



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 23 Ottobre 2024

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1729667261 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL DIBATTITO

Paolo Bocchino

Salta il maxi investimento Solitek da quasi 50 milioni e 327 posti di lavoro, e in Consiglio esplode la bufera politica. Nervi alle stelle e accuse velenose, anche sul piano personale, hanno contrassegnato un'assise caratterizzata dalla richiesta di discussione su questioni cruciali presentate dai consiglieri di opposizione.

IL CASO

Il veleno nella coda della seduta: gli investitori lituani firmatari di un contratto di finanziamento nel maggio 2023 con il ministero dell'Impresa e del Made in Italy e con Invitalia, per la realizzazione in zona Asi di un edificio per pannelli fotovoltaici, sono sul punto di abbandonare definitivamente. L'ultimo, esile filo di speranza che ancora lega il colosso baltico a Ponte Valentini è il reperimento di nuovi partner privati che supportino la quota di investimenti oggi mancante all'appello, pari a 18 milioni. Ovvero la parte non coperta dal finanziamento a fondo perduto messa a disposizione dalla parte pubblica nell'ambito del Pnrr, sui 47 milioni complessivi. «Siamo in costante contatto con il ministero per riuscire a superare tale difficoltà, non occorrono le vostre sollecitazioni in tal senso» ha replicato il sindaco Mastella ai rappresentanti di opposizione (Pd, Città Aperta, Civico22 e Misto) autori di un ordine del giorno finalizzato a impegnare l'amministrazione comunale a chiedere l'apertura di un tavolo di confronto in sede ministeriale con tutte le parti coinvolte. Proposta che è stata bocciata, dopo un acceso scambio dialettico, con 15 voti della maggioranza e 9 favorevoli, tra i quali anche quello espresso per errore dal presidente del Consiglio Parente. Voto che ha chiuso una discussione svoltasi in un clima teso, con Mastella che ricordava a Parente di aver «fatto l'avvocato e di aver guadagnato in tutti gli enti amministrati per nomina politica», e il leader dell'opposizione che replicava al primo cittadino di «non dire fesserie».

Comune, Solitek a rischio salta il maxi investimento

►Gli imprenditori lituani si starebbero tirando indietro: servono nuovi partner

►Il primo cittadino: «In contatto costante con il ministero per superare l'impasse»



Scambio di accuse al vetriolo che avevano contraddistinto anche i precedenti interventi, a partire da quello iniziale della capogruppo democristiana Floriana Fioretti che rimarcava come «alla vigilia di ogni appuntamento elettorale, vedi le amministrative 2023 e le europee 2024, il sindaco Mastella ha annunciato come imminente l'investimento, al quale è seguito un assordante silenzio». In difesa dell'amministrazione scendeva in campo il presidente della commissione Attività produttive Alboino Greco, evidenziando come «non il Comune di Benevento, ma il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha annunciato nel 2023 l'avvenuta contrattualizzazione dell'intervento», ribaltando sull'opposizione l'accusa di «voler strumentalizzare la vicenda». Toni da esponente politico anche nell'intervento del presidente del Consorzio Asi Domenico Vessicelli che non ha avuto remore nel ricordare a Fioretti di «aver lavorato nel mondo Asi per sette anni, chie-

dendo addirittura un rapporto di lavoro subordinato». Parole che hanno suscitato la prevedibile reazione della capogruppo Pd: «Avete un altro consigliere di maggioranza», Vessicelli ha chiarito che, allo stato attuale, «per dare seguito all'intervento servirebbero 18 milioni in quanto il mercato del fotovoltaico è in crisi e gli investitori stanno cercando partner per sopperire alle difficoltà provocate dalla sovrapproduzione delle aziende cinesi». Tesi in parte smentite da Luigi Diego Perifano che ha invece evidenziato «il recente decreto 5.0 varato allo scopo proprio per incentivare esclusivamente le aziende europee del settore».

LA TORRE

Bagarre capaci di far apparire uno scambio di carezze persino la vexata quaestione della scuola Torre. L'assessore Pasquariello ha replicato puntualmente alle richieste di chiarimento dell'opposizione, annunciando al contempo che «entro dieci giorni potrebbe iniziare l'abbattimento, previo smaltimento precauzionale degli elementi in amianto che, comunque, sono in sicurezza». Il delegato ai lavori pubblici ha inoltre confermato che «è in corso di redazione una variante progettuale per recuperare i 4 mesi persi», e in tale ambito «si valuterà l'assetto di via Marmoreale che resta comunque una strada». Nel corso del dibattito non sono mancate scintille, in particolare tra il consigliere di maggioranza Picariello ed esponenti del mondo associazionistico presenti in sala. Con i voti della maggioranza sono stati inoltre approvati gli indirizzi del Piano urbanistico e il Bilancio consolidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica tra i partiti

«Fortore in Africa», scontro Lega-Pd su parole De Luca

Ancora polemiche sulle parole del governatore De Luca, che alla festa provinciale del Pd la settimana scorsa a Foiano di Valfortore, ha detto ai dirigenti dem: «La potevate fare in Africa la festa...». La Lega sannita insorge e sottolinea che «chiamare Africa il Fortore è un'offesa non solo ad un'area vasta dove vivono ed operano

professionisti, imprenditori importanti, ma anche ad un grande continente». Di rimando il Pd Sannio risponde che si trattava di «una scherzosa ed amichevole battuta del presidente De Luca» taciendo quelli del Carroccio di fare «riflessioni deliranti». «Stiamo parlando - aggiungono dalla segreteria provinciale - della



stessa Lega del senatore Calderoli, quella che ha ideato e promosso l'autonomia differenziata, la legge ammazza Meridione. È a tutti evidente che la battuta del presidente si riferisce alla distanza e alle difficoltà per raggiungere un'area interna e marginale che, non a caso, era stata individuata come palcoscenico della festa». Sul caso interviene anche l'Udc attraverso il commissario provinciale, Antonio Verga, secondo cui il dibattito deve essere incentrato

«sui veri problemi del sottosviluppo territoriale, che devono essere affrontati con soluzioni adeguate ed interventi strutturali. Non vanno trascurate le vere ragioni che hanno indotto il governatore a chiamare "Africa" il Fortore al suo arrivo a Foiano, dopo aver percorso strade sconnesse e tortuose e con scarse segnaletiche. La vera questione è chiedersi cosa abbia fatto De Luca in dieci anni di governo per lo sviluppo del Fortore».

Anna Liberatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos ospedale Sant'Alfonso sono solo due i ricoverati «C'è il pericolo chiusura»

IL CASO

Vincenzo De Rosa

Due soli pazienti ricoverati nell'intera struttura e l'ombra della chiusura che si avvicina sempre più. In una nuova nota gli attivisti del «Movimento civico per l'Ospedale» di Sant'Agata de' Goti manifestano tutta la loro preoccupazione per il futuro del «Sant'Alfonso Maria de' Liguori» e tornano a denunciare l'immobilismo e la mancanza di provvedimenti che vadano nella direzione del potenziamento del nosocomio e della riapertura notturna del Pronto Soccorso. Sono infatti passati ormai quattro mesi da quando l'azienda ospedaliera «San Pio», dalla quale dipende l'ospedale santagatese, aveva deciso la chiusura serale e notturna del Pronto Soccorso del «Sant'Alfonso», oggi operativo solo dalle 8 alle 18. In

queste settimane però i reparti si sono andati svuotando e gli attivisti del «Movimento» hanno raccolto numerose segnalazioni per i disservizi registrati dagli utenti. Lunedì, poi, la notizia data dagli attivisti stessi della dimissione di cinque pazienti in una sola giornata.

LO STUPORE

«Una notizia - sottolineano dal Movimento - che non avrebbe nulla di negativo se non fosse che parliamo del presidio ospedaliero Sant'Alfonso Maria de' Liguori, su cui si allunga l'ombra della chiusura. Presso l'ospedale satoliano è infatti attivo un unico reparto, che oggi conta due pazienti. Cosa succederà quando anche questi verranno dimessi? Non è questa però l'unica domanda che pongono gli attivisti preoccupati da un progressivo svuotamento della struttura. «L'interrogativo - commentano - accompagna

quello relativo alla riapertura, in orario notturno, del Pronto Soccorso. Attualmente è operativo dalle ore 8 alle ore 18. A tal proposito, il direttore generale Maria Morgante ha preso impegni precisi. A seguito di un incontro con l'onorevole Francesco Maria Rubano, si è impegnato ad assegnare le unità mediche necessarie a coprire tutti i turni, previo espletamento di un concorso che si è concluso lo scorso giovedì 17 ottobre. «Quali sono - si chiedono quindi gli attivisti in virtù di questo impegno - le tempistiche necessarie per l'assegnazione dei medici al de' Liguori e per la conseguente riapertura h24 del Pronto Soccorso?». Ma se l'arrivo dei nuovi medici dovrebbe permettere la riapertura h24 del Pronto Soccorso, come sottolineato dal «Movimento» quella della chiusura del Pronto soccorso in orario serale e notturno è solo una delle problematiche che at-



tanagliano il «Sant'Alfonso». Le funzioni della struttura, inaugurata ormai più di 14 anni fa, sono state ridisegnate nel 2019 da un decreto dell'allora commissario ad acta per la Sanità regionale Vincenzo De Luca. Quel decreto, il numero 41, non è mai stato attuato anche se considerato da molti come l'unico provvedimento in grado di garantire un futuro all'ospedale santagatese. Ed in questi anni di attesa

l'immensa e moderna struttura di località di San Pietro si è andata svuotando rischiando anche, più volte, di uscire al circuito del 118. «Quello che in questo momento chiediamo - chiariscono gli attivisti - è solo una parte di quanto previsto dal decreto 41/2019, che prevede un ospedale dotato di reparti e di un Pronto Soccorso pienamente funzionanti. Non ci faremo distrarre e non lasceremo che gli altri si di-

straggano». Chiaro, in quest'ultimo passaggio, il riferimento alla mobilitazione di tutti, cittadini ed istituzioni, che gli attivisti del «Movimento civico per l'ospedale» chiedono da tempo denunciando spesso l'immobilismo di comunità locale e rappresentanti politici rispetto ad un diritto alla Salute oggi disatteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1729667261 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Asili nido da primato
centrato l'obiettivo
la città svetta al Sud►Benevento rispetta gli standard europei
garantito un posto ogni tre bambini►Mastella: «Dato che ci rende orgogliosi»
L'assessore Coppola: «Target raggiunto»

LO SCENARIO

Marianna D'Alessio

Benevento centra l'obiettivo europeo sugli asili nido: garantito un posto ogni tre bambini sotto i 3 anni, corrispondente al 33% della popolazione infantile. Un risultato che colloca il capoluogo sannita tra le eccezioni non solo in ambito regionale (dove le altre città non raggiungono il target, con Napoli ferma al 20%), ma anche nel contesto del Mezzogiorno, dove il divario con le regioni del Centro-Nord rimane ancora significativo, con coperture ben al di sotto dei livelli essenziali di prestazione (Lep) fissati dal governo. A illustrare i dati Carmen Coppola, assessore alle Politiche Sociali: «In città il rapporto uno a tre è ampiamente raggiunto, grazie a una rete di servizi che risponde alle esigenze dei bambini e delle loro famiglie», ha sottolineato. Due le strutture già operative in città: l'asilo nido «Tommaso Zerella», situato nel quartiere Pacevecchia, con una capacità massima di 45 bambini, ma una lista d'attesa di altri 30, segno dell'alta richiesta di servizi per l'infanzia. E l'asilo «Carliotta Nobile» a Rione Libertà, con 30 posti. Entrambi sono al massimo della loro capacità. Altre due strutture sono invece in fase di realizzazione. Nel quartiere Capodimonte è in costruzione un asilo che potrà accogliere circa 90 bambini, mentre nel

Rione Ferrovia è previsto un asilo da circa 100 posti. Quest'ultimo progetto prevede la riconversione di un'ala dell'istituto scolastico di via Grimaldo Re, grazie a un finanziamento di 2,16 milioni di euro dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), nell'ambito della Missione 4, dedicata all'Istruzione e alla Ricerca. Entrambe le strutture devono essere completate entro il 2026.

IL PLAUSO

Soddisfatto il sindaco Clemente Mastella: «Di questo dato siamo, da un lato, orgogliosi, dall'altro consapevoli che la nostra amministrazione ha dimostrato una volontà chiara: andare incontro alle esigenze delle famiglie. È una forma di solidarietà concreta. Un fatto contro

chi si lamenta inutilmente». Sul calo delle nascite (nel Sannio si è passati dai 1792 nati del 2022 ai 1687 del 2023, un calo del 5,86%) che potrebbe ridurre la pressione sugli asili nido, Mastella commenta: «I dati Istat parlano chiaro: anche a Benevento continuiamo a perdere bambini ogni anno. Il calo demografico è un fenomeno strutturale, alimentato dal fatto che sempre più giovani arrivano tardi a sposarsi o a convivere. Noi possiamo fare la nostra parte, fornendo non solo servizi come gli asili nido. Il prossimo obiettivo sarà anche lavorare sul rendere un maggior numero di abitazioni accessibili e incentivi reali che rendano più agevole il progetto

di vita di molte coppie». Se il capoluogo sannita può ora gioire della copertura del 33%, c'è da ricordare che entro il 2030 il target da raggiungere si innalza al 45%. Ma anche a tal proposito il sindaco rimane fiducioso: «Siamo consapevoli delle difficoltà, ma la conformazione della nostra amministrazione e la direzione intrapresa ci permetteranno di continuare su questa strada. Arriveremo anche a questo risultato, e così facendo daremo un contributo concreto alla lotta contro la natalità». L'«eccezionalità» del caso Benevento si comprende meglio guardando al contesto nazionale. Il governo, nel «Piano Strutturale di Bilancio 2025-2029» inviato a Bruxelles, ha infatti ammesso di non po-

Rinnovabili
e transizione
energetica:
focus in città

L'AMBIENTE

Parte oggi in città «Rinnovamente Days-Crescere con energia!», una quattro giorni di attività divulgative, incontri, dibattiti, esposizioni interattive e sport, organizzate da Rwe, società che opera nel campo delle energie rinnovabili, con il patrocinio del comune di Benevento. «L'evento - si legge in una nota - si propone di formare, informare e coinvolgere istituzioni, operatori del settore e cittadini sui temi centrali della transizione energetica. Le attività si svolgeranno in piazza Cardinale Bartolomeo Pacca, all'interno del Dome, una struttura innovativa a bassissimo impatto ambientale, progettata da Rwe per ospitare eventi in diverse località italiane». Questa mattina alle ore 11,45 il sindaco Clemente Mastella taglierà il nastro aprendo la kermesse. A seguire, sarà presentato «Benevento Boost-Il tuo passaporto per restare», un'iniziativa, di cui il comune di Benevento è capofila, per sostenere l'imprenditoria giovanile e l'accompagnamento nella creazione di nuove imprese. Domani, alle ore 16,30, si terrà il convegno «Sole e vento: fonti di energia inesauribile e opportunità per il territorio», moderato da Sergio Ferraris, direttore di QualEnergia. Mentre venerdì, sempre alle 16,30, si parlerà di sistemi di agrivoltaico nel seminario «L'Agrivoltaico: Introduzione e Principi di integrazione tra Energia e Agricoltura». La manifestazione si concluderà sabato pomeriggio, con «Benevento Bike», una passeggiata cicloturistica curata dall'Unifortunato, con partenza ed arrivo a piazza Pacca. Durante le quattro giornate, oltre mille studenti di tutte le età che prenderanno parte a laboratori didattici condotti da divulgatori scientifici, progettati per sensibilizzare le nuove generazioni sulle energie rinnovabili.

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ter garantire i Livelli Essenziali di Prestazione (Lep) per gli asili nido su tutto il territorio, in particolare nel Sud. Attualmente, le regioni del Centro-Nord coprono in media il 37% della popolazione infantile sotto i tre anni, mentre il Sud e le Isole sono ferme a meno del 18%. In questo quadro, il capoluogo sannita si distingue come un esempio positivo, mentre molte altre province del Mezzogiorno, come Napoli, Palermo e Reggio Calabria, rischiano di rimanere ben al di sotto degli standard minimi.

LE CITTÀ SMART

Nella giornata di ieri è stata diffusa la classifica delle città intelligenti in Italia arrivata alla sua seconda edizione, presentata durante gli Stati generali di «City Vision» del 21 e 22 ottobre a Padova. Benevento si colloca al 75esimo posto tra i capoluoghi «smart» con altre città meridionali come Caserta e Bari che occupano rispettivamente il 73esimo e il 77esimo posto, ma restando indietro rispetto a molte città del Nord e del Centro. Milano si conferma la città più smart del Paese. Nella top 10 non è presente alcuna città del Sud, evidenziando un marcato divario tra le regioni italiane. Il City Vision Score, elaborato da Blum e Prokalos, si basa su 30 indicatori suddivisi in sei dimensioni del concetto di smart city: governance, economia, ambiente, qualità della vita, mobilità e capitale umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Giuseppe Di Martino

«Una giornata importante per avviare un nuovo ciclo nella gestione dei rifiuti nel Sannio». Così il presidente della Provincia Nino Lombardi «festeggia» l'avvio delle operazioni di svuotamento dello Stir di Casalduni, l'impianto devastato da un rogo doloso che mandò in fumo oltre 11mila tonnellate di rifiuti, e con essi il primo anello della filiera impiantistica. Ieri mattina nella sala consiliare della Rocca dei Rettori, Lombardi ha illustrato i dettagli dell'intervento avviato lo scorso 17 ottobre curato da Sapna e da Samte, la società provinciale per la gestione del ciclo dei rifiuti. «I lavori tanto attesi di svuotamento dello Stir sono partiti ufficialmente - spiega Lombardi - l'incendio del 2018 aveva paralizzato l'attività del ciclo rifiuti e generato ulteriori costi per le comunità locali con la gestione post mortem delle discariche. In questi anni - prosegue il presidente della Provincia - abbiamo risanato la discarica di San Bartolomeo in Galdo, rimosso i rifiuti abbandonati a Toppa Infuocata nel territorio di Fragneto Monforte e ora, seppur svolgendo funzioni di supplenza, offriamo supporto per consentire il

Casalduni, svuotamento stir
Lombardi: via alle operazioni

recupero funzionale dello Stir di Casalduni».

LE OPERAZIONI

Nei primi giorni di lavoro sono già state rimosse oltre 800 tonnellate di rifiuti. Il programma prevede la rimozione completa delle 11mila tonnellate entro cinque

mesi, destinati in parte in Emilia Romagna, presso la piattaforma di Herambiente, e in parte allo Stir di Tufino e al termovalorizzatore di Acerra nel Napoletano. Un intervento che porterà alla realizzazione di una stazione di trasferimento per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti, alla riattivazione di

una linea di lavorazione dello Stir e infine alla costruzione di un biogas digestore anaerobico per il trattamento della frazione organica. «Il ciclo dei rifiuti è fermo dall'agosto 2018 quando furono arrecati danni irreparabili alla struttura dello Stir - afferma il presidente della Samte, Domenico Mauro - Noi stiamo lavorando con la Provincia, la Regione, l'Ente d'ambito, la Sapna per riportare in vita il ciclo gestionale nel contesto dell'Accordo quadro sottoscritto nel luglio scorso. La Samte, di recente riportata in bonis, si è occupata, tra l'altro, della rimozione di oltre 50mila tonnellate di rifiuti abbandonati nel sito di Toppa Infuocata; oggi stiamo cooperando per rimuovere quelli dello Stir e in pochi giorni abbiamo già rimosso oltre 800 tonnellate: questi sono passi concreti non solo per la tutela dell'ambiente, ma anche per consentire ai Comuni di giungere ad un abbattimento dei costi di gestione oggi gravati dal fatto che si debbono conferire i rifiuti fuori Provincia. Non ci fermiamo qui - prosegue Mauro - il

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi opere

(C) Ced Digital e Servizi | 1729667261 | 93.53.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'INFRASTRUTTURA

Gianluca Brignola

«Un'opera strategica per il futuro delle nostre aree interne che contiamo e siamo convinti potrà essere realizzata secondo il timing previsto». Così nella giornata di ieri i sindaci della valle telesina in risposta alla prospettiva di un rallentamento nell'esecuzione dei lavori dell'alta capacità ferroviaria. Preoccupazioni scaturite da un articolo pubblicato lunedì sulle pagine de "Il Mattino" relative ad un possibile slittamento di 16 mesi dei tempi relativi alla realizzazione di un tratto ricadente in terra sannita della linea Alta Velocità Napoli-Bari ad opera del Consorzio Teleso.

LE REAZIONI

«Ovviamente si tratta di dinamiche che esulano dalle nostre responsabilità o competenze - ha dichiarato il sindaco di Teleso Terme, Giovanni Caporaso -. È evidente che procederemo ad acquisire tutte le informazioni attualmente disponibili sull'evoluzione complessiva del cantiere che attraversa, in materia oggettivamente molto spedita, la nostra città al fine anche di poter condividere gli aggiornamenti con la comunità. Si tratta di un'opera strategica per il Paese che comporta inevitabili disagi vissuti quotidianamente da una buona parte di concittadini e sui quali concentriamo costantemente le nostre attenzioni al fine di rispondere e porre rimedio alle criticità riscontrate e da più parti segnalate». Parole condivise anche a qualche chilometro di distanza dalla cittadina termale,

Av Napoli-Bari, i sindaci «Strategica per il futuro»

►Coro dei primi cittadini: «Siamo convinti che i lavori termineranno nei tempi previsti»

►Rfi: «Per ovviare ad eventuali criticità ci sarà un maggior uso di risorse e mezzi»



dalla fascia tricolore di Guardia Sanframondi. «Seguiamo l'evoluzione delle vicende e dei lavori - ha affermato il sindaco Raffaele Di Leonardo -. È chiaro a tutti che si tratti di dinamiche che esulano dalla sfera di influenza del Comune di Guardia Sanframondi o di altri Comuni a noi vicini. Tuttavia ritengo utile sottolineare una volta di più che l'obiettivo di

tutto il territorio, di tutta la valle telesina, sia quello di vedere l'opera completata in tempi brevi e certi al fine di concorrere ad un miglioramento decisivo delle condizioni di vivibilità del comprensorio soprattutto in termini di mobilità e logistica. Credo utile, inoltre, evidenziare ancora una volta l'importanza che potranno avere i ristori per le co-



munità a fronte di un sacrificio particolarmente significativo e sui quali riteniamo necessaria una netta accelerazione delle tempistiche».

L'APPALTO

Riguarda le tratte Teleso-San Lorenzo e San Lorenzo-Vitulano, comprendente l'armamento ferroviario, gli impianti di trazione

elettrica, le tecnologie ferroviarie e gli impianti di fermata e stazione. Il contratto di appalto tra la committente Rete ferroviaria italiana (Rfi) ed il Consorzio è stato siglato il 10 dicembre 2020, per un importo pari a 472 milioni circa con una durata di circa 5,5 anni dalla data scritta nel verbale di consegna dei lavori. Alla base dell'eventuale possibilità di

rinvio i numerosi impedimenti e ostacoli esterni, ovvero, rinvenimenti archeologici, tematiche di carattere geologico, interferenze irrisolte dagli enti gestori, mancata consegna di alcune aree. In tale contesto, il Consorzio avrebbe avanzato, lo scorso 28 febbraio, una richiesta di slittamento del termine finale di 485 giorni (16 mesi) atteso che l'avvio è avvenuto il 15 settembre 2022 e il termine di ultimazione è previsto al 28 gennaio 2028. I 16 mesi di rinvio dovrebbero terminare il 28 maggio 2029. Realtà dei fatti che vede, allo stato attuale, l'avanzamento dei lavori lungo il perimetro interessato ad un ritmo particolarmente serrato con la possibilità del rinvio che appare solo come un'ipotesi tutta da vagliare. Sulla questione, intanto, nella serata di ieri sono arrivate anche le rassicurazioni della stessa Rfi. «Proseguono i lavori sul lotto Teleso Vitulano della linea AV Napoli-Bari - spiegano da Rete ferroviaria italiana -. Per ovviare alle criticità emerse durante i lavori di scavo, Rfi ha in corso un accordo con il consorzio appaltatore che prevede un forte impulso dei lavori attraverso una serie di provvedimenti tecnico-gestionali tra cui un maggior uso di risorse e di mezzi d'opera. Sarà possibile garantire il rispetto del target Pnrr giugno 2026 che prevede il completamento delle lavorazioni sul nuovo binario dispari di progetto. Il completamento finale di tutti i lavori previsti in appalto e la dismissione dei tratti di linea esistenti sono confermati entro il 2028».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

GUIDA 2025 LE MIGLIORI 300 PIZZERIE DELLA CAMPANIA

A CURA DI LUCIANO PIGNATARO

da giovedì 31 ottobre
in edicola
in Campania e Roma

*3,90 più il prezzo del quotidiano

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CONFLITTO

Quattordici persone arrestate in 48 ore. Sette ad Haifa, lunedì, e altre sette ieri a Gerusalemme Est. Un'ondata di fermi senza precedenti, che fa capire come il controspionaggio israeliano abbia alzato (e molto) il livello d'allerta. Lo Stato ebraico sa di non potere abbassare la guardia. Ed è di ieri sera la notizia che le forze di difesa israeliane (Idf) hanno confermato di aver eliminato Hachem Safieddine, presunto successore del defunto leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Lo riferisce Haaretz online, precisando che Safieddine è stato ucciso in un attacco aereo israeliano a Dahiyeh, alla periferia sud di Beirut, tre settimane fa.

Hezbollah aveva rivendicato l'attacco che ha colpito la residenza di Benjamin Netanyahu a Cesarea. Israele ritiene Teheran responsabile del raid. E Muhammad Afif, responsabile dei media del Partito di Dio, ha lanciato una nuova minaccia: «Gli occhi dei combattenti della resistenza vedono e le loro orecchie sentono; quindi, se le nostre mani non ti hanno raggiunto questa volta, allora tra noi e te ci sono giorni, notti e il campo di battaglia».

In questo duello, lo spionaggio è un campo di battaglia decisivo. Israele ha fatto capire di potere colpire ovunque. Da Teheran e Beirut, gli agenti del Mossad sono riusciti a compiere operazioni fino a poco tempo fa inimmaginabili. E ora nessuno si sente più al sicuro, né tra i Pasdaran né tra le milizie. L'Iran sa di giocare una partita impari. Lo si vede anche dall'ultima retata israeliana. Le spie prese lunedì ad Haifa erano state comprate per ottenere foto di siti sensibili, utilizzavano attrezzature sofisticate, inviavano immagini tramite canali criptati, seguivano potenziali bersagli. Ma i sette arrestati a Gerusalemme Est sono poco più che maggiorenni, senza precedenti, palestinesi con cittadinanza israeliana arruolati per compiere azioni di poco conto, come imbrattare un muro o bruciare un'auto o scattare fotografie. Solo dopo qualche tempo gli obiettivi si erano fatti più difficili, fino al piano sventato dalla polizia per uccidere uno scienziato nucleare. Ma nulla di paragonabile alle operazioni del Mossad tra Libano e Iran.

LA STRATEGIA

Obiettivi di scarso valore, con piani anche rudimentali. Ma Israele sa che l'Iran ha ancora delle carte da giocare. Può contare sulle sue leve in Cisgiordania, sui contatti con la criminalità, con disertori o uomini assetati di soldi. Le foto dei siti sensibili sono servite effettivamente per i

Israele, le spie al soldo di Teheran Hezbollah minaccia Netanyahu

► In due giorni 14 persone arrestate: avrebbero dovuto raccogliere informazioni e compiere attacchi
L'esercito israeliano annuncia di aver eliminato Safieddine: era destinato alla successione di Nasrallah

L'ABBATTIMENTO
DI UN PALAZZO

Persone in fuga dopo un attacco Idf nel distretto di Dahieh a Beirut



Accuse all'Idf
«Ha usato fosforo bianco contro Unifil»



IL CASO

ROMA Durante uno degli attacchi che hanno coinvolto le postazioni dei caschi blu dell'Onu nel Sud del Libano, l'esercito israeliano è entrato in una base dell'Unifil. Quando i militari dell'Idf sono usciti hanno utilizzato il fosforo bianco «una sostanza chimica incendiaria, abbastanza vicino da ferire 15 peacekeeper». Lo scrive il Financial Times precisando di aver visionato un report «preparato da un paese che fornisce truppe all'Unifil». Il quotidiano britannico afferma che nel rapporto si parla di una dozzina di episodi. Uno risale al 13 ottobre, quando, secondo l'Unifil, due carri armati israeliani hanno sfondato il cancello principale di una base, per poi ritirarsi 45 minuti dopo in seguito alle proteste dei caschi blu. Un'ora dopo sono stati sparati diversi colpi a circa 100 metri dalla base, che hanno emesso «fumo di sospetto fosforo bianco» che si è diffuso nella base, secondo il rapporto, ferendo 15 peacekeeper. L'Unifil ha reso noto che «nonostante indossassero maschere protettive, quindici caschi blu hanno subito effetti, tra cui irritazioni cutanee e reazioni gastroentericali, dopo che il fumo è entrato nel campo». Le munizioni al fosforo bianco non sono vietate dalla Convenzione sulle armi chimiche e il loro utilizzo da parte dell'esercito israeliano è stato documentato già nel 2006 contro obiettivi militari in Libano.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

suo lanci di missili, come avvenuto con quelle scattate dagli informati di Haifa per l'attacco del primo ottobre. E avere una rete anche per incarichi di poco conto può essere utile per far vedere di essersi infiltrati nella popolazione e di potere arrivare fino ai luoghi più protetti dello Stato ebraico.

Tutto è utile in questa fase. Specialmente in questa guerra di nervi che aspetta la vendetta di Israele per i missili degli ayatollah. La tensione è a livelli estremi. E non è un caso che Joe Biden abbia spedito nella regione l'inviato speciale Amos Hoch-

stein sia il segretario di Stato, Antony Blinken. L'obiettivo di Washington è fare in modo che lo spiraglio aperto con l'uccisione di Yahya Sinwar possa portare a una tregua a Gaza. E nello stesso tempo, puntando al cessate il fuoco in Libano. Una sfida complicatissima, perché Benjamin Netanyahu in questo momento è in vantaggio.

LA DIPLOMAZIA

A Gerusalemme, Blinken, che si è detto scioccato per il tentativo di uccidere Netanyahu, ha ribadito i punti fermi della sua amministrazione: una tregua gli ostaggi, più aiuti nella Striscia di Gaza e un piano per il dopoguerra. Il premier ha confermato di avere discusso di una «cornice governativa» per quando sarà finito il conflitto e ha espresso l'augurio che la morte di Sinwar faciliti il negoziato per i rapiti. Ma la battaglia, specialmente a nord di Gaza, continua a essere pesante. Il fronte contro Ha-

lah, gli Usa lavorano per il cessate il fuoco. Hochstein ha presentato un piano che prevede il rafforzamento di Unifil, l'aumento dei caschi blu, l'ampliamento dei loro compiti e un allargamento dell'area delle operazioni, con l'esercito libanese come unica forza presente nel sud. L'obiettivo di Washington è evitare di passare per una nuova risoluzione Onu, evitando i veti incrociati di Cina e Russia.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BLINKEN PROPONE
UN CESSATE IL FUOCO
A GAZA DI 12 GIORNI
E IL POTENZIAMENTO
DEI POTERI
DEI CASCHI BLU**

IL VERTICE TRA LE
POTENZE DEL MONDO

Al G7 di Pescara ha partecipato anche il ministro degli Esteri libanese Abdallah Bou Habib (nella foto insieme a Tajani)

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tel Aviv, Anp e Libano per la prima volta insieme Tajani: «Ricostruire Gaza»

LO SCENARIO

A fine giornata esulta, Antonio Tajani, per quello che la Farnesina è un «successo straordinario da non sottovalutare». Perché per la prima volta dal 7 ottobre e dall'intensificarsi della crisi in Medio Oriente, ieri si sono riuniti rappresentanti di Israele, Libano e Autorità nazionale palestinese. E l'incontro – seppur in sessioni e in momenti separati – è andato in scena al G7 Sviluppo di Pescara, con la regia del ministro degli Esteri.

Ed è qui che Tajani lancia la proposta di Roma: quella di una «conferenza per la ricostruzione» della striscia di Gaza, delle zone distrutte entro i confini di Beirut e dei territori del nord di Israele martoriati dal conflitto, sul modello di quanto sta facendo per l'Ucraina. Un modo per introdurre nel dibattito il tema del dopo, di quella pace che

«ancora non è vicina» – sottolinea il vicepremier – ma di cui l'Italia vuole farsi «portatrice» e lavora «per accelerare i tempi». E dopo l'uccisione del capo di Hamas Yahya Sinwar, dice il titolare della Farnesina, «sono un po' più ottimista».

Intanto il governo italiano intende continuare con il sostegno finanziario e umanitario. La tre giorni si è infatti aperta con l'annuncio di nuovi aiuti da parte di Roma alle popolazioni colpite dalla guerra, per un totale di 25 milioni di euro. «Dieci per le popolazioni del Liba-

no, dieci di aiuto umanitario a Gaza e un sostegno di cinque milioni per il piano dell'Anp per la pianificazione della ricostruzione della Striscia di Gaza», elenca Tajani, appena rientrato dal viaggio tra Tel Aviv e Ramallah in cui ha incontrato i primi ministri Benjamin Netanyahu e Mohammad Mustafa.

IL DIALOGO

Si è speso in prima persona, il ministro degli Esteri, affinché al summit fossero presenti rappresentanti di tutti e tre i Paesi coinvolti. E così è stato: al vertice di Pescara, avviato proprio con un focus sulla crisi in corso in Medio Oriente, c'era infatti il ministro degli Esteri libanese Abdallah Bou Habib, l'ambasciatrice di Israele alla Fao Orli Gil e il ministro dell'Economia dell'Autorità nazionale palestinese Mohammad al-Amour. «Li abbiamo voluti riunire con il G7 perché siamo convinti che solo attraverso il dialogo sia possibile percorrere il

sentiero della pace», spiega il vicepremier.

Oggi si prosegue con un focus su Africa, Piano Mattei e sicurezza alimentare, con rappresentanti dell'Unione africana. Con i quali si discuterà anche del nodo della filiera del caffè, alle prese con una produzione in forte calo per la crisi climatica e prezzi che di conseguenza si im-

**L'INCONTRO AL G7
SVILUPPO DI PESCARA
MELONI SENTE
ERDOGAN: «IMPEGNO
COMUNE PER UN
CESSATE IL FUOCO»**

L'INAUGURAZIONE

Antonio Vastarelli

La centrale termoelettrica più efficiente d'Italia, una delle più avanzate al mondo, è stata inaugurata da Edison a Presenzano, in provincia di Caserta. Si tratta di una centrale a ciclo combinato di ultima generazione, un'eccellenza dell'innovazione tecnologica ed energetica italiana. E la Campania è, ancora una volta, al centro del processo di transizione energetica in atto nel Paese. La realizzazione dell'impianto (gemello rispetto a quello di Porto Marghera inaugurato l'anno scorso) ha richiesto un investimento di 450 milioni di euro e quasi quattro anni di lavori, con il coinvolgimento di oltre 1.200 addetti e 130 imprese fornitrici.

I NUMERI

«Di primato in primato confermiamo il nostro ruolo di pionieri in Italia di impianti tecnologicamente avanzati e di operatore responsabile che, con una visione di lungo termine, pianifica e investe per il futuro del Paese», afferma Marco Stangalino, vicepresidente esecutivo e direttore Power Asset Edison, nel presentare in conferenza stampa la nuova centrale, che ha una potenza installata di 770 megawatt ed è in grado di soddisfare il fabbisogno annuale equivalente di oltre 1 milione e mezzo di famiglie. L'impianto utilizza una turbina a gas naturale ad alta efficienza sviluppata da Ansaldo Energia, che permette di ottenere un'efficienza energetica pari a circa il 63%, una delle più alte in Europa e la più alta in Italia, assicurando una riduzione delle emissioni specifiche di anidride carbonica fino al 30% rispetto alla media dell'attuale parco termoelettrico italiano. Inoltre, la centrale ha prestazioni ambientali molto elevate, con emissioni di ossidi di azoto inferiori di oltre il 60% rispetto ad impianti analoghi. «Negli ultimi

**NELL'AREA
DELLO STABILIMENTO
SONO STATI
PIANTUMATI
140 ALBERI E OLTRE
MILLE ARBUSTI**

LE INFRASTRUTTURE

Claudio Coluzzi

I piloni hanno lasciato spazio agli scheletri in cemento della nuova linea ad Alta Velocità. Lungo la tratta Caserta-Benevento-Grottaminarda-Foggia-Bari è tutto un lavoro di mezzi d'opera, gru, enormi macchinari che spostano centinaia di tonnellate di cemento, come in un immenso Lego. L'Alta Velocità-Alta Capacità (la differenza di denominazione è tra il trasporto merci e passeggeri) non subirà ritardi. I problemi relativi a rinvenimenti archeologici o imprevisti di carattere geologico sono in parte superati e in ogni caso superabili.

Il Consorzio Telesse, formato dal gruppo Ghella (47,1%), Itinera (45%) Saicep spa (7,9%), che opera in base al contratto del 21 dicembre 2022, aveva avanzato proposte di riformulazione dei termini contrattuali, l'ultima delle quali è stata presentata il 28 febbraio scorso con la richiesta di slittamento del termine finale di 485 giorni (16 mesi) atteso che l'avvio è avvenuto il 15 settembre 2022 e il termine di ultimazione (TUF) è previsto al 28 gennaio 2028. I 16 mesi di rinvio dovrebbero terminare il 28 maggio

Campania, va in funzione la centrale termoelettrica all'avanguardia in Europa

(C) Gae Boffa & Szewzy | 072666520 | 0246268.114 | studio.ilmattino.it

► Edison ha investito 450 milioni di euro: l'impianto di Presenzano a ciclo combinato con 770 megawatt può soddisfare i consumi annui di un milione e mezzo di famiglie

due anni abbiamo messo in esercizio 1.500 megawatt di nuova potenza programmabile, la più avanzata al mondo, la prima di questo tipo in Italia, e contemporaneamente abbiamo fortemente investito nelle energie rinnovabili, mettendo in esercizio nuovi 100 megawatt in Sicilia e 50 megawatt in Piemonte. Inoltre, ad oggi, abbiamo circa 260 megawatt di nuovi cantieri rinnovabili già aperti su tutto il territorio nazionale» afferma Stangalino, che poi aggiunge: «Grazie ai due nuovi impianti di Presenzano e Marghera, Edison garantisce al Paese una capacità produttiva altamente strategica per la stabilità del sistema nazionale, consentendo lo sviluppo delle stesse energie low carbon e concorrendo agli obiettivi italiani ed europei di decarbonizzazione».

I TARGET

In una nota, l'azienda sottolinea come, con la costruzione e mes-



Una veduta notturna delle centrali termoelettriche a gas realizzate da Edison a Presenzano, in provincia di Caserta: è in grado di soddisfare il fabbisogno di un milione e mezzo di famiglie



I lavori di scavo sul tratto appenninico della nuova linea ferroviaria che collegherà Napoli a Bari

Tav Napoli-Bari, i tempi non cambiano potenziare le risorse e i macchinari

2029. Al Ministero dei Trasporti (Mit) sono a conoscenza della situazione, Rfi e Consorzio non dovrebbero avere difficoltà a trovare una soluzione soddisfacente ed adeguata ai tempi dell'appalto che riguarda le tratte Telesse-San Lorenzo e San Lorenzo-Vitulano.

Del resto Rfi ha chiarito lo stato dell'arte e scongiurato ogni timore di ritardo nell'esecuzione

**RFI CONFERMA
LA CONCLUSIONE
DEI LAVORI PER IL 2028
NONOSTANTE
LE CRITICITÀ EMERSE
DURANTE GLI SCAVI**

dei lavori: «Proseguono i lavori sul lotto Telesse Vitulano della linea AV Napoli-Bari. Per ovviare alle criticità emerse durante i lavori di scavo, Rfi ha in corso un accordo con il consorzio appaltatore che prevede un forte impulso dei lavori attraverso una serie di provvedimenti tecnico-gestionali tra cui un maggior uso di risorse e di mezzi d'opera. Sarà possibile garantire il rispetto del target PNRR giugno 2026 che prevede il completamento delle lavorazioni sul nuovo binario di spari di progetto. Il completamento finale di tutti i lavori previsti in appalto e la dismissione dei tratti di linea esistente sono confermati entro il 2028».

In ogni caso le banche avevano confermato il loro appoggio anche se ci fossero stati tempi più

lunghi.

Un mese fa il Consorzio ha presentato al pool di banche finanziarie, guidato da Unicredit, una trentina di certificazioni di stato avanzamento lavori (Sal) che confermano l'allineamento delle opere al cronoprogramma. Questo in relazione a uno stato avanzamento lavori che a fine giugno era al 22% pari a 109 milioni.

Dalle carte risulta che la linea di credito di firma disciplinata da norme e regolamenti di iniziativa 51 milioni si riduce progressivamente in funzione del graduale recupero delle anticipazioni da parte di Rfi, fino alla completa estinzione delle stesse al termine dei lavori. Questo dimostra la prosecuzione del sostegno da parte del ceto bancario in consi-

derazione della realizzazione di una infrastruttura strategica per i collegamenti nazionali e per la caratura e solidità dei partecipanti al consorzio.

I SINDACI

«Un'opera strategica per il futuro delle nostre aree interne che contiamo e siamo convinti potrà essere realizzata secondo il timing previsto». Così nella giornata di ieri i sindaci della valle telesina in risposta alla prospettiva di un rallentamento nell'esecuzione dei lavori dell'alta capacità ferroviaria. «Ovviamente si tratta di dinamiche che esulano dalle nostre responsabilità o competenze - ha dichiarato il sindaco di Telesse Terme, Giovanni Caporaso - È evidente che procederemo ad acquisire tutte le informazioni at-

sa in marcia di questo secondo impianto a ciclo combinato, Edison confermi il suo ruolo di leadership nella transizione energetica e della sicurezza del sistema energetico nazionale, impegnato nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione fissati dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima». Un percorso che prevede fasi intermedie. Secondo Stangalino, infatti, questo tipo di centrali termoelettriche «saranno necessarie almeno per altri 10-15 anni» e accompagneranno il sistema nella transizione verso l'utilizzo dell'idrogeno e delle fonti rinnovabili, che vedrà da parte di Edison la realizzazione di nuovi impianti, in particolare fotovoltaici, nel Mezzogiorno. Ad esempio, in Campania, regione che rappresentano circa il 10% della potenza rinnovabile installata da Edison in Italia, si sta portando a termine la costruzione di nuova potenza fotovoltaica, pari a 28 megawatt, che entrerà in esercizio nel 2025.

Alla realizzazione della centrale di Presenzano sono legate, infine, alcune curiosità. La prima è che l'impianto è intitolato a Flavio Crescentini, manager di Edison scomparso prematuramente, che ha avuto un ruolo cruciale in azienda, come responsabile dell'avviamento e messa in marcia dei precedenti impianti a ciclo combinato sviluppati da a partire dal 1992. Inoltre, nella costruzione della centrale, si legge nel comunicato diffuso dall'azienda, è stata posta grande attenzione all'armonizzazione dell'impianto con le strutture dell'ecosistema presenti sul territorio. Su un'area di oltre 3 ettari prossima alla centrale, sono state piantumate sia cortine arboree che arbustive (circa 140 alberi e mille arbusti). Inoltre, nel corso delle fasi di scavo che hanno interessato l'area della centrale e i tracciati del metanodotto e dell'elettrodottro, sono stati rinvenuti diversi reperti archeologici risalenti sia all'età del bronzo che al periodo tra il VI ed il V secolo a.C. Raccolta, catalogazione e restauro dei reperti sono stati curati dalla soprintendenza archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento. Alcuni di questi ritrovamenti - conclude la nota - sono conservati all'interno della stessa centrale in uno spazio dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tualmente disponibili sull'evoluzione complessiva del cantiere che attraversa, in materia oggettivamente molto spedita, la nostra Città al fine anche di poter condividere gli aggiornamenti con la comunità. Si tratta di un'opera strategica per il Paese che comporta inevitabili disagi vissuti quotidianamente da una buona parte di concittadini e sui quali concentriamo costantemente le nostre attenzioni al fine di rispondere e porre rimedio alle criticità riscontrate e da più parti segnalate». Parole condivise anche a qualche chilometro di distanza dalla cittadina termale, dalla fascia tricolore di Guardia Sanframondi. «Seguiamo l'evoluzione delle vicende e dei lavori - ha affermato il sindaco Raffaele Di Lorenzo - È chiaro a tutti che si tratti di dinamiche che esulano dalla sfera di influenza del Comune di Guardia Sanframondi o di altri Comuni a noi vicini. Tuttavia ritengo utile sottolineare una volta di più che l'obiettivo di tutto il territorio, di tutta la valle telesina, sia quello di vedere l'opera completata in tempi brevi e certi al fine di concorrere ad un miglioramento decisivo delle condizioni di vivibilità del comprensorio soprattutto in termini di mobilità e logistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, ira delle toghe Un caso col Consiglio d'Europa, interviene il Quirinale

ROMA Se non è guerra, ci somiglia molto. Dopo le accuse reciproche e pubbliche dell'ultima settimana — in un clima di altissima tensione che covava da tempo ma che è arrivato al culmine a seguito della decisione del tribunale di Roma di bloccare il trattenimento di 12 migranti nel centro per i rimpatri in Albania — tra magistratura e politica è veramente scontro aperto. Istituzionale, visto che tutti i togati del Csm (con l'eccezione della componente che fa riferimento all'area del centrodestra) hanno depositato la richiesta di apertura di una pratica a «tutela dell'indipendenza dell'autonomia dei magistrati», mentre il governo ricorreva in Cassazione contro la decisione del tribunale di Roma sul caso Albania.

Al Csm, si è affiancata la giunta esecutiva dell'Anm (duramente contestata dalla Lega), chiedendo «con forza che la giurisdizione sia rispettata come esercizio di una funzione del tutto autonoma ed indipendente. Non può attendersi dalla magistratura che assuma decisioni ispirate dalla necessità di collaborazione con il governo di turno».

Il tutto in una giornata che ha visto aprirsi ancora altri fronti, stavolta europei. Proprio ieri infatti la Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (Ecri), nel suo rapporto sull'Italia, ha denunciato «critiche indebite che mirano a minare l'autorità dei singoli giudici che decidono sui casi di migrazione» e ha attaccato anche le forze dell'ordine che «fanno profilazione razziale durante le attività di controllo, sorveglianza e indagine, soprattutto nei confronti della comunità rom e delle persone di origine africana».

Una accusa pesantissima, che suscita la reazione non solo della premier Meloni («Le nostre forze dell'ordine sono composte da uomini e

Accuse agli agenti: profilazione razziale. Mattarella li difende: sbalorditi
Dopo la modifica al decreto previsto il ricorso in appello

Le tappe



6 novembre 2023 Edi Rama e Giorgia Meloni a Roma alla firma del protocollo sui migranti



20 maggio 2024 L'operatività annunciata per i due centri albanesi, più volte posticipata



16 ottobre 2024 Lo sbarco a Shengjin in Albania di 16 migranti, poi tutti tornati in Italia

Il costituzionalista Mirabelli

«Una lista che non blocca i giudici»



Devono attenersi all'elenco, ma sempre valutando il caso singolo

«**S**ia il governo che i magistrati hanno in parte ragione in parte torto». **Cesare Mirabelli, da presidente emerito della Corte Costituzionale, perché?**

«Il governo può e deve indicare i Paesi sicuri: lo Stato ha le rappresentanze diplomatiche che possono rappresentare al meglio la situazione. Quella definizione è non superabile: non può ritenersi insicuro un Paese che *tabellarmente* è tra i sicuri».

Ma i giudici non possono valutare in autonomia?

«Devono attenersi alla lista, ma

hanno anche il dovere di valutare se ci sono condizioni particolari che fanno trovare la singola persona in difficoltà».

Ma la sentenza della Corte Europea?

«Non era un *tana libera tutti*: non imponeva ai Paesi europei di stracciare le proprie norme».

Bensi?

«Diceva che, nel caso di un Paese spaccato da un conflitto interno che rischia di diventare conflitto in armi, come la Moldova con la Transnistria, va valutato se c'è un'insicurezza speciale della singola persona. Può essere l'appartenenza

a una fazione politica o a una minoranza etnica, religiosa o di orientamento sessuale. Ma va accertata con prove. E non rende tutto il Paese non sicuro».

Il nuovo decreto impedisce ordinanze come quella del Tribunale di Roma?

«No. È una norma primaria. Il giudice ha un vincolo più stretto ma potrà sollevare questione di legittimità costituzionale e, ove ci siano problemi di interpretazione del diritto comunitario, rivolgersi alla Corte di Giustizia Europea».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

donne che, ogni giorno, lavorano con dedizione e abnegazione per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzioni. Meritano rispetto, non simili ingiurie», e di tutto il centrodestra, con Guido Crosetto che parla di accusa «inaccettabili», ma anche di Sergio Mattarella. Il Quirinale fa sapere che il presidente ha telefonato al capo della Polizia, prefetto Vittorio Pisani, esprimendogli «lo stupore per le affermazioni contenute nel rapporto della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa e ribadendo stima e vicinanza alle forze di Polizia».

Se quindi dal Colle arriva massima copertura alle forze dell'ordine, più complicato sarà sanare il conflitto tra poteri di governo e magistratura. Che pure si estende all'Europa, visto che la capogruppo del Pse Iratxe Garcia Perez, proprio prendendo spunto dal caso Albania, fa sapere che «qualsiasi proposta di esternalizzare la politica di asilo e rimpatri è in diretta violazione del diritto internazionale», e preoccupa che la presidente von der Leyen «voglia adottare e generalizzare queste misure in tutta l'Unione europea». Quindi, l'avvertimento di un possibile strappo: «Vogliamo chiarire ancora una volta che non può contare sul nostro sostegno. Non può contare sull'S&D».

Ma il governo va avanti. Il ministero dell'Interno dà mandato all'Avvocatura di Stato per presentare il ricorso in Cassazione contro le ordinanze del tribunale di Roma che non hanno convalidato il trattenimento dei dodici migranti in Albania. E soprattutto, nel testo finale del decreto legge sui Paesi sicuri per il rimpatrio, è stata aggiunta la possibilità di fare ricorso in Corte d'Appello, entro cinque giorni, contro le ordinanze del Tribunale sul trattenimento dei migranti nei centri per il rimpatrio, ipotesi che sembrava in un primo momento essere stata scartata. Ora si aspetta il via libera del Quirinale al provvedimento.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL 1999, ERAVAMO
LA TUA NUOVA BANCA.
NEL 2024, SIAMO
LA TUA BANCA DI SEMPRE.**

Da 25 anni guardiamo lontano, restandoti vicino.

MATTEO
PIANTEDOSI

di **Fiorenza Sarzanini**

Ministro Piantedosi, mentre è ancora alto il livello dello scontro tra governo e magistrati sui rimpatri, sotto accusa finisce la polizia.

«È incredibile che una organizzazione internazionale che dovrebbe tutelare i diritti umani, promuovere l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa possa fare simili affermazioni, del tutto desti-



Sbarchi Matteo Piantedosi, 61 anni, ex prefetto a Lodi, Bologna e Roma, dal 2022 è ministro dell'Interno. Il Viminale ha in carico l'arrivo dei migranti

«Rimpatri, non ci si può fermare E avanti con i centri in Albania»

Il ministro dell'Interno: i nostri poliziotti apprezzati nel mondo, su di loro parole incredibili

tuite di fondamento».

L'Ecri, commissione del Consiglio d'Europa, chiede di cambiare le regole di identificazione per rom e cittadini africani. Non seguitare l'indicazione?

«Le nostre forze di polizia sono apprezzate in Italia e nel mondo quali baluardi della democrazia, della difesa dei più deboli e della vicinanza ai problemi quotidiani dei cittadini. Questa è la linea».

E sui rimpatri crede che la linea tracciata per decreto basterà a chiudere la polemica?

«Noi riteniamo che aver fissato con norma primaria l'elenco dei "Paesi sicuri" possa contribuire a una maggiore certezza applicativa di procedure importanti».

Molti giuristi ritengono invece che i magistrati potranno continuare a ritenere i Paesi non sicuri e comunque giudicare caso per caso.

«Ogni magistrato ha autonomia e indipendenza nelle decisioni che assume, ma ogni pronuncia può essere impugnata innanzi alle magistrature superiori».

Lei ha detto che le procedure seguite dall'Italia anticipano di un anno la normativa

che entrerà in vigore in Europa. Non era meglio aspettare?

«È il nodo centrale della discussione. La nuova regolamentazione, che potrebbe entrare in vigore prima del giugno 2026, renderà obbligatorie le procedure accelerate alla frontiera e prevederà criteri molto più diretti di qualificazione dei "Paesi sicuri" legandoli al numero di domande di asilo accolte in tutta l'Unione europea. L'entrata in vigore di queste regole rafforzerà sicuramente la nostra capacità di contrastare il traffico di esseri umani senza limitare in alcun modo il diritto d'asilo. E sarà il completamento delle politiche finora adottate dal Governo che ad oggi hanno permesso di ridurre del 61% gli sbarchi rispetto al 2023 e del 29% rispetto al 2022».



Lo scontro
Io ritengo importante impugnare le decisioni dei magistrati davanti ai giudici superiori

Avete presentato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del tribunale civile di Roma. Invece di forzare la mano con un decreto, non sarebbe stato opportuno seguire solo la via giudiziaria?

«Le due strade non sono alternative. Il ricorso sarà l'opportunità per sottoporre alla Suprema Corte una interpretazione univoca della normativa vigente. Ma crediamo sia tutt'altro che inutile intervenire sull'attuale regolamentazione per chiarire alcuni profili interpretativi».

Ma se gli sbarchi sono diminuiti qual era l'urgenza?

«Come ho già detto la scelta di individuare per legge l'elenco dei "Paesi sicuri" si inquadra nell'ambito del rafforzamento del sistema dei rimpatri, proprio per completare l'azione proficua che stiamo svolgendo per contrastare le partenze irregolari. Rammento che tale rafforzamento è un obiettivo richiesto dalla stessa Unione europea. Lo ha sottolineato anche la presidente von der Leyen in una lettera ai capi di Stato e di governo quando ha parlato della necessità di "continuare a esplorare possibili strade da percorrere per

L'organizzazione

La promozione dei diritti umani

- ✓ Fondato nel 1949 con il Trattato di Londra, il Consiglio d'Europa è un'organizzazione il cui scopo è promuovere democrazia, diritti umani, identità culturale

Gli Stati membri sono 47

- ✓ Conta 47 Stati membri (tra i quali Regno Unito, Spagna, Italia, e Germania) e ha sede istituzionale a Strasburgo nel Palazzo d'Europa

Non è un organo dell'Unione

- ✓ Da non confondere con il Consiglio dell'Ue o il Consiglio europeo, predispone e favorisce la stipulazione di accordi o convenzioni tra gli Stati membri

quanto riguarda l'idea di sviluppare hub di rimpatrio al di fuori dell'Ue", evidenziando peraltro che, con "l'avvio delle operazioni previste dal protocollo Italia-Albania, potremo anche trarre lezioni da questa esperienza pratica».

Lei davvero ritiene che i 19 Stati siano tutti sicuri?

«L'elenco dei "Paesi sicuri" non si fonda su elementi opinabili ma su precisi parametri nonché su informazioni acquisite da organizzazioni internazionali. Se volessi rispondere con una provocazione, potrei dirle che l'Italia non rimpatria persone in Afghanistan, come pure fanno altri Paesi europei di cui non è in dubbio la vocazione al rispetto dei diritti fondamentali delle persone».

Condivide la linea del governo di attacco alle toghe?

«Io non credo si possa dire che ci siano stati attacchi da parte del governo. Se può essere legittimo e comprensibile che i magistrati liberamente esprimano le loro opinioni, soprattutto nell'ambito dell'attività associativa, credo che analoga prerogativa non possa essere negata alla politica che, per definizione, si carat-

terizza per libertà di espressione. Per quanto mi riguarda, da ministro dell'Interno, ritengo importante che ogni possibile obiezione ai contenuti degli atti giudiziari sia effettuata attraverso le impugnazioni».

In questo caso gli attacchi sono stati personali, senza peraltro riconoscere che il sistema dei rimpatri è in affanno, visto che molti Stati non accettano il ritorno a casa.

«I rimpatri stanno già progressivamente aumentando. Nella maggior parte dei casi riguardano persone che si sono contraddistinte anche per atteggiamenti pericolosi. Rafforzare il sistema dei rimpatri, come ho detto, è un obiettivo che ci viene assegnato dall'Europa, oltre che una forte aspettativa dei cittadini. Per ciò che riguarda gli ingressi regolari, che condivido essere altra cosa, questo governo ha adottato provvedimenti concreti come mai nessuno in precedenza, programmando l'arrivo di 452.000 lavoratori in tre anni».

Ma allora che bisogno c'era di creare centri in Albania che hanno costi altissimi?

«Le nuove regole europee



L'elenco dei Paesi
La lista non si fonda su elementi opinabili, c'è chi rimpatria in Afghanistan L'Italia invece no

richiedono all'Italia di organizzarsi per l'accoglienza e il trattenimento di diverse migliaia di persone. Rinunciare all'opportunità di 880 posti che, in prospettiva, potranno offrire i centri in Albania sarebbe stato illogico. Quando il sistema andrà a pieno regime, la conseguente deterrenza sulle partenze irregolari determinerà un significativo risparmio sugli attuali costi dell'accoglienza».

Con lo stesso investimento non sarebbe stato meglio creare hotspot in Tunisia o in altri Stati di provenienza?

«Sono soluzioni non alternative tra di loro, ma per essere realizzate necessitano della disponibilità dei Paesi che li ospitano».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASFERISCI I TUOI INVESTIMENTI
IN FINECO. PER TE FINO A

15.000€

IN BUONI AMAZON



FINECO

25°
ANNIVERSARIO

Quirinale

di **Marzio Breda**

Decreto, 3 giorni di confronto Mattarella pronto a firmare

Per il presidente il testo finale si avvicina alla sentenza della Corte Ue

Con un testo piuttosto breve da analizzare, a Sergio Mattarella basteranno poche ore per firmare il decreto migranti. Lo farà quasi certamente oggi. La norma predisposta dal governo con l'obiettivo di salvare il «modello Albania» non contiene profili di criticità costituzionale. Questo ha verificato finora il presidente, superando dubbi e qualche incertezza e preparandosi dunque a promulgare la legge.

Una firma — senza la lettera di rilievi che in casi parti-

La copertura

Limature su certi meccanismi di rimpatrio e controlli sui costi dell'operazione

colarmente complessi a volte accompagnano il suo via libera — perché, almeno fino a ieri sera, ha potuto constatare che il provvedimento si avvicina, e per parecchi versi si adegua, alla sentenza della Corte di giustizia europea del 4 ottobre. Ciò che, di fatto, ha imposto una «regola» per l'intera Unione, regola destinata a prevalere sulla legislazione ordinaria italiana. Ed è appunto alla scelta della Ue che si è ispirato il tribunale di Roma quando, la settimana scorsa, ha deciso di non

convalidare i «trattenimenti» dei 12 migranti spediti nei centri di permanenza di Shengjin e di Gjader, sull'altra sponda dell'Adriatico, e fatti precipitosamente trasferire a Bari per ordine delle toghe.

La nuova crisi tra politica e magistratura è nata da quella bocciatura, e si è tradotta in un durissimo botta e risposta tra governo e toghe. Un conflitto che ha messo a disagio e preoccupato il presidente. Uno scontro acuito dalla promessa/sfida della premier di mettere subito in cantiere una correzione in grado di neutralizzare, sciogliendolo, il nodo del Paese «sicuri» sul quale si è soprattutto giocata questa prova di forza. Così, ecco che Giorgia Meloni ha depennato Camerun, Nigeria e Colombia, Paesi problematici, dai 22 Stati che l'Italia già considerava «sicuri». E ha fatto in modo che la lista fosse scritta in un decreto legge — che ha valore di norma primaria — invece che sul semplice decreto interministeriale elaborato da Esteri, Giustizia, Interni — che ha valore secondario — varato da tempo. Un elenco che l'esecutivo intende aggiornare ogni sei mesi.

Il confronto riservato svoltosi negli ultimi tre giorni tra gli uffici giuridici di Palazzo Chigi e quelli del Quirinale per rendere «potabile» (os-



Capo dello Stato Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

sia firmabile da Mattarella) il decreto è stato lungo e laborioso. Limature su certi meccanismi di rimpatrio e controlli sui costi dell'operazione Albania. Difficile trovare il punto di caduta in una materia tanto delicata e che s'interseca con il diritto umanitario. Una questione centrale per l'Europa come per il presidente.

È sbagliato parlare di negoziato tra due poteri. Più giusto evocare la collaborazione istituzionale perché, in casi come questo, ciascuno si

Il ricorso

Il Colle non vede strappi neppure sulla possibilità di ricorrere in appello

prende la sua quota di responsabilità. Come ha fatto il governo, che solo a tarda sera ha inviato al Quirinale il testo definitivo. Al quale ha aggiunto in extremis una norma per inserire il ricorso in corte d'Appello contro le ordinanze dei tribunali sul trattenimento dei migranti nei centri per il rimpatrio, che al momento possono essere impugnate in Cassazione. Una maniera per accelerare i tempi, nella quale il Colle non vede strappi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

di **Giovanni Bianconi**

Le toghe del Csm a tutela dei colleghi sotto attacco Ma la corrente di destra rompe il fronte unitario

Magistratura indipendente non firma il documento

ROMA Si fanno sempre più profonde le divisioni tra Magistratura indipendente e le altre correnti delle toghe. Approdando all'organo di autogoverno all'indomani delle critiche rivolte dal gruppo più a destra dello schieramento giudiziario al collega Marco Patarnello, per la mail sui pericoli nascosti dietro gli attacchi di Giorgia Meloni ai giudici che non hanno convalidato i trattenimenti dei migranti in Albania. E proprio su questo fronte s'è consumata la nuova frattura tra Mi e le altre rappresentanze al Consiglio superiore della magistratura.

Il documento con cui tredici consiglieri togati e tre laici non di centrodestra (indicati da Pd, Cinque Stelle e Renzi) hanno chiesto l'apertura di una «pratica a tutela» dei magistrati romani finiti nel mirino di Meloni e del ministro Nordio non è stato firmato dai sette componenti più «moderati». C'è scritto che «le critiche alle decisioni giudiziarie

non possono travalicare il doveroso rispetto per la magistratura», mentre «le dichiarazioni di queste ore da parte di importanti rappresentanti delle istituzioni alimentano un ingiustificato discredito» nei confronti della categoria.

Un'accusa senza nomi, ma diretta alla premier e al ministro della Giustizia Nordio. Tuttavia la mancata adesione dei Mi è dovuta a quello che non c'è scritto: «Manca la necessaria presa d'atto della inopportunità delle dichiarazioni pubbliche rilasciate in precedenza da un componente della Sezione immigrazione, firmatario dei provvedimenti, con le quali era già stata più volte manifestata una

La difesa

«Le dichiarazioni di rappresentanti delle istituzioni alimentano il discredito»

precisa e netta posizione di contrarietà alla normativa da applicare», hanno replicato i sette in un contro documento. Riferendosi a Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica, e alle sue pubbliche dichiarazioni contro alcune scelte governative sui trattenimenti e i respingimenti dei profughi.

Motivazione capziosa, sostengono gli altri. Non fosse altro perché le ordinanze finite sotto attacco politico sono state adottate anche da altri cinque giudici, dopo analisi e discussioni che hanno coinvolto l'intera Sezione del tribunale. Nei confronti dei quali, in verità, i consiglieri di Mi si sono dichiarati solidali, «nella certezza che hanno, in coscienza, applicato il diritto con professionalità e indipendenza»; e ribadendo, alla fine della loro dissociazione, che «le critiche ai provvedimenti giudiziari sono legittime, ma devono essere ispirate a criteri di continenza e ancorate al-

la motivazione giuridica espressa».

Anche loro, insomma, qualcosa a Meloni e Nordio l'hanno detta. Ma l'essersi sfilati dal documento che aspirava a essere unitario (anche in risposta ai laici di centrodestra che chiedono di avviare procedimenti contro Patarnello) alimenta i sospetti di collaterale di Mi con il governo di centrodestra. A nulla sono valsi i tentativi degli altri togati a non sfilarsi da una posizione che — se sottoscritta da tutti — avrebbe assunto ben altra forza e peso nei confronti della politica. La «grande amarezza» espressa da Roberto Fontana, uno dei due consiglieri eletti al di fuori delle correnti, riassume quella dei firmatari.

«I motivi della non adesione di Mi — spiega Fontana — sottendono l'idea che i magistrati non possano prendere posizione nel dibattito che precede il varo di nuove norme, pena il dovere di asten-

sione quando, una volta approvate, diventano oggetto di applicazione. Sarebbe come se chi in questi mesi ha espresso posizioni critiche rispetto agli interventi legislativi in materia penale dovesse rinunciare a svolgere le funzioni di giudice penale».

Un paradosso per denunciare «un arretramento di oltre sessant'anni rispetto alla visione del ruolo della magistratura» ed esprimere «grande preoccupazione per una scelta che avrà implicazioni profonde: la divisione in Con-

La replica

«Manca la necessaria critica alla giudice che ha contestato le norme da applicare»

siglio è una grave sconfitta, e mi fa pensare che la spinta propulsiva al cambiamento degli assetti costituzionali è così forte che non si riesce a tenere unita la magistratura su una presa di posizione che fino a poco tempo fa avremmo tutti ritenuto scontata».

Da Mi non replicano, convinti che l'essere etichettati come corrente di destra o filo-governativa sia una forzatura, e di esprimere posizioni condivise da tanti colleghi «che non hanno il coraggio o la voglia di esporsi in pubblico». Consapevoli che le «pratiche a tutela», in questo Csm, non hanno avuto molto seguito né fortuna. Almeno finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i 19 Paesi sicuri

Lunedì scorso il governo ha varato il decreto legge in materia di procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, che sancisce i 19 Paesi che l'Italia considera «sicuri», ovvero quelle nazioni in cui gli immigrati che non hanno titolo per restare in Italia possono essere rimpatriati



Albania



Algeria



Bangladesh



Bosnia-Erzegovina



Capo Verde



Costa d'Avorio



Egitto



Gambia



Georgia



Ghana



Kosovo



Macedonia del Nord



Marocco



Montenegro



Perù



Senegal



Serbia



Sri Lanka



Tunisia

Primo piano | I conti pubblici

Le misure

Lavoro

Taglio del cuneo al 7% sotto i 20 mila euro

Il taglio del cuneo fiscale per le retribuzioni più basse dei lavoratori dipendenti dal 2025 diventa strutturale. Fino a 20 mila euro è previsto il taglio del 7%, da 20 a 40 mila euro scende al 6% e viene sostituito dalle detrazioni fiscali. Da 35 a 40 mila euro c'è un meccanismo di décalage. Confermati i bonus mamme anche per le lavoratrici con 2 figli fino a 10 anni d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review

Risparmi ai ministeri e tetto per i manager

Tre miliardi di euro destinati alla manovra arriveranno dalla spending review di ministeri e amministrazioni pubbliche locali. Ma il taglio della spesa toccherà anche società, enti e fondazioni che ricevono denaro pubblico. E gli stipendi dei manager pubblici: non potranno superare i 160 mila euro lordi annui della retribuzione omnicomprendente. Oggi il tetto è di 240 mila euro lordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Assegni rivalutati di 6 euro al mese

L'importo delle pensioni minime dovrebbe salire da 615 euro nel 2024 a 621 euro (620,92 per l'esattezza) dal primo gennaio del 2025, per effetto dell'aumento del 2,7% disposto dalla manovra di bilancio e dell'adeguamento all'inflazione dell'1%. L'incremento di circa 6 euro al mese riguarderà più di 1,8 milioni di assegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Da assicurazioni e banche 3,5 miliardi

Da banche e assicurazioni il governo conta su entrate straordinarie per 3,5 miliardi. Per le banche la manovra prevede una proroga delle Dta, i crediti d'imposta maturati, con il pagamento anticipato di imposte su svalutazione crediti e avviamenti. Per le assicurazioni il gettito verrà da una imposta di bollo sulle polizze dei rami III e V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus stipendi esteso a 40 mila euro Le pensioni minime a 621 euro

Giorgetti: benefici per 1,3 milioni di lavoratori in più. Così le variazioni in busta paga

di **Mario Sensini**

ROMA A una settimana dall'approvazione formale nel Consiglio dei ministri del 15 ottobre scorso, la legge di Bilancio 2025 è stata finalmente chiusa e inviata per la firma al Quirinale. Oggi la manovra, che vale 28,5 miliardi di euro, sarà consegnato dal governo alla Camera dove inizierà la discussione. Nel frattempo emergono altri particolari della manovra, come l'aumento delle pensioni minime di 6 euro al mese, e si sviluppano nuove polemiche.

Bonus casa-lavoro

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a una manifestazione della Lega a Genova, ha spiegato i termini della nuova detrazione fiscale per il trasferimento dei lavoratori, primo passo del Piano Casa chiesto dalla Confindustria per far fronte alla carenza di manodopera. «Sarà un benefit fiscale di 5 mila euro per le spese che il lavoratore o l'azienda sosterranno per la casa in caso di trasferimento della residenza. Sono spese fiscalizzate, e quindi non si pagheranno le imposte» ha spiegato Giorgetti.

Cambia anche la forma del bonus in busta paga per i dipendenti. Quest'anno il taglio del cuneo contributivo, per

circa 15 miliardi di euro, ha interessato 13 milioni di lavoratori.

Crescono i beneficiari

Nel 2025, ha spiegato Giorgetti, il bonus sarà trasformato, non sarà più una decontribuzione, ma una nuova detrazione fiscale. Che non sparirà improvvisamente, come ora, al superamento dei 35 mila euro di reddito annuo, ma comincerà progressivamente a scen-



I ministri leghisti Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini

dere, a partire da quella soglia, per esaurirsi a 40 mila euro. «Del bonus — ha detto il ministro — beneficeranno 1,3 milioni di lavoratori in più».

Btp, asta record

Alla faccia di «gufi e corvacci che pronosticavano il fallimento» con questo governo, «siamo riusciti a migliorare il rating e abbassare lo spread» ha detto Giorgetti. Ieri il Fondo Monetario e la Confindu-



Sul web

Ulteriori notizie, commenti e approfondimenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

stria hanno ridotto allo 0,8% la crescita prevista per quest'anno, ma il Tesoro sempre ieri ha fatto un pieno di fiducia da parte dei mercati. A fronte di 13 miliardi di Btp offerti si è registrata una valanga di richieste da parte degli operatori, per un totale di 206 miliardi, che rappresenta un record assoluto.

Pensioni e Tfr

Suscita polemiche, invece, l'ipotesi di un aumento delle pensioni minime di circa 6 euro al mese. L'assegno minimo, in base alle indicazioni del Documento di Bilancio, dovrebbe salire del 2,7% (stessa misura di quest'anno), più l'1% a titolo di perequazione. L'assegno minimo, così, salirebbe da 615 a 621 euro, «un'elemosina» dice Carlo Rienzi, presidente del Codacons. Nella legge di Bilancio saranno confermate Quota 103, Opzione donna e Ape sociale, mentre ai lavoratori che hanno solo il sistema previdenziale contributivo, e non raggiungono il minimo dell'assegno a 67 anni, potrebbe essere consentito l'uso del Tfr per compensare i mancati contributi. Dovrebbero essere previsti anche degli incentivi per chi resterà al lavoro raggiunta l'età per la pensione anticipata. «Sulle pensioni vogliamo riaprire il tavolo e aspettiamo la convocazione del governo» dice il segretario della Cisl, Luigi Sbarra.

Continua a far discutere anche la proposta del ministro Giorgetti di imporre un nuovo tetto agli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione. Il tetto attuale, di 240 mila euro, verrebbe ridotto a 160 mila, e si applicherebbe anche ai vertici di enti, fondazioni e associazioni che ricevono contributi pubblici. Forza Italia e Noi moderati sono contrari. «La pubblica amministrazione non può vedere un ulteriore spostamento di figure apicali verso il privato» dice Dario Damiani di FI. La Lega punta a replicare la rateizzazione degli acconti Irpef. Servirebbe un buon gettito del concordato, che non è garantito e che il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha cominciato a promuovere sui social: «Fai un patto col fisco. Conviene a te, conviene allo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OUR POWER, YOUR PASSION.



Affidati a Efco e Oleo-Mac.

**Potenza, tecnologia e affidabilità senza pari,
per prenderti cura del tuo verde in modo professionale.
Da oltre 50 anni, qualità e passione italiane.**

Scopri la promozione sui nostri siti e presso i nostri rivenditori.

La parola

TRASFERIMENTO

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha parlato di nuova detrazione fiscale che sarà introdotta per sostenere il trasferimento dei lavoratori. Si tratta del primo passo del Piano Casa chiesto dalla Confindustria per far fronte alla carenza di manodopera: un benefit fiscale di 5 mila euro per le spese che il lavoratore o l'azienda sosterranno per la casa in caso di trasferimento della residenza. Sono spese su cui non si pagheranno le imposte

IL NODO IMMIGRAZIONE SCONTRO TRA POTERI

il caso

Orbán chiede di revocare l'immunità a Ilaria Salis
E lei invoca l'antifascismoIstanza ungherese all'Europarlamento
La deputata reagisce: «Mobilitiamoci»

Francesco De Remigis

■ È stata la presidente dell'Eurocamera, Roberta Metsola, a confermare ieri all'emiciclo che i giudici ungheresi hanno chiesto formalmente la revoca dell'immunità per Ilaria Salis. Nella plenaria di Strasburgo riesplode così il caso della neo eletta di Alleanza Verdi Sinistra; uscita da un carcere di Budapest il 23 maggio scorso e trasferita ai domiciliari, poi tornata in Italia e infine candidata con successo alle europee da Avs. Immediata la reazione di Salis, via social, per la richiesta venuta non solo dalla compagine politica del

premier Orbán, ma dalle autorità competenti ungheresi.

Salis ha chiesto all'Europarlamento di schierarsi in sua difesa non senza punte di vittimismo: «È tempo di mobilitarsi di nuovo, in nome dell'antifascismo, della democrazia e di vera giustizia», ha scritto nonostante sappia che Strasburgo non entrerà nel merito delle accuse pendenti su di lei. La commissione giuridica del Parlamento Ue (la Juri) non esamina infatti la colpevolezza o meno e non si pronuncia sulla pertinenza del procedimento giudiziario, si limita solo a stabilire se dalla necessità di salvaguardare l'indi-

pendenza del Parlamento discenda un ostacolo per il processo in Ungheria. La Juri non entra neppure nel merito dei sistemi giuridici e giudiziari nazionali, ma Salis cavalca l'onda: hanno avviato l'iter il giorno dopo il mio intervento in cui ho criticato Orbán, attacca. «Non è una coincidenza, i tiranni faticano a digerire le critiche, auspico che il Parlamento scelga di difendere lo stato di diritto senza cedere alla prepotenza di una democrazia illiberale».

Il primo round «ufficiale» tra lei il magiaro c'è stato il 9 ottobre, nel discorso in cui Orbán tracciava le priorità della sua presidenza

TENSIONE

I cortei pro Palestina in Italia soltanto quest'anno sono stati 2.538 con 150.388 operatori impegnati. Manifestazioni sempre più tese e sempre più difficili da gestire a causa di gruppi di infiltrati dei centri sociali più estremi. In quella non autorizzata dello scorso 5 ottobre a Roma il livello di scontro è salito con un bollettino di 30 agenti delle forze dell'ordine feriti



Domenico Di Sanzo

■ L'ultimo attacco al governo di Giorgia Meloni porta la firma del Consiglio d'Europa, organismo europeo - ma non dell'Ue - che lancia l'allarme razzismo in Italia. Le critiche sono messe nero su bianco nell'ultimo rapporto dell'Ecrid, la commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa. L'accusa più pesante è rivolta alle forze dell'ordine. Che, secondo il documento, farebbero «profilazione razziale» durante le attività di indagine, controllo e sorveglianza. Secondo l'organismo di Strasburgo gli addetti di Polizia «non sembrano essere consapevoli della portata del problema e non hanno considerato l'esistenza della profilazione razziale come una forma di potenziale razzismo istituzionale». Insomma, la polizia italiana sarebbe razzista. Un assunto non condiviso dal Presidente della Repubblica. Mattarella, infatti, telefona al Capo della Polizia Vittorio Pisani, per esprimergli lo stupore per le affermazioni contenute nel rapporto Ecrid e per ribadire stima e vicinanza alla Polizia.

«Polizia italiana razzista»
Lo sdegno di MattarellaIl Consiglio d'Europa accusa forze dell'ordine e politici: xenofobia
Il Quirinale reagisce. Meloni chiede rispetto, sinistra in imbarazzo

Eppure, Ecrid mette nel mirino anche il dibattito pubblico in Italia, che sarebbe «sempre più xenofobo». La colpa? Di Matteo Salvini e Roberto Vannacci. L'organizzazione internazionale sottolinea come «un certo numero di dichiarazioni e commenti considerati offensivi e carichi di odio provengono da politici e funzionari pubblici di alto profilo». Poi arriva l'esempio. «Nel 2018 l'allora ministro dell'Interno (Matteo Salvini, ndr), nel dichiarare la volontà di procedere ad un'espulsione di massa

dei Rom irregolari, ha fatto riferimento anche ai Rom in possesso della cittadinanza italiana e ha affermato: "Ma i Rom italiani pur-

zioni razziste e fobiche», contenute «in un libro pubblicato nel 2023 da un generale delle forze armate italiane».

Il presidente telefona al capo della Polizia: «Stupore»
Il ministro dell'Interno Piantedosi: «Insulti inaccettabili»
Rilievi al «dibattito pubblico» per Vannacci e Salvini

troppo dobbiamo tenerceli a casa", si legge ancora. Quindi è la volta di Vannacci. Il rapporto parla di «esempi recenti di dichiara-

Prevedibile la reazione da parte del governo di centrodestra nei confronti di un organismo politico, come il Consiglio d'Europa,

che non fa parte delle istituzioni dell'Unione Europea. Lo stesso ente che, a marzo dell'anno scorso, aveva censurato il governo italiano, che avrebbe dato «il suo beneplacito a procedimenti legali volti a mettere a tacere coloro che lo criticano». «L'Ecrid, organo del Consiglio d'Europa, accusa le forze di polizia italiane di razzismo? Le nostre forze dell'ordine sono composte da uomini e donne che, ogni giorno, lavorano con dedizione e abnegazione per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza di-

di turno del Consiglio dell'Ue. Un faccia a faccia contraddistinto dal canto di Bella Ciao del gruppo La

Sinistra e dalle provocazioni di Salis; non più da insegnante-militante che ha trascorso 15 mesi in

detenzione preventiva, ma da rappresentante dell'Italia.

Secca la replica del portavoce dell'esecutivo di Budapest: «Ti comporti come se fossi una specie di vittima, è sconcertante, disgustoso - scrive su X Zoltan Kovacs - Non siete stati arrestati per le vostre "opinioni politiche", ma processati per aggressione armata contro innocenti ungheresi (...) non sei una democratica e non sei un martire, sei una comune delinquente». Di ieri, la notizia che in Germania è stato arrestato un estremista di sinistra, Thomas J., 48enne ritenuto il responsabile della logistica e addestratore alle

arti marziali della «banda del martello» di Lina Engel, «mente» di molti attacchi a neonazisti sospettata di sodalizi proprio con altri fermati a Budapest assieme a Salis, i quali sarebbero stati in contatto con Engel & Co. per spedizioni punitive, a caccia di estremisti di destra in giro per l'Europa.

Per il legali di Salis, la questione è invece tutta politica. «La richiesta di revocare l'immunità è strumentale», danno fastidio le sue denunce «sulla mancanza di diritti» a Budapest. Per Salis, «non sussistono le condizioni» affinché lì possa svolgersi un processo giusto. «Né per me, né per

Maja (l'attivista tedesca con cui ha condiviso la cella, ndr) né per nessun oppositore politico, tantomeno se antifascista». Non rischia il seggio, Salis. Un eurodeputato rimane in carica anche in caso di revoca dell'immunità. La commissione Juri convocherà verosimilmente tre riunioni. L'esame a porte chiuse include una presentazione del relatore, l'eventuale audizione del deputato, scambio di opinioni e voto. Per Elly Schlein è «un accanimento, il Pd voterà contro». «Richiesta legittima» di Budapest, per Susanna Ceccardi, eurodeputata della Lega. Più cauta Forza Italia.



AFFINITÀ ELETTIVE
Ilaria Salis dopo l'arresto in Ungheria è stata eletta con «Avs» alle elezioni europee. Nella foto è al Parlamento europeo con Carola Rackete



stinzioni. Meritano rispetto, non simili ingiurie», scrive sui social la premier Giorgia Meloni. Deciso anche Matteo Salvini, che definisce l'Ecri «un ente inutile, pagato anche con le tasse dei cittadini italiani». Il vicepremier propone di investire i fondi che l'Italia dà al Consiglio d'Europa «in pronto soccorso e ospedali». Il collega Antonio Tajani fa sapere: «Non condivido una parola di quello che hanno scritto». Il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi parla di «insulti inaccettabili alle Forze dell'ordine». «Rigetto con forza le accuse alle nostre Forze dell'Ordine», dice il presidente del Senato Ignazio La Russa. «Solidarietà alle forze dell'Ordine» dal presidente della Camera Lorenzo Fontana.

Il leader di Azione Carlo Calenda si smarca: «Le critiche alle forze dell'ordine sono inaccettabili». Diversa la posizione del Pd. Sandra Zampa, la dem vicepresidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa, dice: «Il rapporto non accusa le forze dell'ordine, ma sollecita le istituzioni ad abbandonare prassi come la profilazione razziale».

il dossier
di Lodovica Bulian

Macché abusi in divisa: picchiati e poi inquisiti Ultima beffa per gli agenti è l'indagine aperta a Pisa

Sempre più spesso aggressioni e cortei violenti
Ma sette poliziotti sono nel mirino per gli scontri

■ Sono indignati per le conclusioni del rapporto Ecri (organismo del Consiglio d'Europa) contenente le accuse rivolte alle forze dell'ordine italiane di razzismo e profanazione razziale.

L'indignazione tra i sindacati di polizia si accompagna alla notizia di sette agenti del reparto mobile di Firenze indagati per gli scontri alla manifestazione pro Palestina del febbraio scorso a Pisa, quando ci furono delle cariche contro una cinquantina di studenti, molti minorenni, durante il corteo. Le accuse sono eccesso colposo di legittima difesa e lesioni lievi colpose. Le cariche erano scattate per impedire al corteo di raggiungere la zona interdetta alla manifestazione.

Ma ricordano anche il lungo elenco di agenti che quotidianamente sono esposti al rischio di violenza. L'ultimo grave episodio è della primavera scorsa, a

Milano, quando un vice ispettore della polizia era finito in gravissime condizioni al Niguarda dopo essere stato aggredito alla stazione di Lambrate da un cittadino marocchino, irregolare e già destinatario di vari decreti di espulsione. La vita dell'agente era rimasta appesa a un filo per venti giorni, dopo aver subito 70 trasfusioni e un complicato intervento chirurgico. Sono all'ordine del giorno notizie di poliziotti e carabinieri contusi. Sono gli agenti che lavorano in prima linea su più fronti. La violenza è trasversale.

Le manifestazioni pro Palestina - quest'anno sono state 2.538 con 150.388 operatori impegnati - sono sempre più tese, sem-

pre più difficili da gestire a causa di gruppi di infiltrati dei centri sociali più estremi. In quella non autorizzata dello scorso 5 ottobre a Roma, il livello di scontro è salito: un bollettino di 30 agenti delle forze dell'ordine feriti da bottiglie di vetro, bombe molotov, lanci di pietre e di oggetti pesanti. Anche i cartelli stradali sono stati lanciati contro le camionette. La linea del Viminale, anche e soprattutto dopo i fatti di Pisa, è quella di contenere i disordini sempre senza l'uso della forza. L'ultimo episodio di pochi giorni fa invece è finito in tragedia con la morte a Verona di un 26enne originario del Mali, ucciso da un colpo sparato da un agente della

polizia ferroviaria.

Poche ore prima le telecamere lo avevano ripreso mentre, armato di coltello, aggrediva degli operatori della polizia locale costretti ad allontanarsi per chiedere il supporto dei colleghi.

L'uomo però non si è fermato, fino a scagliarsi contro un operatore della Polfer che da una posizione ravvicinata ha esploso tre colpi in rapida successione, uno dei quali ha colpito al petto il 26enne. Lo stesso poliziotto ha disperatamente tentato di rianimare l'uomo ferito, che però è deceduto pochi minuti dopo. Poche ore fa altri otto poliziotti sono rimasti feriti cercando di sedare una maxi rissa nel centro della Milano bene, nel cuore di Brera: sono stati portati in pronto soccorso con prognosi che variano dai 5 ai 12 giorni. Altri tre sono rimasti contusi lunedì negli scontri anti G7 e pro Palestina a Napoli, esplosi quando le forze dell'ordine sono state costrette a fare da barriera per proteggere la cosiddetta zona rossa dal tentativo dei partecipanti al corteo di raggiungerla.

Un altro agente era rimasto ferito a febbraio a Torino, quando un gruppo di anarchici aveva letteralmente assaltato una volante per «liberare» un cittadino irregolare con precedenti penali che doveva essere portato in un centro per i rimpatri in attesa di espulsione.

Ieri sera in un comunicato, il sindacato autonomo della polizia penitenziaria del Lazio, Sappe, ricordava anche la situazione esplosiva delle carceri, e il pericolo per gli agenti. A Civitavecchia uno di loro è andato al pronto soccorso dopo essere stato aggredito da un detenuto. Prognosi di trenta giorni.

**I sindacati indignati per i rimproveri dell'«Ecri» ricordano il lungo elenco di uomini feriti in servizio
Le carceri una polveriera anche per la Penitenziaria**

Polemica anche con i Socialisti

E a Strasburgo Procaccini (Fdi) bacchetta i Verdi «Il tribunale civile non può giudicare accordi fra Paesi»

«C'è un errore nel titolo e nel significato del dibattito proposto dai Verdi, l'intera sentenza citata dai colleghi riguarda altro. Non mette in discussione l'accordo Italia-Albania, un accordo internazionale, ovviamente, non può essere giudicato da un tribunale civile». Lo ha detto in plenaria il presidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini, esprimendo il voto contrario dei conservatori alla richiesta dei Verdi di inserire un dibattito sul protocollo Italia-Albania. «La prossima volta, colleghi, - ha bacchettato - raccogliete informazioni più precise o tornate a scuola per qualsiasi altra proposta». «Capisco che ci sia il desiderio di discutere su come affrontare l'immigrazione legale e illegale. Fortunatamente, è già previsto un dibattito (oggi, ndr) dove potremo confrontare i nostri punti di vista per quasi due ore. Lo faremo», ha aggiunto. Oltre ai Verdi, anche i socialisti sono mobilitati, e anche loro fraintendono: «Il dibattito sull'immigrazione deve poggarsi sul rispetto dei diritti umani, sul rispetto del diritto internazionale e della dignità» ha detto la presidente del gruppo dei Socialisti e democratici Iratxe Garcia-Perez, in conferenza stampa a Strasburgo. «Qualsiasi proposta di esternalizzazione della politica di asilo e rimpatrio è un'assoluta violazione del diritto internazionale. È ciò è stato confermato nella sentenza dei giudici di Roma sull'accordo fra Italia e Albania».



IL NODO IMMIGRAZIONE SCONTRO TRA POTERI



l'analisi
di Massimiliano Scafi

Piano Albania, ok del Colle
Ma no a scontri con le toghe

Il Quirinale pronto a firmare il decreto sulla lista dei Paesi insicuri
Il Viminale ricorre in Cassazione, la linea però è «niente strappi»

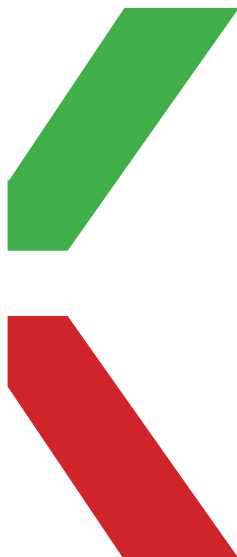
Due paginette, un solo articolo, via tutto ciò che potrebbe entrare in conflitto con il diritto europeo. Rimane l'elenco dei 19 paesi sicuri, rimane soprattutto il senso politico del provvedimento. «Difendiamo i nostri confini, in Italia si entra solo seguendo le procedure previste», questo il mantra di Giorgia Meloni che incontra il favore di gran parte dei cittadini e anche il via libera del Colle. Sergio Mattarella, racconta, non ha obiezioni e, preso tra

la visita dell'emiro del Qatar Al Thani e una proiezione del film della Cortellesi, per tutta la giornata aspetta «con la penna in mano» che Palazzo Chigi spedisca il testo dopo le ultime limature. Non ci sono insomma, secondo il Quirinale, «profili di criticità costituzionale», anzi il decreto migranti «si adegua» all'indirizzo della Corte di giustizia europea. Promulgazione secca e imminente, nessuna lettera di accompagnamento, nessun rilievo da parte del capo dello

Stato. Del resto il buon esito era scontato. Dopo la decisione venerdì scorso del tribunale di Roma di non convalidare il trasferimento in Albania di dodici persone provenienti dall'Egitto e dal Bangladesh, il governo si era messo al lavoro per superare l'impasse. Tre giorni di contatti giuridici e di consultazioni internazionali, tante ipotesi sul terreno, il filo diretto con la presidenza della Repubblica. Alla fine si è scelta una linea

soft, per tenere comunque il punto politico ed evitare, visto che la materia è ancora molto fluida, fumosa e provvisoria, scontri con la magistratura e con Bruxelles. Dunque l'Italia «va avanti» sulla strada del contenimento dei flussi irregolari, con l'ambizione che l'accordo con l'Albania possa essere un modello da imitare per tutti. Il provvedimento precedente, licenziato dalla Farnesina e altri ministeri, era una norma secondaria, il decreto legge del governo

rappresenta invece una norma primaria: forse sarà più difficile per un magistrato opporsi. Per decidere se un Paese è sicuro o no, i tribunali dovranno attenersi alla lista dei 19 Stati. «Abbiamo offerto un parametro che serve per l'applicazione corretta della legge», sostiene il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che non nega il ricorso in Cassazione contro l'ordinanza delle toghe romane. E nel caso, un pronunciamento contrario porterà altro fieno a Giorgia.



ITALIAN EXHIBITION GROUP
Providing the future

CALENDARIO MANIFESTAZIONI
OTTOBRE 2024 / FEBBRAIO 2025

OTTOBRE

- 24 - 27
ABILMENTE MILANO
Milano, Superstudio Maxi
www.abilmente.org/it/milano
- 25 - 27
DUBAI MUSCLE SHOW
DUBAI ACTIVE INDUSTRY
DUBAI ACTIVE
Dubai Exhibition Centre, Expo City
www.dubaimuscleshow.com
- 26 - 27
ESOTICA PET SHOW
www.esotikapetshow.it

NOVEMBRE

- 05 - 08
ECOMONDO
www.ecomondo.com

- 06 - 08
A&T - AUTOMATION & TASTING
www.vicenza.aetevent.com

- 06 - 08
FIMAST
www.fimast.eu

- 12 - 14
JGT DUBAI
Dubai Exhibition Centre
www.jgtdubaijewelleryshow.com

- 19 - 21
IBE - INTERMOBILITY AND BUS EXPO
www.expoibe.com

- 19 - 21
INTERMOBILITY FUTURE WAYS
www.expoibe.com

- 21 - 22
RE+ PENÍNSULA DE YUCATÁN CONGRESS
Merida Yucatan Massico
www.re-plus-yucatan.igeco.mx

- 22 - 24
BTFF
BRASIL TRADING FITNESS FAIR
São Paulo, Brasile
www.btff.com.br/btffb2b

2025

- GENNAIO
● 17 - 21
VICENZAORO JANUARY
www.vicenzaoro.com

- 17 - 20
VO VINTAGE
www.vicenzaoro.com

- 17 - 21
T.GOLD
www.vicenzaoro.com/it/t-gold

- 17 - 21
PALAKISS WINTER
www.palakiss.com/it/finera-del-gioiello-winter
- 18 - 22
SIGEP
www.sigep.it

FEBBRAIO

- 07 - 09
PESCARE SHOW
www.pescashow.it
- 12 - 14
AUTOMATION & TESTING
Torino Lingotto
www.aetevent.com
- 16 - 18
BEER & FOOD ATTRACTION
www.beerandfoodattraction.it

- 16 - 18
BBTECH EXPO
www.bbtechexpo.com
- 17 - 19
ENADA PRIMAVERA
www.enada.it
- 19 - 21
MY PLANT & GARDEN
Fiera Milano Rho
www.myplantgarden.com
- 20 - 23
ABILMENTE PRIMAVERA
www.abilmente.org/it/vicenza
- 21 - 22
RIYADH MUSCLE SHOW
Riyadh, Saudi Arabia
www.riyadhmuscle.com
- 27 - 02
ABILMENTE ROMA
Roma
www.abilmente.org/it/roma

by newdata.it





Rispetto alle bozze iniziali è sparita la possibilità di ricorrere contro le ordinanze della magistratura, creando una sorta di secondo grado di giudizio e spostando i dossier dalle sezioni migranti dei tribunali alle Corti d'appello, in genere politicamente più neutre. È prevalsa però l'idea di non aprire un altro fronte con le toghe. «Dal governo c'è il massimo rispetto nei confronti della magistratura, istituzione fondamentale», ha spiegato il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano, facendo capire che non è interesse dell'esecutivo in questo momento accendere ancora gli animi.

Rimangono delle incognite. Alcuni Paesi dell'elenco, Perù, Ghana, Costa d'Avorio, potrebbero continuare a non rispettare i criteri descritti dalla sentenza della Corte di giustizia europea. E il 4 dicembre la Consulta stabilirà se i giudici dovranno attenersi alla lista del governo o se godranno di una certa discrezionalità. «Ma siamo pronti ad intervenire ancora», dicono a Palazzo Chigi.

BRACCIO DI FERRO
Sull'immigrazione è braccio di ferro tra governo e toghe. Sopra, il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Sotto, la giudice Silvia Albano, pezzo grosso di Magistratura democratica, che la settimana scorsa ha bocciato i trattenimenti dei migranti in Albania. Il governo, per questo, ha emanato un decreto sui Paesi ritenuti sicuri per cui sarà possibile il rimpatrio

il commento

di Filippo Facci

Un duello infinito: ma un cavillo non può uccidere le scelte politiche

Vero che la norma europea prevale
Ma i magistrati italiani esagerano

Ne resterà uno solo, e sarà il decreto sull'immigrazione voluto dal governo. È vero, c'è un conflitto dei poteri dello Stato, ma non è la solita scaramuccia tra politica e magistratura, è uno scontro di sistema che ha in palio il primato del potere politico (e dell'esecutivo) rispetto al potere giudiziario: il quale, in Italia e negli ultimi decenni, è parso progressivamente sempre più invasivo rispetto alla tripartizione prevista dalle democrazie occidentali, vuoi per dei colpevoli e dolosi vuoti lasciati dal potere legislativo e vuoi, e siamo al punto, perché in Italia le stesse magistrature hanno sempre avuto l'ultima parola

In passato le toghe sono state condannate per non aver interpretato correttamente la legge, come nel caso Contrada. Allora dovettero piegare la testa. Lo faranno anche questa volta

nell'interpretare molto soggettivamente le leggi che dovevano applicare. Lo scontro sui centri in Albania, all'apparenza (solo all'apparenza) dovrebbe segnare punti a favore delle magistrature, se è vero che i giudici romani che hanno bocciato il decreto governativo si sono rifatti a un'articolata sentenza europea: e tutta la giurisprudenza europea, per chi non lo sapesse, per definizione ha la «primazia» (o prevalenza) su tutte le norme nazionali degli stati membri, questo non solo nei confronti delle leggi e dei decreti, ma persino sulle Corti Costituzionali e in parte sulle Costituzioni. In questo non si scappa, nell'Europa comunitaria non ci sono più degli Stati compiutamente sovrani: da qui, perlopiù in passato, la volontà anche di alcune forze politi-

che italiane (tra queste Fratelli d'Italia) di riaffermare il primato del nostro diritto su quello dell'Unione, stabilire cioè che le leggi italiane valgano più di quelle comunitarie e che, dunque, un governo o un Parlamento possano aggirare certe sentenze e certa giurisprudenza. Ma è acqua passata, si diceva, è una battaglia accantonata al pari delle velleità anti-europeiste che appartenevano anche a partiti di questo al governo. Senza farla troppo lunga, la Costituzione non lascia scampo: l'articolo 11 dice che la Repubblica può accettare delle limitazioni alla sovranità, nel caso abbia aderito a organismi sovranazionali, e l'articolo

riposero alla corte d'Appello di Palermo affinché recepissero la sentenza europea, da Palermo risposero che «non riconoscevano le motivazioni giurisprudenziali della Corte» e che dichiaravano inammissibile la richiesta di revoca, essendo basata su «un'interpretazione comunitaria di fatto incompatibile con l'ordinamento italiano». Ovvio che i giudici dovettero piegare la testa, ma ci volle un po'. Dovranno farlo anche questa volta: ossequiarsi a una legge che, dato lo zelo fazioso di certa magistratura, renda inequivoca l'applicazione della legge precedente.

È quello che appunto accadrà con la legge sull'immigrazione Italia-Albania: legge che, per ovviare alla pedanteria interpretativa e assai soggettiva a cui ci ha abituato la magistratura italiana, lunedì scorso è stata «corretta» in modo tale che i giudici italiani non possano più disapplicarla, e in modo tale, soprattutto, che il primato della politica abbia la meglio su un potere giudiziario che ha facoltà di interpretare le leggi solo entro precisi limiti sui quali veglia regolarmente la stessa Comunità europea: la quale, da quando esiste, non si limita a una fredda uniformazione normativa dei codici (altrimenti le nazioni europee sarebbero tutte uguali, con leggi identiche e valide per tutti) ma considera che al di sopra della legge non ci sia un vuoto metafisico, come vorrebbero i fautori delle repubbliche giudiziarie, ma c'è la volontà di chi la legge ha scritto e voluto su mandato degli elettori. Questo mandato, questa volontà del governo, ora è combattere l'immigrazione clandestina con politiche e soluzioni che vedono l'Italia tutt'altro che sola, in Europa.

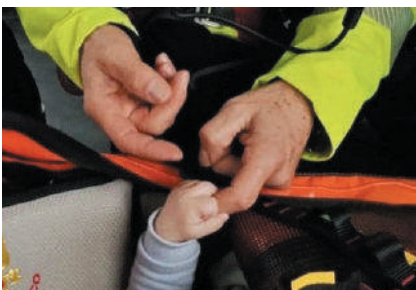
il commento

di Tony Damascelli

Monterenzio sta sull'Appennino bolognese, la vallata è rigata dal fiume Indice che si è gonfiato oltre misura e poi è tracimato, portandosi appresso mezzo paese. L'alluvione ha sconvolto case, scuole, chiese, c'è acqua, fango, dovunque, disperazione, paura del buio, silenzio interrotto dalle urla di chi chiede aiuto, poi il rumore delle pale di un elicottero, il velivolo ha un nome da film di fantasia di quelli che fanno sognare i bambini, Drago, si abbassa lentamente, improvvisa, la luce della speranza, spunta una divisa gialla, è il pompiere detto vigile del fuoco che, in quella piena, sembra un

ossimoro. Raccoglie una creatura di tre mesi, è un pupo ignaro di quell'inferno che ha travolto la sua famiglia, lo corica in un trasportino gonfiabile di colore rosso, allunga appena le dita, quasi a sfiorare quella piccola mano, candida, nemmeno tremante, il bimbo stringe il dito indice del pompiere, quasi ad aggrapparsi alla vita, un gesto immediato, genuino, istintivo dei neonati, il primo segno di ringraziamento della loro esistenza che va ad incominciare. La fotografia è il riassunto di una delle mille giornate vissute dai soccorritori, istantanea che si ripete nelle tragedie, il fotogramma che significa un atto eroico e però

normale per chi ha scelto questa missione professionale, sociale, etica. Il trasportino risale, lentamente, verso l'elicottero, a bordo la famiglia si ricompone, sembra un presepe felice, adesso, dopo il terrore che l'aveva segnata, prima. Quei fotogrammi



restituiscono la vita, spongono la tensione, aumentano il rispetto, il senso della comunità: «Un'immagine che vale più di mille parole. GRAZIE», così ha scritto e postato su instagram Giorgia Meloni che in un altro post ha aggiunto: «Ecri, organo del consiglio d'Europa, accusa le forze di polizia italiane di razzismo? Le nostre forze dell'ordine sono composte da uomini e donne che, ogni giorno, lavorano con dedizione e abnegazione, per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzione. Meritano rispetto, non simili ingiurie». L'acqua di Monterenzio copre le parole di Strasburgo.

**Condannato a 15 anni
Era al 41 bis**

**Termini scaduti
liberato il boss**

Il boss Giuseppe Corona, condannato a 15 anni in Appello, è stato scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare: lo ha deciso la terza sezione della Corte d'appello di Palermo, che ha ridato la libertà a Corona che si trovava al regime di carcere duro del 41 bis, perché considerato il reggente del mandamento di San Lorenzo. In primo grado aveva avuto 19 anni, in secondo 15, ma la sentenza, pronunciata il 27 marzo scorso, non è stata ancora depositata e non si può nemmeno fare ricorso in Cassazione

SCENARI POLITICI SCONTRO TRA POTERI

Anm sulle barricate È guerra tra le toghe

Il sindacato difende a oltranza Patarnello e gli altri
Però lo scontro tra aree è aperto e sta per esplodere

Felice Manti

■ Poltrone, divanetti e popcorn. Il fallimento (temporaneo) dell'hotspot extra Ue in Albania per combattere l'immigrazione ha l'effetto di riaccendere il conflitto istituzionale tra politica e Anm, in attesa della riforma della giustizia e a due mesi dal verdetto che deciderà se Matteo Salvini andrà condannato per non aver fatto sbarcare a Lampedusa i 147 migranti della Open Arms nel 2019. La cenere cova da trent'anni, lo sappiamo: dopo un armistizio durato pochino, giusto il tempo di eleggere il primo Csm a trazione moderata della storia

(rimasto vittima delle stesse derive correntizie che si proponeva di eliminare, ma tant'è), la dichiarazione di guerra l'ha firmata quella «toga rossa» del sostituto procuratore di Cassazione Marco Patarnello definendo «pericolosa perché priva di inchieste che la riguardano» il premier Giorgia Meloni, a differenza dell'odiato Silvio Berlusconi. Il sindacato delle toghe lo difende «a prescindere», direbbe Totò. E poco importa che il leader

di Magistratura democratica Stefano Musolino sottolinei che quella mail scritta da un suo iscritto e pubblicata dal *Tempo* sia stata «estrpolata da un contesto», come ribadisce anche al *Giornale* se poi è lui stesso a sparare sulla *Stampa* «la Meloni vuole zittire la magistratura» per poi rincarare la dose parlando di buon mattino al bravissimo Simone Spetia di *Radio24* di «governo sovranista che non rispetta le leggi e vuole farci fare la

fine di Ungheria e Polonia». D'altronde, le frasi dei giudici vanno «interpretate», le dichiarazioni del presidente del Senato Ignazio La Russa sulla riforma bipartisan della Costituzione scatenano l'ira dell'Anm che come al solito invoca il complotto per «minare l'autonomia dei magistrati».

Difficile fraintendere certi affondi, che fanno il gioco di Md - caduta un po' in disgrazia dopo i fasti del passato, cannibalizzata da Area e minoritaria tra i magistrati, stanchi di essere etichettati come barricaderi - mentre stupisce il silenzio di Magistratura indipendente, che Musolino accusa di «collateralismo». *Repubblica* maligna che il leader di Mi Claudio Galloppi voglia scalare il sindacato delle toghe (nel 2025 scadrà il mandato di Giuseppe Santalucia), e sì che sarebbe uno smacco se il fortino sindacale cadesse nelle mani dei pm moderati.

Certo fa sorridere che l'Anm veda solo il bicchiere mezzo pieno di insulti dal centrodestra e che difenda pavlovianamente la magistratura senza guardare il bicchiere mezzo vuoto, privo delle critiche ad alcune dichiarazioni quantomeno inopportune. Non solo quelle di Patarnello, anzi. Nessuno solleva obiezioni alle critiche al modello Albania fatte da un componente della sezione Immigrazione, vale a dire la presidente di Md Silvia Albano, anticipate dal nostro quotidiano. Il giudice del Tribunale di Roma che ha scritto la sentenza svuota Cpr di Gjader «aveva più volte manifestata una precisa e netta posizione di contrarietà alla normativa da applicare», scrivono quelli di Magistratura indipendente. È lo stesso motivo per cui al Csm i togati Mi non firmano la richiesta di tutela dei magistrati bacchettati dalla politica presentata dai consiglieri di sinistra (i togati di Area e Unicost, i laici di Iv, M5s e Pd), compresa la stessa Albano. Chiaro che per Mi, senza questi distinguo, la richiesta non può essere sottoscritta. «Mi è collaterale al governo perché c'è Alfredo Mantovano che è uno dei loro», tuona Musolino. Vuoi vedere che dentro e fuori il Csm scoppia la guerra tra toghe e che a gennaio cade il fortino rosso dell'Anm? Preparare i popcorn.



NATURAL THERMAL HOTEL
OLYMPIA



Prenotate ora il vostro appuntamento con la remise en forme!

Viale Stazione, 25 | Montegrotto Terme (PD)
T. 049 793499 | info@hoteltermeolympia.com

www.hoteltermeolympia.com

Primo Piano

Le regole per l'occupazione

Contro il nero ecco gli indici di affidabilità contributiva

Partite Iva. Per artigiani, commercianti, professionisti e piccole imprese il governo nel nuovo Dl lavoro gioca la carta degli Isac

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per porre un argine al sommerso dal 1° gennaio 2026 debuttano gli Indici sintetici di affidabilità contributiva (Isac) per hotellerie e grande distribuzione alimentare - considerati tra quelli a maggior rischio di evasione ed elusione contributiva -, per poi ampliare la misura ad altri sei settori entro la fine d'agosto dello stesso anno. Questa novità è contenuta nel decreto legge promosso dai ministeri del Lavoro, dell'Università e della Ricerca e dell'Economia approvato dal Consiglio dei ministri della sera del 21 ottobre che, tra le altre misure, prevede otto settimane di cassa integrazione in deroga per le piccole imprese della moda. Ma procediamo con ordine.

Gli Indici sintetici di affidabilità contributiva servono a verificare la congruità della forza lavoro dichiarata e la corrispondenza con i dettami del Ccnl applicati. Gli Isac hanno lo scopo di individuare e prevenire la sottrazione di basi imponibili all'imposizione contributiva. Con decreto del ministro del Lavoro di concerto con il ministro dell'Eco-

della Pubblica amministrazione di avviare la realizzazione nuovi indici anti sommerso.

Lo stesso Dl prevede anche il potenziamento della rete agricola di qualità, introducendo premialità per le aziende iscritte per l'attribuzione di fondi dei bandi Isi. La rete agricola di qualità è stata istituita presso l'Inps con l'obiettivo di selezionare imprese agricole e altri soggetti indicati dalla normativa vigente che, su presentazione di un'apposita istanza, si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

L'obiettivo dei bandi Isi pubblicati da Inail è proprio quello di incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori e di incoraggiare le micro e piccole imprese del settore della produzione primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro per l'abbattimento di emissioni inquinanti, migliorare la sostenibilità e ridurre il livello di rumorosità o del rischio infortunistico.

Il decreto contiene anche un chiarimento interpretativo: le aziende iscritte nella lista di conformità Inl non sono escluse automaticamente dal controllo. L'Ispettorato nazionale del lavoro può decidere se ispezionarle o meno, valorizzando il criterio dell'orientamento dell'attività di vigilanza da parte dell'Ispettorato.

Il riferimento è all'articolo 29, comma 8, del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 (convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 2024, n. 56) che prevedeva che a seguito del rilascio dell'attestato di conformità per un periodo di dodici mesi dalla data di iscrizione nella Lista di conformità il datore di lavoro è considerato a basso rischio di irregolarità e l'Ispettorato nazionale del lavoro, nell'orientare la propria attività di vigilanza, può non procedere a ulteriori verifiche nelle materie oggetto degli accertamenti che hanno determinato l'iscrizione nella Lista di conformità, fatte sempre salve le verifiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, le eventuali richieste di intervento, nonché le attività di indagine disposte dalla Procura della Repubblica.

Inoltre, per fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del comparto moda, è arrivato il via libera alla concessione di otto settimane di cassa integrazione in deroga per imprese, anche artigiane, con un numero di addetti pari o inferiore a 15 operanti nel settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero e conciario. Come altra misura di sostegno si prevede che l'integrazione salariale, ordinariamente erogata dal datore di lavoro al dipendente e poi rimborsata dall'Inps, potrà essere pagata direttamente dall'Istituto previdenziale nel caso in cui esistano serie e documentate difficoltà finanziarie. Completa il decreto una norma sui prepensionamenti nell'editoria individuando come canale di finanziamento il 5% del Fondo presso la presidenza del Consiglio dei ministri.



Fondo nuove competenze. A giorni si attende l'emanazione della terza edizione

«Da novembre chi percepisce la Naspi entra nel circuito delle politiche attive per il lavoro»

L'intervista Marina Calderone

Ministro del Lavoro

Sul lavoro le prossime sfide del Governo si giocano sul fronte della formazione, delle politiche attive e della sicurezza. Da novembre i disoccupati saranno automaticamente inseriti nel nuovo sistema di politiche attive. A giorni si attende l'emanazione della terza edizione del Fondo nuove competenze che finanzia la formazione dei lavoratori. Lo annuncia il ministro del Lavoro, Marina Calderone, che fa il punto sulle novità in arrivo e dei risultati raggiunti nei due anni di Governo.

Ministro Calderone, tra le principali decisioni c'è stata la cancellazione del Rdc che teneva insieme l'assistenza con le politiche attive, e l'introduzione dell'Assegno di inclusione e del Supporto per la formazione e il lavoro. Come stanno andando queste misure?

Il cambio di prospettiva, la divisione delle platee su due strumenti distinti ma finalizzati comunque all'inclusione ha aumentato l'effettività dell'accompagnamento dei beneficiari e la loro relazione con i servizi sul territorio. Ha significato uno sforzo da parte di tutti, ma l'attivazione è passata da essere obiettivo a realtà applicata. Non senza qualche difficoltà, prevedibile nell'attuazione di una riforma così articolata e multilivello, su cui i gruppi di lavoro tra ministero, Inps, Regioni e Comuni hanno lavorato senza sosta. La dinamicità che ha caratterizzato il mondo del lavoro nell'ultimo anno ha inciso positivamente, soprattutto sulla platea dei potenziali beneficiari sul Supporto Formazione e Lavoro per il quale abbiamo registrato, a inizio settembre, 140mila domande accolte. Sul fronte dell'Assegno di inclusione, invece, nei primi giorni di settembre le domande accolte con almeno un pagamento erano 725mila.

Cardine dell'operazione è la nuova piattaforma Siisl che utilizza anche l'AI per migliorare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Il Siisl è un sistema all'avanguardia, l'esempio che la Pubblica amministrazione può e deve guidare l'innovazione. Benché sia stato utilizzato nella prima fase per gestire il passaggio alle nuove misure di inclusione sociale e lavorativa, la sua progettazione ha un orizzonte più esteso e i prossimi

ampliamenti nella platea e nelle funzionalità ne sono l'evidenza pratica. A novembre in piattaforma entreranno in automatico i nuovi beneficiari di Naspi e Dis-Coll, mentre nell'ultimo decreto flussi è stato previsto che chi arriva in Italia con un permesso di lavoro sia d'ufficio iscritto nel Sistema per l'inclusione sociale e lavorativa. Che diventa anche lo strumento per gestire l'accompagnamento al lavoro di chi denuncia o collabora nelle indagini per far emergere il caporalato. Abbiamo scelto di utilizzare quanto la tecnologia ci mette a disposizione, intelligenza artificiale inclusa, per migliorare l'incrocio di domanda e offerta di lavoro, offrire servizi personalizzati ai cittadini per colmare eventuali gap formativi, superare l'attuale sistema di intermediazione informale. Di fatto, con Siisl abbiamo finalmente la possibilità di incrementare l'occupazione senza rinunciare a sostenere chi ne ha davvero bisogno. Un modello che, a regime, guarda anche a un migliore impiego delle risorse e a rendere la formazione continua funzionale al sostegno della produttività. Infatti, già nel decreto Coesione si inserisce un sistema di rating dell'efficacia dei corsi di formazione, in base agli iscritti che trovano lavoro entro sei mesi dalla conclusione dei corsi.

La formazione è centrale, ed un valido strumento si è rivelato essere il Fondo nuove competenze: quando uscirà l'avviso, con quale dote e quali novità rispetto alle precedenti edizioni?

La terza edizione del Fondo nuove competenze è parte di un complesso di provvedimenti che, in questi due anni, hanno messo la formazione al centro delle politiche del lavoro. È imprescindibile per far fronte sia alla difficoltà delle imprese di trovare lavoratori sia per potersi agganciare alle transizioni e coglierne le opportunità. Tutti i paesi del G7 hanno posto le competenze e il loro aggiornamento continuo come un asset nel documento conclusivo della riunione ministeriale Lavoro e Occupazione di Cagliari, soprattutto in vista degli impatti di intelligenza artificiale e cambiamenti demografici sul lavoro. Anche per questo il Fondo nuove competenze, con circa 800 milioni di euro a disposizione, affiancherà la formazione per gli occupati con quella per i neoassunti e i disoccupati che hanno superato una preselezione in vista del loro ingresso in azienda. Sono in corso di completamento i controlli formali per avviare l'attuazione.

La patente a crediti è una realtà. Come sta andando l'adesione da

VIDEO ONLINE

Lavoro: ecco quando scatta il licenziamento in caso di rimborso spese gonfiato
di **Giorgio Pogliotti**

VIDEO ONLINE

Dal Verme (Demanio): digitalizzazione per gestire i 44mila immobili pubblici che valgono 6,3 miliardi
di **Nicoletta Cottone**



Ministro del Lavoro. Marina Calderone

parte delle imprese? Lo strumento sarà esteso ad altri settori?

Stiamo rispettando le tempistiche indicate dalla norma. La piattaforma gestita dall'Ispettorato del lavoro è diventata operativa lo scorso 1° ottobre e sta funzionando regolarmente. A oggi (ieri per chi legge) le imprese entrate nel circuito della patente a crediti sono oltre 460mila. Stiamo dando forma a un sistema di qualificazione delle imprese rimasto su carta per oltre un decennio e l'intenzione è quella di proseguire in questa direzione, mantenendo alto il livello di monitoraggio per accompagnare, in futuro, le riflessioni sull'ampliamento della misura ad altri settori. La sicurezza è una priorità.

Sempre in tema di sicurezza sul lavoro, che misure ci sono in cantiere?

Nel Consiglio dei ministri di lunedì abbiamo rafforzato le azioni a contrasto del lavoro sommerso, un fenomeno che espone a rischi anche sul versante sicurezza. Portiamo avanti gli impegni di attuazione del Pnrr creando strumenti e "reti" tra enti, associazioni, imprese. O promuovendo quelli già esistenti e

Ai controlli formali la terza edizione del Fondo nuove competenze con circa 800 milioni di euro a disposizione

Sono oltre 460mila le imprese che sono entrate all'interno del circuito della patente a crediti

funzionali. Pensiamo alla rete del lavoro agricolo di qualità: a settembre le imprese aderenti erano poco più di 6.500. Attribuiamo alle aziende iscritte criteri di premialità nell'accesso ai Bandi Isi dell'Inail in un'azione sinergica tesa a migliorare le condizioni di lavoro, l'efficacia della spesa pubblica, il sostegno a chi investe su attività e collaboratori nell'alveo delle regole, senza sotterfugi. Siamo impegnati, poi, nella realizzazione della Banca dati per gli appalti in agricoltura e del Sistema informativo per la lotta al caporalato, introdotti in estate. Per il 2024 si è scelto di destinare nel bilancio di previsione dell'Inail un miliardo e mezzo di risorse aggiuntive alla prevenzione degli infortuni. Identico sforzo sarà portato avanti per il 2025.

Una prima risposta a denatalità e mismatch è nel decreto flussi e nel piano Mattei: quali novità per le imprese?

L'inverno demografico incide su qualsiasi azione. Per questo serve integrare le politiche tra loro. L'impianto del nuovo decreto flussi risponde a un'esigenza attuale, avvia una progressiva trasformazione dello strumento e si collega all'opera di promozione della formazione nei luoghi d'origine dei lavoratori per cui stiamo lavorando per altre missioni in loco. Interoperabilità tra banche dati e digitalizzazione della procedura ci accompagnano anche in questo caso. C'è poi l'avvio di un percorso di superamento del click day, anche se per la prima fase rimarrà, e la creazione di un sistema che vincola il datore di lavoro a confermare l'interesse all'assunzione. Viene poi consentito alle imprese di convertire in rapporti di lavoro stabili i contratti di lavoro temporanei e ai lavoratori stagionali di trovare nuova occupazione.

L'ammortizzatore unico è stato introdotto lo scorso anno per intervenire sulle aree alluvionate di Emilia-Romagna, Marche e Toscana. È prevista una replica?

L'ammortizzatore unico ha dimostrato la sua efficacia nella gestione pressoché immediata di una situazione di emergenza. Verrà pertanto utilizzato ulteriormente laddove gli strumenti tradizionali di integrazione al reddito non sono impiegabili o non garantiscono la rapidità della risposta. Ne abbiamo previsto l'applicazione per i nuovi ammortizzatori in deroga approvati lunedì dal Consiglio dei ministri a favore del settore tessile, dell'abbigliamento, calzaturiero e conciario: otto settimane nel 2024 per le imprese che impiegano fino a 15 dipendenti.

LE MISURE DEL DL

Lotta al sommerso

Dal 1° gennaio 2026 partono gli Indici sintetici di affidabilità contributiva (Isac) per hotellerie e grande distribuzione alimentare per favorire il contrasto al sommerso. Lo strumento interesserà altri sei settori entro la fine di agosto 2026

Crisi della Moda

Via libera a otto settimane di cassa in deroga nel 2024 per le aziende con un numero di addetti pari o inferiore a 15 operanti nel settore tessile, dell'abbigliamento, calzaturiero e conciario

Primo Piano

Incentivi per l'edilizia

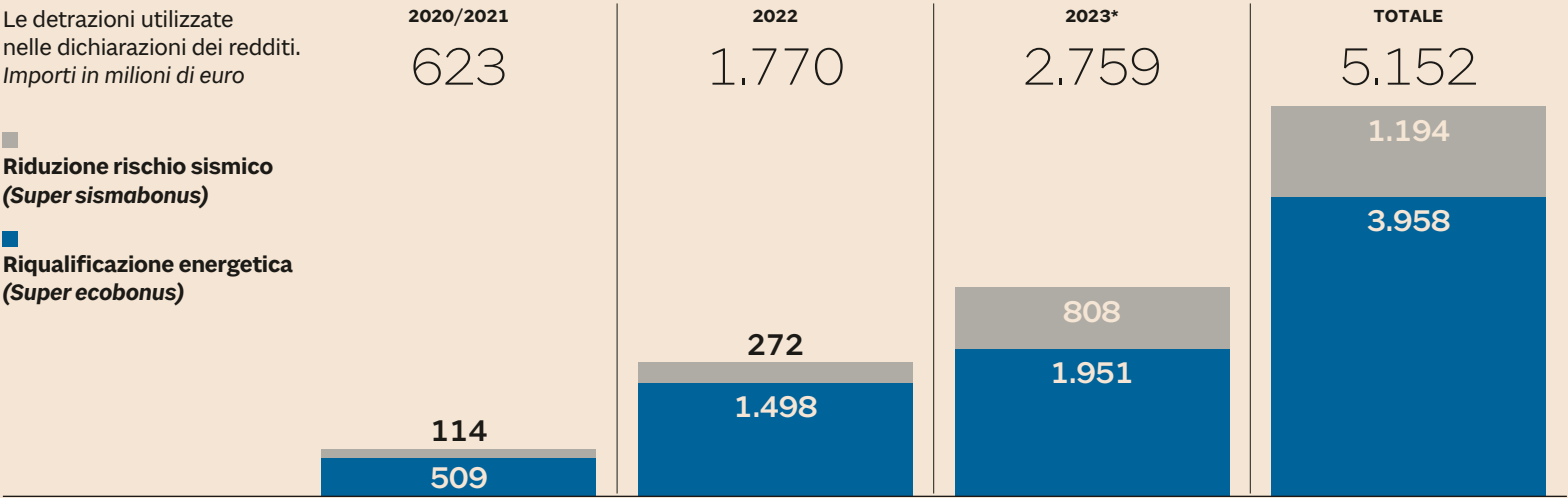


CREDITI R&S E INDUSTRIA 4.0: CONSULTAZIONE SULL'IMPATTO
Una doppia consultazione sull'impatto e sui possibili miglioramenti apportabili ai crediti d'imposta Industria 4.0 e

ricerca e sviluppo. A lanciarla è il dipartimento delle Finanze che sul proprio sito internet accoglierà fino al prossimo 18 novembre i pareri di imprese o associazioni di categoria. Per ciascuna

delle tue tipologie di agevolazioni fiscali è stato previsto un doppio questionario anche per raccogliere le idee anche sulle possibili semplificazioni amministrative delle misure.

L'utilizzo nel 730 o nel modello Redditi



(*) Stima. Fonte: elaborazione su dati amministrazione finanziaria

Superbonus in dieci anni anche per le spese del 2023

Manovra. Margine temporale più ampio per sfruttare l'agevolazione nella dichiarazione dei redditi
Un aiuto ai contribuenti con imposte non sufficienti ad ammortizzare la detrazione in quattro anni

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il superbonus torna, ancora una volta. Nonostante i piani, più volte enunciati dal Governo, di progressiva e definitiva dismissione della maxi-agevolazione, l'ex 110% continua ad avere degli strascichi, legati anche alla sua mole mastodontica: in base agli ultimi dati del ministero dell'Economia è arrivato a totalizzare circa 160 miliardi di crediti fiscali dal 2020 ad oggi.

Così, anche la manovra 2025, come tutte le ultime, avrà un capitolo, stavolta breve, all'interno della più vasta riscrittura delle agevolazioni per la casa, dedicato al superbonus. L'intervento riguarderà l'arco temporale di utilizzo delle detrazioni collegate alle ristrutturazioni di efficientamento energetico. Come sollecitato da più parti (si veda da ultimo «Il Sole 24 Ore» del 29 settembre), anche per le spese effettuate nel 2023 sarà introdotta la possibilità di spalmare su dieci anni il recupero del bonus fiscale.

Il 2023, infatti, era l'unico anno rimasto fuori dagli ultimi interventi di spalmatura, decisi nel corso degli anni. Per le spese 2022, infatti, questa chance è stata introdotta da una norma inserita in fase di conversione del decreto blocca cessioni (Dl 11/2023). Questa dava la possibilità di articolare su dieci anni, invece che in quattro, lo sconto fiscale per i contribuenti che avevano effettuato lavori con il 110% e non avevano voluto o potuto, per mancanza di acquirenti del credito, optare per la cessione o lo sconto in fattura. La misura era stata messa a punto per evitare l'effetto incapienza, molto probabile a causa dell'alto importo delle singole rate di superbonus.

Per accedere a questa possibilità era, però, necessario saltare una dichiarazione: anziché utilizzare la prima rata nella dichiarazione 2023, come sarebbe stato normale, infatti, la norma prevedeva di inserire la prima rata all'interno della dichiarazione di quest'anno. Il motivo è che questo spalmadetrazioni era stato introdotto a stagione dichiarativa inoltrata, quando i modelli e i software erano stati già pubblicati.

Quanto al 2024, invece, la spalmatura è stata oggetto di un altro intervento, inserito nel decreto 39/2024, all'articolo 4-bis, comma 4. Con una contestatissima misura retroattiva, infatti, è stato deciso che tutte le spese collocate nel periodo di imposta 2024 avrebbero generato dieci rate annuali. E che questa rateizzazione sarebbe rimasta anche negli anni successivi. Lasciando, quindi, le spese 2023 fuori da queste tutele e a rischio di perdita delle agevolazioni. Bisogna, infatti, ricordare che la quota

di detrazioni non utilizzata nell'anno va irrimediabilmente persa.

La legge di Bilancio 2025, allora, taperà questa falla, allineando le spese 2023 a tutti gli altri anni: la detrazione, quindi, sarà decennale. La prima quota di questi sconti fiscali, però, è stata già portata in dichiarazione quest'anno. Quindi, la questione sarà quella di dover riproporzionare il carico residuo sui nove anni che restano. In questo modo, anche per questa annualità, si abbatte il rischio incapienza: chi non ha sufficienti imposte da pagare per

La spalmatura è stata già possibile per il 2022 ed è stata già prevista per il 2024

utilizzare un carico così ampio di detrazioni avrà a disposizione una possibilità in più. Il potenziale di accesso alla misura è alto: se saranno confermati i numeri delle dichiarazioni 2023, siamo intorno ai 2,7 miliardi. E tra l'altro va ricordato come le rateizzazioni di vecchie spese sostenute non entreranno nella temuta tagliola dei nuovi tetti alle agevolazioni rapportati a fasce di reddito, che invece scatteranno solo per gli interventi con bonifici pagati a partire dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio al cuneo a 40mila euro per 1,3 milioni di lavoratori

Buste paga

Giorgetti: «Fringe benefit a 5mila euro per chi trasferisce la residenza oltre 100 Km»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

L'estensione fino a 40mila euro del taglio al cuneo coinvolgerà 1,3 milioni di lavoratori in più, rispetto ai circa 14 milioni già coinvolti dalla misura. A svelare alcuni nuovi dettagli della manovra è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto ieri a Genova ad un evento della Lega sui due anni di governo.

Il taglio al cuneo contributivo finora vigente (sforbiciata di sette punti fino a redditi di 25mila euro, di sei punti fino a 35mila euro) sta incrementando le buste paga dei lavoratori dipendenti in media di 100 euro al mese. Con la nuova legge di Bilancio il meccanismo è stato modificato per evitare, come accade ora, che al raggiungimento del limite reddituale di 35mila euro ci sia un brusco scalone che comporta perdite economiche.

Da gennaio quindi il taglio al cuneo sarà contributivo e fiscale, combinandosi con la riduzione delle aliquote Irpef. Fino a 20mila euro il taglio resterebbe contributivo, poi si agirebbe sulle detrazioni fiscali, e si introduce un decalage tra 35mila e 40mila euro per "ammorbidire" gli effetti sulle buste paga.

Il ministro Giorgetti ha annunciato anche la nuova configurazione dei fringe benefit. Anche per il prossimo anno la soglia di esenzione fiscale su questi strumenti si confer-

ma a mille euro per la generalità dei lavoratori. Il tetto massimo resta fissato a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli fiscalmente a carico, come accade quest'anno. Queste due misure vengono quindi confermate per il 2025, altrimenti, in assenza di interventi in legge di Bilancio, nel 2025 si sarebbe tornati alla soglia "ordinaria" di fringe benefit esentasse di 258,23 euro. Ma la novità interessa i nuovi assunti che accettano di trasferire la residenza di oltre 100 chilometri: per loro i

fringe benefit esentasse salgono a 5mila euro. Tra i beni e i servizi che non concorrono alla formazione del reddito rientrano le somme erogate o rimborsate per le utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica, del gas naturale e delle utenze per l'affitto della prima casa, o per gli interessi sul mutuo prima casa.

Questa estensione ai neoassunti che accettano di trasferirsi oltre i 100 chilometri rappresenta un primo tassello del piano casa proposto dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, per risolvere il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che è una delle principali criticità del mercato del lavoro. Molte imprese faticano a trovare sul proprio territorio i profili necessari per coprire le posizioni richieste, ma la mobilità dei lavoratori - provenienti da altre città, altre regioni o altre nazioni - in molti casi è frenata dai prezzi alti degli affitti.

Dal fronte sindacale, il leader della Cisl, Luigi Sbarra attende una convocazione del governo per «discutere e analizzare i contenuti del dl Bilancio prima di dare un giudizio», e aggiunge che «se le misure annunciate fossero confermate la manovra accoglierebbe molte istanze della Cisl come la riduzione strutturale del cuneo fiscale la cui estensione si avvicina alla fascia media e l'accorpamento delle aliquote Irpef». Ma Cgil e Uil contestano le decisioni dell'esecutivo sulla politica economica ed hanno avviato mobilitazioni di categoria. La Cgil si è spinta più in avanti ed ha già annunciato che proclamerà uno sciopero generale, mentre la Uil sollecita una convocazione del governo e attende di leggere le misure della manovra prima di decidere che strategia mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonifici dal 2025 nella tagliola delle detrazioni

La stretta

La spesa agevolabile dovrà fare i conti con limiti di reddito e familiari

Del domani non c'è certezza. Potrebbe essere un'espressione calabile a pennello sulla sorte che attende le detrazioni con la prossima manovra. La tagliola che scatterà in base a tre classi di reddito e al nuovo quoziente familiare sulle spese detraibili 2025 almeno però non sarà retroattiva. Un punto fermo in un mare che si preannuncia piuttosto agitato per i contribuenti italiani e anche per chi li assisterà nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2026 (le prime in cui debutteranno le nuove decurtazioni).

Mentre sono proseguite le ultime limature per il testo destinato alla bollinatura e all'approdo in Parlamento, la certezza è che i plafond a cui si applicheranno i nuovi tetti immaginati dal Governo per favorire i nuclei con redditi più bassi e con più figli rispetto agli altri non considereranno le rate delle spese detraibili che arrivano dal passato (anche recente), ossia in particolare modo i bonifici effettuati fino al 31 dicembre 2024 per lavori che danno diritto (in presenza di tutti i requisiti previsti) alle agevolazioni edilizie. Una scelta che evidentemente nasce dalla tutela del legittimo affidamento: non tradire la fiducia dei contribuenti che avevano preso decisioni di investimenti sapendo di poter contare sulla possibilità di recupero di parte della spesa attraverso il meccanismo delle detrazioni su più anni. Un orientamento di segno diverso avrebbe, tra l'altro, rischiato di generare inevitabili contenziosi, destinati ad andare avanti per anni in tutti i gradi della giustizia tributaria.

In ogni caso, c'è da immaginare già da ora che sul modello 730 o sul modello Redditi 2026 bisognerà fare un ampio sforzo di semplificazione per distinguere il doppio binario: da un lato, i bonus edilizi fino al 2024 che seguono il loro percorso di ammortamento già predefinito; dall'altro, quelle spese che incapperanno nelle nuove soglie in base a reddito e coefficienti familiari. In questo secondo blocco alla fine il risparmio fiscale per i contribuenti dovrebbe risultare indebolito dall'impossibilità di portare tutti i costi sostenuti anche per spese di ristrutturazione che hanno un tetto massimo molto alto: attualmente il 50% ha come spesa massima sostenibile 96mila euro e anche con la discesa al 36% per le seconde case (annunciata dall'esecutivo nella manovra) il tetto di spesa di 48mila euro, se sfruttato al limite in un singolo periodo d'imposta, porterebbe a erodere gran parte del plafond per ogni anno dei dieci detrazioni, lasciandosi preferire nella scelta ad altri oneri detraibili (ad esempio le spese mediche) che poi hanno una percentuale più bassa.

Resteranno poi da gestire situazioni come il bonus mobili ed elettrodomestici (collegato sempre a lavori che danno diritto al bonus ristrutturazioni). In questo caso la proroga annunciata dal Governo dovrebbe essere secca, ossia al 50% per tutti e soprattutto entro un massimo di spesa complessivo di 5mila euro per unità immobiliare.

—**GI. L.**
—**G. PAR.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

OBIETTIVI DI CRESCITA A RISCHIO SENZA INVESTIMENTI

di **Dino Pesole**

Nello scenario programmatico l'impatto sulla crescita della manovra di bilancio si colloca attorno allo 0,3% nel 2025 e allo 0,1% nel 2027. Nel 2026 il Pil dovrebbe attestarsi all'1,1%, a fronte del probabile 0,8% atteso quest'anno e dell'1,2% previsto per il 2025 (0,9% secondo le stime del Csc di Confindustria, si veda pagina 5). A condizione, come si legge nel Documento programmatico di Bilancio - che gli investimenti forniscano «un deciso impulso alla crescita, anche sull'onda della spinta finale dei progetti del Pnrr, inclusi gli incentivi legati al pacchetto Transizione 5.0». La crescita si ridurrebbe poi allo 0,8% nel 2028 e allo 0,6% nel 2029.

In uno scenario internazionale dominato dall'incertezza, con il Pil dell'eurozona nei dintorni dello 0,7% - si potrebbe osservare - incrementi del prodotto che si aggirano nei dintorni dell'1% sono comunque da valutare positivamente pur nella consapevolezza che un orizzonte di previsione così ampio (cinque anni come previsto dal Piano) è per sua natura sottoposto a inevitabili oscillazioni.

Si tratta peraltro di stime subordinate in prevalenza alla piena attuazione del combinato di riforme e investimenti del Pnrr e di quanto previsto dal Piano strutturale di bilancio. Ma su questo fronte il ritardo è evidente. Ad agosto è stata incassata la quinta rata del Pnrr pari a 11 miliardi, portando così il totale delle erogazioni fin qui ricevute a 113,5 miliardi. Il problema è che al 30 giugno la spesa sostenuta ammontava a 51,4 miliardi (su un totale di 194,4 miliardi). E il Dbp prevede per il 2024 una spesa di circa 19,7 miliardi, la metà di quanto stimato, mentre nel 2025 ci si dovrebbe attestare attorno ai 45,1 miliardi. Il ritardo nella capacità effettiva di spesa è evidente e potrebbe porre a rischio l'obiettivo, ribadito nel Piano strutturale di bilancio laddove si afferma che nel complesso, «le misure valide per l'estensione del Piano, ovvero gli investimenti e le riforme da implementare del Pnrr e le nuove riforme, potrebbero condurre ad un aumento del Pil del 3,8 per cento entro il 2031».

Il segnale che viene dalla produzione industriale, in calo del 2,4% nel 2023 e di un ulteriore 3,2% nei primi otto mesi del 2024, non va sottovalutato. Quella approvata dal Governo è dunque, da questo punto di vista, una manovra di sostanziale "mantenimento" di buona parte delle misure già in essere (in primis il taglio del cuneo fiscale e contributivo e l'Irpef a tre aliquote), con effetto minimo sulla crescita. Per incrementare la produttività c'è bisogno di un mix di fattori: riforme e investimenti, certamente, ma anche azioni incisive dal lato dell'offerta (concorrenza) e della politica industriale, che devono inserirsi in una precisa strategia di politica economica, di cui la legge di Bilancio è solo uno degli addendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lo stato dell'economia nazionale

Confindustria, Pil 2024 +0,8%

Il calo nascite pesa sul lavoro

Le previsioni. Per il Centro studi in Italia nel quinquennio 2024-2028 mancheranno 1,3 milioni di lavoratori. Recuperano i salari reali nell'industria e la crescita è trainata dalla tenuta dell'export

Nicoletta Picchio

Un pil che nel 2024 sarà di +0,8% e che nel 2025 salirà a +0,9 per cento. Sono i servizi a spingere la crescita, mentre la produzione industriale cala (nei primi otto mesi 2024 è scesa del 3,2% rispetto allo stesso periodo 2023, pur con forti differenze tra settori), in attesa che riprenda, lentamente, la domanda interna ed estera di beni.

Si fermano gli investimenti, quest'anno +0,5% e in calo il prossimo, -1,3%, dopo la robusta crescita degli anni scorsi (+21,5% nel 2021, +7,5% nel 2022 e +8,5% nel 2023). Uno scenario che rende cruciale l'attuazione del Pnrr: l'Italia è più avanti degli altri ma bisogna correre, dal momento che la spesa effettuata al 17 ottobre, secondo il sistema Regis, è di 9,5 miliardi e anche se l'ammontare effettivo può essere più alto sembra difficile raggiungere nell'anno una spesa che vada oltre la metà di quello programmato (circa 21 su 42,2 miliardi). Determinante, quindi, per la crescita l'attuazione del Pnrr e la messa a terra della Transizione 5,0, di cui è necessaria una semplificazione affinché sia efficace. E tra i nodi della competitività c'è la difficoltà a trovare profili a causa del calo demografico. La diminuzione delle nascite accresce la carenza di lavoratori: nel quinquennio 2024-2028 ci sarà una carenza di 1,3 milioni, in una situazione in cui nel 2023 la difficoltà di reperimento era già oltre il 45 per cento. Come coprire il gap? Un tasso di occupazione di +2,2 punti percentuali, più un ampliamento degli ingressi di lavoratori stranieri di 120 unità all'anno, se si vuole evitare che la disponibilità di lavoratori limiti la crescita dell'attività economica. Occorre migliorare l'attrattività dei

Da fine 2019 a metà 2024 il Pil dell'area euro è aumentato del +3,9% rispetto al +10,7 degli Usa e al +22,8 della Cina

territori, i costi degli alloggi sono troppo elevati e ciò scoraggia la mobilità, ridurre la fuga dei cervelli.

È lo scenario per il nostro paese presentato ieri dal Centro studi di Confindustria. Le previsioni sono state riviste al ribasso di 1 e 2 decimi di punto all'anno, rispetto ad aprile, per la revisione Istat, un tasso di crescita dell'Italia comunque più alto, dice il Csc, di quello registrato in media nei decenni pre pandemia. Il contesto globale si mantiene in moderata espansione, con il commercio mondiale che sale dell'1,6% del 2024 e del 2,8% nel 2025, ma che vede in aumento il gap dell'Eurozona rispetto a Usa e Cina: da fine 2019 alla metà nel 2024 il pil dell'area euro è aumentato del +3,9% rispetto al +10,7 degli Usa e al +22,8 della Cina. Per la zona euro il Csc ipotizza una crescita di pil dello 0,7% nel 2024 e dell'1% nel 2025.

Ci sono fattori di debolezza a pesare, ha spiegato il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana: le guerre in corso, le crescenti misure protezionistiche, l'incertezza elevata dei rapporti multilaterali, alimentata che dalle elezioni Usa, la crisi dell'automotive, in Europa, che indebolisce l'industria, soprattutto la Germania, e i prezzi dell'energia superiori dal pre 2022. Il venir meno, in Italia, dal prossimo anno, della spinta agli incentivi all'edilizia. Punti di forza invece per l'Italia l'attuazione del Pnrr e l'alentamento della politica monetaria, attesa neutrale a fine 2025.

Il principale driver di crescita per l'Italia resta l'export, andato meglio rispetto alla propria domanda potenziale, è cresciuta la quota delle imprese esportatrici e dell'export medio per impresa (tra il 2011-2022 sono crollate le micro imprese e aumentate le medio grandi), le pmi hanno aumentato la produttività più delle

omologhe francesi e tedesche.

Il reddito delle famiglie è in crescita e il Csc stima un graduale recupero delle retribuzioni reali, che avanzeranno del +4,3% nel biennio 2024-2025, dopo il -6,7% del 2022-2023. Nel secondo trimestre del 2024 avevano recuperato il 40% della perdita del potere d'acquisto generata dall'impenata dell'inflazione, grazie all'accelerazione delle retribuzioni contrattuali che è avvenuta più ampia nell'industria, a differenza del settore privato.

Calano le ore lavorate pro capite e recupera seppur in misura modesta la produttività, specie nell'industria. Continua a crescere il numero degli occupati, in linea con il pil. Quanto ai conti pubblici il deficit a legislazione vigente scenderà al 3,9% nel 2024 e al 3,1% al 2025; il debito in rapporto al pil è stimato al 136,9% nel 2024 e al 138,5% nel 2025.

Il Csc ha messo in evidenza i nodi della competitività. Oltre alla demografia, il crollo dell'auto: la produ-

zione in Italia ha segnato il 26,1% tendenziale a luglio 2024. Calo della domanda, prezzi troppo alti delle auto elettriche (92% di più rispetto all'endotermico, in 10 anni a parità di modelli +15% del costo), disponibilità di ricarica. Il settore "core" pesa per il 6,3% del manifatturiero in Italia, 13% nella Ue, dati che salgono con l'indotto. Inoltre la stretta sulle direttive Elc e Cibam accrescono i rischi di delocalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Le previsioni del Csc per l'Italia. A legislazione vigente. *Variazioni %*

	-3	-2	-1	0	1	2	3	4	5	2024	-2	-1	0	1	2	3	4	5	2025
Prodotto interno lordo										+0,8									+0,9
Consumi delle famiglie residenti										-0,1									+0,9
Consumi collettivi										0,0									+1,3
Investimenti fissi lordi										+0,5									-1,3
Esportazioni di beni e servizi										+0,6									+2,0
Importazioni di beni e servizi										-2,9									+1,9
Occupazione totale ULA ¹										+1,4									+0,5
Occupazione totale (persone)										+1,7									+0,9
Prezzi al consumo										+1,1									+1,8
Retribuzioni pro-capite										+4,2									+3,1
Indebitamento della PA ²										3,9									3,1

(1) Unità equivalenti di lavoro a tempo pieno. (2) In % del PIL. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat



UPA
ACADEMY



SHAPING TALENTS

Master in

STRATEGIE DI COMUNICAZIONE INTEGRATA

**Il talento ha mille forme, ma la formazione
sui temi più caldi della comunicazione
ha solo un nome: UPA Academy.**

Dal 17 Gennaio al 20 Giugno 2025
Invia la tua domanda di ammissione
entro il 30 Novembre 2024.

Corso gratuito
Finanziato dalle
aziende partner.

upa.it/it/upa-academy
academy@upa.it



Sostenitori









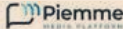
Promotori













+4,3%

RETRIBUZIONI REALI 2024-2025

Secondo Confindustria le retribuzioni reali avanzeranno del +4,3% nel biennio 2024-2025, dopo il -6,7% del 2022-2023.



Imprese. Lucia Aleotti, vicepresidente Confindustria con delega al Centro studi

Aleotti: «L'Italia tiene, non galoppa ma è in crescita»

Lo scenario

La vice presidente di Confindustria: «Dal 2011 l'industria ha cambiato pelle»

«L'Italia sta tenendo botta, il pil non galoppa, ma cresce. L'agenzia di rating Fitch nel migliorare il nostro outlook ci ha riconosciuto una crescita del 5,5 per cento rispetto alla situazione pre pandemica su una media europea del 3,9 per cento. Dal 2011 ad oggi l'Italia ha cambiato pelle, tra le Pmi il 94 per cento sono esportatrici, ciò rende flessibili le nostre produzioni». Ha esordito così Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria con la delega al Centro studi, concludendo il seminario di previsione di ieri, dove sono stati messi in evidenza i punti di forza ma anche quelli di debolezza della situazione italiana.

È uno scenario, ha spiegato Aleotti, in cui «l'export di beni soffre la crisi tedesca, ma comunque cresce a livello globale, in cui i tassi non sono scesi come ci attendevamo all'inizio dell'anno e la nostra inflazione è ormai allo 0,7%, i costi dell'energia rimangono stabilmente alti e superiori a quelli europei, la Germania rallenta, il settore dell'automotive è in crisi drammatica e le aziende sentono mordere la difficoltà di trovare lavoratori qualificati e formati». Emerge una perdita di competitività della Ue e c'è bisogno, ha aggiunto, «della ripartenza degli investimenti in impianti e macchinari, perché la produzione, e quindi l'export e la competitività globale, si basa su questo elemento. Hanno un po' rallentato in attesa del varo di Transizione 5.0, misura molto importante che ha difficoltà applicative, per risolverle è in corso un dialogo con il ministero». Inoltre «c'è la sfida straordinariamente importante del Pnrr. E dobbiamo cominciare a pensare al post Pnrr».

Il ruolo di Confindustria, ha aggiunto, non sarà timido nell'affrontare i problemi. La vice presidente si è soffermata anche sulla transizione digitale e ambientale. «Le politiche europee non possono ignorare le conseguenze che generano sulle imprese. La crisi dell'auto è generata da una politica che ha dimenticato il fondamento dell'economia, il mercato». Le imprese, ha aggiunto, «vogliono essere sempre più sostenibili, si può camminare in questo percorso senza dover desertificare industrialmente il nostro continente, senza creare disoccupazione, senza rinunciare ai nostri standard sociali».

Crescita, Pnrr, competitività europea sono stati gli argomenti

discussi nel dibattito dagli ospiti, Fabrizio Lapecorella, vice segretario generale dell'Ocse, e Andrea Montanino, capo economista e direttore Strategie settoriali e impatto della Cassa Depositi e Prestiti. Lapecorella ha confermato le stime Ocse, 0,8 per il 2024 e 1,1% per il 2025, una crescita «comunque bassa a causa del progressivo rientro dalla politica espansiva e il venire meno degli effetti del superbonus». Le raccomandazioni Ocse, ha aggiunto, riguardano la crescita della produttività e il mantenimento del debito lungo una traiettoria sostenibile. Servono le riforme strutturali, pubblica amministrazione e giustizia, più donne nel mercato del lavoro, disciplina dei congedi di paternità e educazione dell'infanzia.

Montanino:
«Sì agli eurobond»
Lapecorella:
«Attenzione al debito
e alla produttività»

Per Montanino l'Italia potrebbe avere nel 2025 una crescita migliore rispetto a quella attesa. Inoltre in una prospettiva di medio periodo «ci sono fattori che lasciano ben sperare e portare a una crescita dell'1% del pil strutturale», ha detto l'economista, citando l'effetto delle riforme legate al Pnrr e l'aumento degli investimenti pubblici. Un ruolo importante può essere giocato a suo parere, dagli Istituti nazionali di promozione, come la CDP «che è in grado di mobilitare risorse facendo da cerniera tra il mercato e il decisore politico». Montanino si è detto favorevole anche agli eurobond che potrebbero attrarre investitori istituzionali.

—N. P.

—N. P.

IL QUADRO

94%

Piccole imprese
Dal 2011 ad oggi l'industria ha cambiato pelle, tra le Pmi il 94% sono esportatrici, ciò rende flessibili le nostre produzioni.

0,7%

Competitività

Il tasso di inflazione è sceso
allo 0,7% ma i costi
dell'energia restano
stabilmente superiori a
quelli medi europei

Fmi: tensioni, dazi e debito zavorrano la crescita

Il rapporto annuale. Confermata al 3,2% la stima sul Pil globale nel 2024 e 2025, ma aumentano i rischi legati a conflitti e protezionismo. Per l'Italia si prevede Pil in salita dello 0,7% quest'anno, +0,8% il prossimo

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
WASHINGTON

L'Fmi conferma al 3,2% le stime di crescita per l'economia mondiale nel 2024 e 2025. Ma è una crescita bassa, che resterà debole nel medio termine ed esposta alle ombre che si allungano dall'alto livello del debito pubblico e dalle tensioni commerciali e geopolitiche. «L'inflazione è in calo e l'atterraggio morbido è alla portata, ma i rischi sono in aumento», sottolinea il capo economista Pierre-Olivier Gourinchas. In questo contesto di «alta incertezza», il rapporto annuale dell'Fmi, pubblicato ieri, alza ancora una volta le previsioni per gli Usa, scommette sulla possibilità che la Germania sfugga alla contrazione quest'anno e indica allo 0,7% la crescita italiana

nel 2024 (0,8% nel 2025).

Per l'Eurozona si prevede un aumento del Pil dello 0,8% nel 2024 (-0,1% rispetto a luglio), seguito dall'1,2% nel 2025, grazie al rafforzamento della domanda interna.

La persistente debolezza del settore manifatturiero pesa su Germania e Italia. La domanda interna italiana dovrebbe beneficiare del Pnrr e la crescita prevista del Pil è sostanzialmente in linea con le stime di luglio, ma sotto la media dell'Eurozona e sotto il target dell'1% indicato dal Governo. Il deficit è visto scendere dal 7,2% del 2023 al 4% quest'anno, al 3,8% nel 2025 e al 3,1% nel 2029. Il debito pubblico salirebbe dal 134,6% del 2023 al 136,9% quest'anno e poi al 138,7% nel 2025 e al 142,3% nel 2029.

Sulla Germania pesa lo sforzo di consolidamento dei conti pubblici e il

calo dei prezzi degli immobili. La prima economia dell'Eurozona potrebbe già essere in recessione tecnica e il Governo di Berlino si aspetta una contrazione nel 2024. L'Fmi prevede invece crescita zero quest'anno (-0,2% rispetto a luglio), con un mini rimbalzo dello 0,8% l'anno prossimo (-0,5% rispetto a luglio).

Negli Stati Uniti, la crescita prevista per il 2024 è stata corretta ancora al rialzo e sale al 2,8%, lo 0,2% in più rispetto alle previsioni di luglio e lo 0,7% rispetto a gennaio. A ottobre del 2023, la stima era ferma all'1,5%. L'Fmi prevede che la crescita rallenterà al 2,2% nel 2025, in presenza di un (supposto) inasprimento della politica fiscale e del raffreddamento del mercato del lavoro.

I mali della Cina sono noti: bassa fiducia dei consumatori, invecchia-

mento della popolazione e soprattutto crisi immobiliare, un fattore di rischio globale. Il Pil crescerà del 4,8% nel 2024 (-0,2% rispetto a luglio), grazie soprattutto a esportazioni più forti del previsto, ma la proiezione sui mercati esteri, se continuerà a essere sostenuta da massicci sussidi, porta con sé il rischio di reazioni più dure da parte di Usa e Ue. Per il 2025, l'Fmi prevede una crescita del 4,5%.

Dopo aver smentito tutte le previsioni di crisi profonda a causa della guerra, l'economia della Russia potrebbe tornare a frenare. Se le stime si riveleranno corrette, il Pil scenderà dal sorprendente 3,6% del 2023 e 2024, all'1,3% nel 2025, proprio a causa del rallentamento dei consumi privati e degli investimenti. Frena anche l'Ucraina, dal 5,3% del 2023 al 3% quest'anno. Crescita modesta per Israele,

3,2%

LA CRESCITA GLOBALE PREVISTA NEL 2024 E 2025
La previsione di aumento del Pil a livello globale fatta dall'Fmi. È una crescita bassa

Le stime dell'Fmi		
Pil, variazione %		
	2024	2025
India	7,0	6,5
Vietnam	6,1	6,1
Indonesia	5,0	5,1
Cina	4,8	4,5
Russia	3,6	1,3
Ucraina	3,0	2,5
Polonia	3,0	3,5
Brasile	3,0	2,2
Spagna	2,9	2,1
Stati Uniti	2,8	2,2
Sudafrica	1,1	1,5
Francia	1,1	1,1
Regno Unito	1,1	1,5
Eurozona	0,8	1,2
ITALIA	0,7	0,8
Giappone	0,3	1,1
Germania	0	0,8
Irlanda	-0,2	2,2
Austria	-0,6	1,1
Argentina	-3,5	5,0
Mondo	3,2	3,2

Fonte: Weo ottobre 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che frena allo 0,7% quest'anno. «La discesa dei prezzi continua: stiamo arrivando al punto - sottolinea Gourinchas - in cui l'inflazione è vicina agli obiettivi delle banche centrali in molti Paesi». Di conseguenza, nell'Eurozona, l'Fmi prevede tassi di riferimento al 2,5% entro giugno 2025. Negli Usa, i tassi dovrebbero approdare al 2,9% nel terzo trimestre del 2026.

«Anche se abbiamo evitato la recessione, abbiamo una proiezione di crescita a medio termine mediocre, pari al 3,1%. È una prospettiva che ci preoccupa», afferma Gourinchas. Soprattutto perché molti Paesi ad alto debito sono chiamati a consolidare i conti pubblici e riuscirci, senza penalizzare una crescita già debole, è molto difficile.

In questo scenario, un ipotetico aumento globale dei dazi nel 2025, magari del 10% negli scambi tra Usa, Cina ed Europa, e con gli Usa che impongono balzelli della stessa misura anche sul resto del mondo, farebbe scendere il Pil globale dello 0,4% entro il 2026. Per gli Usa, l'impatto sarebbe più alto: -0,4% nel 2025 e -0,6% nel 2026. Per il resto del mondo il calo sarebbe dello 0,3% entro il 2026.

Nelle simulazioni dell'Fmi, anche una stretta sulle migrazioni da parte di Usa e Ue avrebbe effetti tangibili. Il Pil diminuirebbe dello 0,5% negli Stati Uniti e dello 0,4% nell'Eurozona, mentre l'inflazione aumenterebbe rispettivamente di circa 20 e 15 punti base.

Rischi di shock sui mercati per il gap tra volatilità e incertezza geopolitica

L'avvertimento

L'analisi del Global financial stability report sull'aumento delle vulnerabilità

Dal nostro inviato
WASHINGTON

C'è un «crescente scollamento» tra la bassa volatilità dei mercati e rischi geopolitici, tra guerre e tensioni commerciali. Una discrepanza che aumenta la possibilità di uno shock di mercato profondo, simile alle fluttuazioni che si sono viste in agosto, quando un rialzo dei tassi della Banca del Giappone ha innescato una forte riduzione del carry trade sullo yen e ha fatto crollare la Borsa di Tokyo del 12% in un giorno. È la «spia rossa» accesa sul quadro dell'Fmi, nel suo Global financial stability report, pubblicato ieri.

Una manciata di giorni mancano alle elezioni negli Stati Uniti, con il risultato in bilico e la concreta probabilità di un ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Il candidato repubblicano ha già minacciato dazi del 20% su tutte le importazioni e del 60% contro la Cina. Il tipo di escalation che potrebbe far precipitare il mondo in una nuova guerra commerciale, riaccendere l'inflazione e frenare una cresci-

ta economica già debole. Il report considera contenuti i rischi finanziari globali a breve termine, ma avvisa che nel medio termine, l'allentamento delle politiche monetarie potrebbe alimentare bolle e soprattutto che i mercati sembrano sottovalutare i rischi posti dai conflitti e dalle elezioni, imminenti o appena avvenute, in diversi Paesi.

I mercati azionari e del credito inoltre non sembrano preoccupati dal rallentamento della crescita degli utili e dal continuo deterioramento dei segmenti più fragili dei settori societario e immobiliare commerciale. O dalle difficoltà della Cina.

«Queste crescenti vulnerabilità potrebbero amplificare gli shock negativi, che sono diventati più probabili a causa dell'elevata incertezza economica e geopolitica», si legge nel report. «Il gap tra la volatilità dei mercati e la valutazione dell'incertezza politica o economica è preoccupante», ha sottolineato Tobias Adrian, direttore del dipartimento mercati monetari e dei capitali dell'Fmi.

Il rapporto segnala poi un'altra «red flag»: il cambiamento climatico. Gli investimenti per combatterlo sono insufficienti e questo potrebbe ritardare la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e gli sforzi di adattamento e prevenzione degli eventi estremi. Un rischio anche per la stabilità finanziaria.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

Medef: recessione (lieve) in Francia

La Francia è «leggermente in recessione». Patrick Martin, il presidente del Medef, una delle associazioni di industriali, ritiene «probabilmente molto ottimiste» le previsioni del Governo di fatto «confermate» dal Fondo monetario internazionale - che puntano a una crescita dell'1,1% annuo nel 2025. L'Insee ha già proiettato per il quarto trimestre 2024 una crescita zero che porterà anche il 2024 a chiudersi con un Pil in aumento dell'1,1%, ma le associazioni degli imprenditori hanno ritenuto opportuno lanciare un allarme.

«Non bisogna far nulla che alteri la dinamica delle imprese», ha

spiegato ieri alla BfmTv Martin, secondo il quale è «angosciante e desolante» il dibattito in commissione Finanze all'Assemblée, dove però molte proposte di «creatività fiscale» sono state respinte. Si è mostrato più ottimista sul dibattito tra le parti sociali sui sussidi di disoccupazione e l'occupazione dei «seniors». Nei giorni scorsi il Medef, insieme al Cpmc (le Pmi), l'Up2p (artigiani e professionisti), la Fnsea (agricoltori) e Udes (economia sociale e solidale), ha lanciato l'allarme su un rischio crescente di delocalizzazione delle imprese.

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REALE MUTUA

La Compagnia che riconosce ai suoi Assicurati parte degli utili

con i

VANTAGGI MUTUALISTICI

È normale ricevere di più se sei un Cliente Reale Mutua

NEL 2024 SONO STATI DISTRIBUITI 22,5 MILIONI DI EURO A OLTRE 500.000 CLIENTI

12,5 milioni di euro sotto forma di riconoscimento di parte degli utili
e 10 milioni di euro per miglioramento delle prestazioni o riduzione di premi.

Scopri di più in Agenzia o su realemutua.it/vantaggi mutualistici

TU + REALE MUTUA
YOUR NEXT LEVEL

Primo Piano
Gli indici dei mercati

+33%

I CHAPTER 11 IN USA
Nei primi 8 mesi del 2024 sono state 5.126 le società Usa finite in Chapter 11, contro le 3.863 dei primi 8 mesi del 2023. La crescita è del 33%.



TASSI DI INSOLVENZA STRABICI
Il tasso di default dei bond Usa high yield è all'1,3%, sotto la media di 3,3%. Il tasso di insolvenza dei leveraged loans è invece al 4,5% e punta al 6%.

Usa, fallimenti in crescita del 33% sul 2023

Economia esuberante. Gli spread dei bond aziendali Usa sono sui minimi da 20 anni: segnale di grande fiducia sul mercato, con il sistema che cresce

I punti critici. Se il tasso di default dei bond «spazzatura» è sui minimi, quello dei prestiti a leva sale al 4,5% e i Chapter 11 sono ai massimi dal 2009

Morya Longo

Era da 20 anni che sul mercato statunitense dei bond aziendali non si respirava tanto ottimismo. Tanta fiducia. Mentre Wall Street viaggia sui massimi storici, intervallati solo da piccoli scivoloni saltuari come quello degli ultimi giorni, i corporate bond sono altrettanto sulla cresta dell'onda: lo dimostra il fatto che lo spread medio delle obbligazioni emesse dalle aziende Usa (cioè l'extra rendimento rispetto ai titoli di Stato chiesto dagli investitori per comprarle) è sceso al minimo da 20 anni. Perché il mercato scommette sulla salute dell'economia Usa. Perché ormai lo scenario di "atterraggio morbido" non è quasi più messo in discussione. Perché l'ottimismo generale sui mercati è alle stelle.

Ma è davvero giustificato? A mettere qualche dubbio, con dati alla mano, è Edward Altman, professore emerito di finanza alla NYU Stern School of Business e inventore



A COLLOQUIO CON EDWARD ALTMAN
Professore emerito di finanza alla NYU Stern School of Business e inventore di Z-Score

re del noto Z-Score per prevedere i default aziendali. «Non dico che arriverà per forza uno scenario di stress finanziario in Usa – spiega negli uffici milanesi di Classis Capital, boutique d'investimento italiana guidata da Maurizio Esentato che lo vede tra i cofondatori –, ma ci sono vulnerabilità che potrebbero manifestarsi se i tassi restassero troppo alti a lungo e se l'economia frenasse più del previsto».

I due moniti

I dubbi derivano da due indicatori, che stridono di fronte ai mille che mostrano un'economia Usa in piena salute. Il primo è il conto delle bancarotte negli Stati Uniti, o meglio i ricorsi alla procedura concorsuale Chapter 11: nei primi 8 mesi del 2024 sono state 5.126 le società statunitensi che hanno fatto ricorso a questa procedura, contro le 3.863 dei primi 8 mesi del 2023. In un anno, insomma, la crescita è stata del 33%. Ma, soprattutto, si tratta del dato peggiore degli ultimi anni, inclusi quelli della grande crisi finanziaria post-Lehman. Dato che stride con lo stato di salute dell'economia Usa. E che fa riflettere.

Il secondo monito viene dal con-

fronto tra il tasso di default dei bond high yield (quelli emessi da società con bassi rating) e quello dei "leveraged loans" (crediti emessi dalla stessa tipologia di aziende a basso rating). Dato che – ripetiamo – i bond high yield e i leveraged loans sono finanziamenti alla stessa tipologia di aziende, il tasso di default dovrebbe essere lo stesso. Invece no. Nei primi 8 mesi del 2024 sono andate in default solo 15 aziende emittenti di bond high yield, per 14 miliardi di dollari, con un tasso di default all'1% contro una media storica del 3,3%. A settembre siamo ancora all'1,3%. Molto basso e molto sotto la media storica. Invece nello stesso periodo sono andati gambe all'aria 58 leveraged loans per un ammontare di 59 miliardi di dollari e un tasso di default al 4,5%. «E la previsione a fine anno è che salga al 6% – afferma Altman –, Si tratta del tasso di insolvenza più elevato dal 2009, dopo il crack di Lehman Brothers».

«Il motivo per cui i leveraged loans hanno tassi di insolvenza ben più elevati rispetto ai bond high yield è legato al fatto che sono a tasso variabile, mentre i bond sono a tasso fisso – spiega Altman –, La maggior parte dei bond high yield è stata emessa quando i tassi erano bassi, per cui non hanno subito i rincari della stretta monetaria. I leveraged loans invece sì. Per questo qui i default sono più elevati. Il problema, per i bond, potrebbe manifestarsi quando le società dovranno rifinanziarli a tassi più elevati: a quel punto i nodi potrebbero venire al pettine e i default potrebbero avvicinarsi a quelli dei leveraged loans».

Lo scenario

Se queste "spie rosse" siano destinate a diventare davvero un problema negli Stati Uniti dipende da come andrà l'economia Usa. «Per ora lo scenario più probabile è quello di atterraggio morbido – commenta Altman –, Ma io credo che ci sia almeno una probabilità del 25% che gli Stati Uniti atterrino duramente in recessione nel 2025». Se questo accadesse, allora i nodi – per ora latenti – potrebbero davvero venire al pettine e i default aumentare.

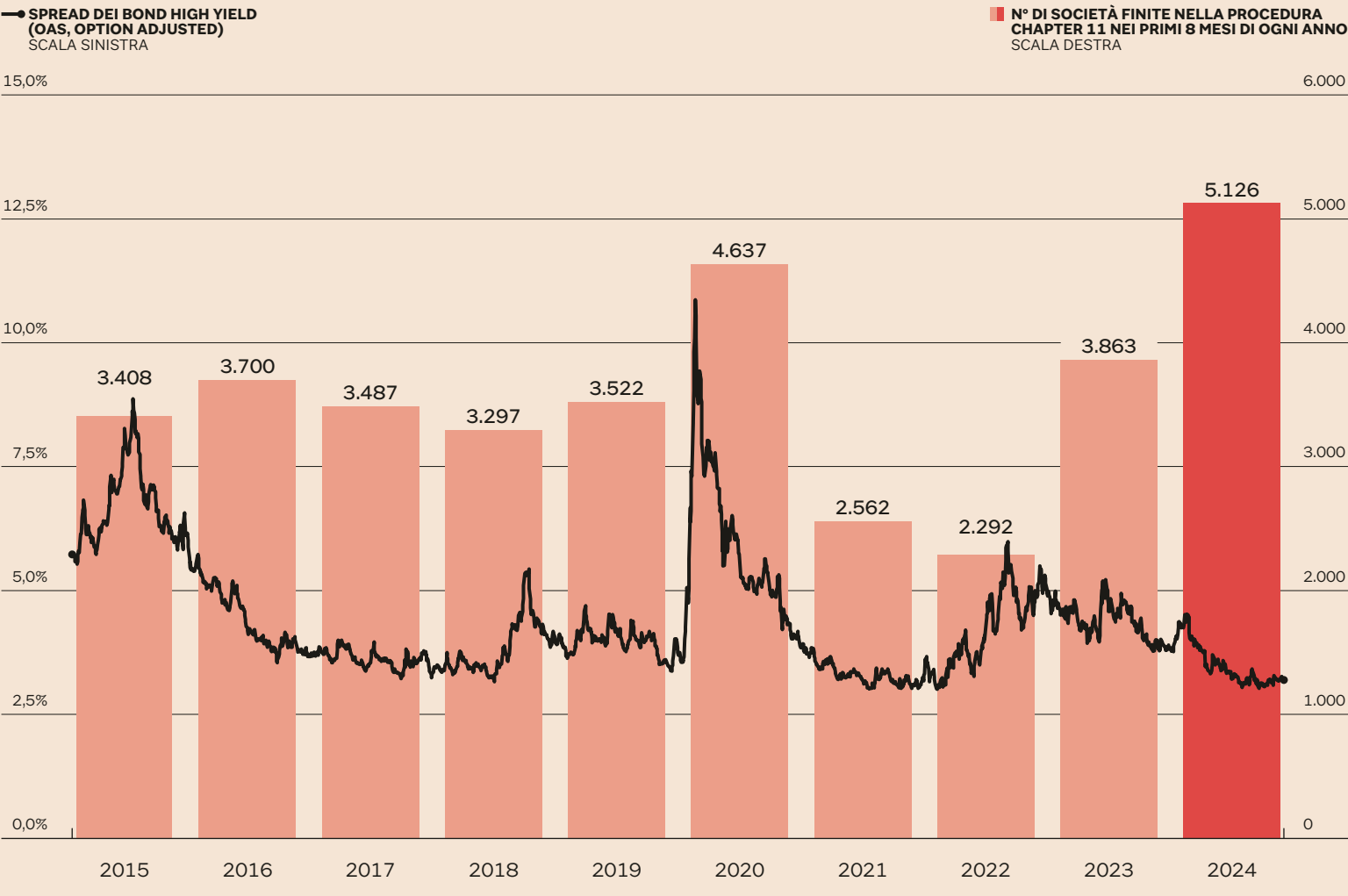
Il modello elaborato da Altman divide il ciclo del credito in quattro fasi: la prima è quella «benigna», poi c'è quella «media», poi quella «stressata» e infine la «crisi». «Attualmente siamo nella fase media – spiega Altman –, ma se l'economia Usa dovesse fare l'atterraggio duro, eventualità che a mio avviso ha un 25% di probabilità di accadere, allora andremmo nella fase di stress».

Quanto stress è difficile da dire. Perché è vero che oggi le banche sono molto più sane di quelle che c'erano ai tempi della crisi finanziaria del 2008, ma è anche vero che buona parte dei rischi sono stati spostati dal mondo bancario a quello del cosiddetto shadow banking: cioè tutti quei soggetti che svolgono attività creditizia senza essere banche. Hedge fund, fondi di credito e così via.

Può lo shadow banking diventare un rischio sistemico? Come lo furono i mutui subprime nel 2008? «Il rischio potrebbe effettivamente essersi spostato dal sistema bancario a quello delle banche ombra – osserva Altman –, Molti dei fondi di private credit, per esempio, non sono quotati e dunque sono più opachi. E spesso i leveraged loans, che in gran parte sono invece di origine bancaria, utilizzano meccanismi molto speculativi come gli interessi non pagati in cash ma in titoli. I rischi insomma ci sono». Nessuno può prevedere il futuro. Ma tenere gli occhi aperti, anche in momenti favorevoli come quello attuale, è importante.

L'anomalia del 2024: fallimenti al top, spread ai minimi

Spread dei bond high yield e società finite nella procedura Chapter 11 nei primi 8 mesi di ogni anno



Fonte: Fred; Fed of St Louis; BankruptcyData.com

Oro ancora record, preoccupa il debito Usa

Mercati

Prezzo a 2.748 \$, investitori sempre più focalizzati sul voto per la Casa Bianca

Sissi Bellomo

La corsa dell'oro guadagna ulteriore forza a due settimane dal voto per la Casa Bianca ed è soprattutto sugli scenari che si aprono negli Stati Uniti che si concentra la lente degli analisti, sempre più in difficoltà nel trovare giustificazioni per un rally che sembra inarrestabile. Le quotazioni del lingotto – che a febbraio non avevano ancora varcato la soglia dei 2mila dollari l'oncia – hanno ormai passato la boa dei 2.700 dollari, aggiornando a ripetizione il record storico negli ultimi giorni, fino a un picco di 2.748.40 dollari ieri sul mercato spot londinese.

Al centro dell'attenzione è il tema, mai del tutto sopito, dell'esplosione del debito pubblico, che rischia di spingersi a livelli non sostenibili: tema che non riguarda soltanto gli Usa, ma che in questo momento si intreccia con i pronostici sull'esito delle elezioni americane e sulle prossime mosse di politica monetaria della Federal Reserve, contribuendo ad alimentare il clima di incertezza e ad accrescere la sfiducia nei confronti delle valute fiat, spunti che giocano entrambi a favore dell'oro.

Oro e argento, osserva Ole Hansen di Saxo Bank, «stanno diventando sempre di più una strategia di copertura in caso di "cappotto rosso"»: una vittoria repubblicana travolgente, che assegni al partito il controllo di Casa Bianca e Congresso, aumenterebbe «il rischio di spesa pubblica eccessiva, che farebbe salire il rapporto debito-Pil e alimenterebbe il timore di inflazione».

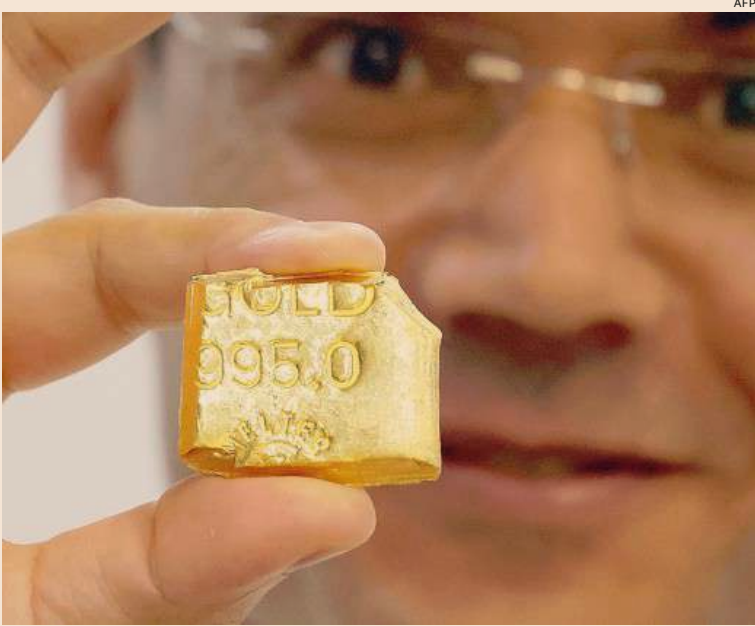
Un report di Bank of America pochi giorni fa ha messo nero su bianco

un dubbio molto probabilmente condiviso da molti investitori: «L'oro è diventato un investimento più sicuro dei Treasuries?», si chiedono gli analisti di BofA. La risposta – lasciano intendere – è sì, quanto meno per una fetta dei partecipanti al mercato, tra cui molte banche centrali, che con l'enorme accumulo di riserve auree sono da anni uno dei motori principali del rally del metallo prezioso.

Di qui la conferma delle previsioni di prezzo di BofA, convinta (e non è isolata) che il lingotto nei prossimi mesi taglierà anche il traguardo dei 3mila dollari l'oncia. E di qui anche la spiegazione del perché l'oro abbia smarrito la correlazione inversa con il rendimento reale del decennale Usa, un legame storicamente strettissimo che da circa due anni si è spezzato: «Un declino dei tassi è ancora rialzista, ma tassi più alti non mettono necessariamente pressione sull'oro», constata la banca. E si è visto chiaramente anche negli ultimi giorni, con il metallo più volte al record proprio mentre il tasso del Treasury a 10 anni risaliva a razzo, fino a superare ieri il 4,2% (dal 3,6% di un mese fa) sull'onda di un nuovo cambio di aspettative sulla Fed: il mercato è tornato a convincersi che la riduzione del costo del denaro sarà graduale.

Le dimensioni e il ritmo di crescita del debito Usa sono da tempo fonte di preoccupazione, oltre che stimolo – per alcuni investitori – a diversificare dal dollaro. Ma di recente si sono accese nuove spie d'allarme. Dati diffusi venerdì dal dipartimento del Tesoro hanno mostrato che gli interessi netti, pagati dal Governo federale, sono lievitati a 882 miliardi di dollari nell'anno fiscale concluso a settembre, somma che equivale al 3,06% del Pil, la quota più elevata dal 1996. Gli oneri al servizio del debito assorbono il 18% delle entrate pubbliche Usa – il doppio rispetto all'anno scorso – e per la prima volta nella storia superano le spese militari, scrive Bloomberg.

Si tratta di una fotografia che di certo non è stata ignorata dagli investitori, così come non sfugge il peso che le



Oro al record.
Non si ferma la corsa del metallo giallo

elezioni presidenziali potranno avere sull'evoluzione del debito. Gli ultimi sondaggi evidenziano una crescita dei consensi per Donald Trump, che anticipa tagli alle tasse e uno scarso controllo della spesa pubblica. Ma anche se fosse Kamala Harris a vincere, il debito Usa non smetterebbe di crescere. Un recente studio del Committee for a Responsible Federal Budget (Crfb) prevede nello scenario base un aumento di 7.500 miliardi di dollari in dieci anni con il repubblicano alla Casa Bianca e di 3.500 miliardi se invece prevalesse la candidata democratica. Negli scenari più estremi l'incremento sarebbe più che doppio: 15.500 e 8.100

Lingotto più sicuro dei Treasury? La spesa pubblica crescerà anche con Harris, con Trump rischia di esplodere

miliardi rispettivamente, che andrebbero a sommarsi a quello che è già un fardello pesantissimo, pari oggi a 27.700 miliardi di dollari.

Il problema, come si accennava, non riguarda soltanto gli Usa. Entro fine anno, ha avvertito il Fondo monetario internazionale, il debito globale sorpasserà la soglia di 100mila miliardi di dollari e in futuro minaccia di crescere ancora, gonfiato da spese pubbliche extra pari al 7-8% del Pil ogni anno in media fino al 2030, legate anche al cambiamento climatico, alle dinamiche demografiche e ai budget per la difesa.

«Se i mercati diventano riluttanti ad assorbire tutto il debito e aumenta la volatilità, l'oro potrebbe diventare l'asset preferito», osserva il report di Bank of America. Le banche centrali in particolare, che tuttora custodiscono la maggior parte dei Treasuries Usa, «potrebbero diversificare ulteriormente le loro riserve valutarie», forse addirittura intensificando un processo già in corso da tempo, anche in reazione alle sanzioni comminate sempre più spesso dagli Usa: dieci anni fa l'oro costituiva il 3% delle riserve, oggi ha già superato il 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Economia e geopolitica

Xi a Putin:
nel caos Brics
fondamentali
per ordine equo

Il summit. In Russia il presidente ha riunito i leader di 36 Paesi per mostrare che non è isolato. Con l'alleato cinese ha parlato di Ucraina

Antonella Scott

L'abbraccio con cui il presidente cinese Xi Jinping aveva salutato Vladimir Putin il 16 maggio scorso, durante la visita del presidente russo in Cina, era stato così inconsueto da diventare virale sui social: ieri, a Kazan, non si è ripetuto. I due uomini si sono limitati a una stretta di mano, seguita però dal più atteso tra gli incontri bilaterali dedicati da Putin agli ospiti che via via arrivavano nella capitale del Tatarstan russo per il 16° summit annuale dei Brics.

La partnership strategica tra Pechino e Mosca – che, ha ribadito ieri Xi, è «una forza che lavora per la stabilità» nella «situazione di caos» in cui si trova il mondo – è il più importante dei rapporti privilegiati mandati in onda da Putin, presidente di turno dei Brics, nel Cremlino.

Mosca punta a iniziative per realizzare rapporti economici e finanziari che non siano più basati sul dollaro

no che domina Kazan. In totale, le delegazioni attese erano 36, con una ventina di capi di Stato e di Governo in rappresentanza dei nove Paesi membri (l'Arabia Saudita ha lasciato in sospeso la possibilità di aderire) e di altre nazioni interessate a un gruppo che raccoglie le economie del mondo in rapido sviluppo, presentandole come contrappeso alle economie avanzate del G7.

Per Putin, un'occasione irripetibile per dimostrare il fallimento, fin qui, delle sanzioni occidentali che avrebbero dovuto togliere ossigeno all'economia russa, privandola di partner; mentre per proteggersi da ulteriori rischi nel futuro, il presidente russo intende mettere in campo iniziative con cui costruire un ordine finanziario ed economico mondiale alternativo a quello attuale, basato sul dollaro. In modo da poter riprendere a scambiare

merci e valute senza dover sottostare alle sanzioni, permettendo alle banche commerciali di “parlarsi” anche al di fuori del circuito Swift e senza mettere a rischio i partner.

Anche se non con l'enfasi e l'urgenza di Mosca, il desiderio di arginare l'influenza del dollaro e di realizzare «una multipolarità globale equa e ordinata» è senz'altro condiviso da Xi, che durante l'incontro con Putin ieri ha ribadito come il mondo «stia affrontando cambiamenti senza precedenti, mai visti in cento anni, e la situazione internazionale è pervasa dal caos» e i Brics sono la piattaforma più importante per realizzare un mondo multipolare, equo e ordinato. Xi ritiene che l'amicizia tra Russia e Cina «continuerà per generazioni, così come resterà immutata la responsabilità delle grandi nazioni verso i propri popoli». Tra le righe, forse, anche un richiamo all'amico Putin a non mettere troppo alla prova questa stabilità: un avvertimento che potrebbe riguardare anche le notizie diffuse alla vigilia del vertice Brics, a proposito dell'intenzione di Putin e di Kim Jong-un, il leader nordcoreano, di impiegare militari di Pyongyang sul fronte ucraino.

Nella prima reazione pubblica, la Corea del Nord ha definito le informazioni «voci senza fondamento»: lo ha riferito l'agenzia sudcoreana Yonhap, citando un rappresentante di Pyongyang alle Nazioni Unite. L'intelligence di Seul aveva basato le proprie affermazioni su immagini satellitari, che dovrebbero permettere di seguire gli sviluppi della situazione.

A Kazan l'abbraccio mancato tra Putin e Xi ha invece aperto l'incontro tra il presidente russo e Narendra Modi, il premier indiano tornato in Russia per la seconda volta in pochi mesi. «Abbiamo un legame così stretto che pensavo avessi già capito tutto!», ha riso Putin vedendo che l'ospite aspettava la traduzione del suo messaggio di saluto in russo. Anche con Modi Putin ha esaltato una partnership strategica che lo aiuta a sostenere in particolare le vendite – sia pure a prezzi scontati – di petrolio e di armi, mentre l'India fornisce tecnologie che Mosca non riesce più ad acquistare in Occidente.

Una collaborazione «dalle radici profonde» a cui il premier indiano non rinuncia malgrado «la situazione tra Russia e Ucraina», che ieri ha ribadito «dovrebbe essere risolta per vie pacifiche. Noi sosteniamo la ripresa della pace e della stabilità il più presto possibile». Modi ha ricordato la disponibilità di Delhi a lavorare per arrivare a una tregua. A fine giornata, chiusa per gli ospiti di Putin da un concerto, il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha sintetizzato i risultati dell'incontro tra Putin e Xi, che ha definito «costruttivo e concreto». I due presidenti, ha spiegato, hanno parlato anche della situazione in Ucraina e nel mondo in generale: Peskov ha sottolineato approcci convergenti in diversi aspetti, «parametri su cui proseguire i contatti futuri e continuare il dialogo».

Con le riunioni plenarie in programma, oggi i lavori del summit Brics a Kazan entreranno nel vivo.

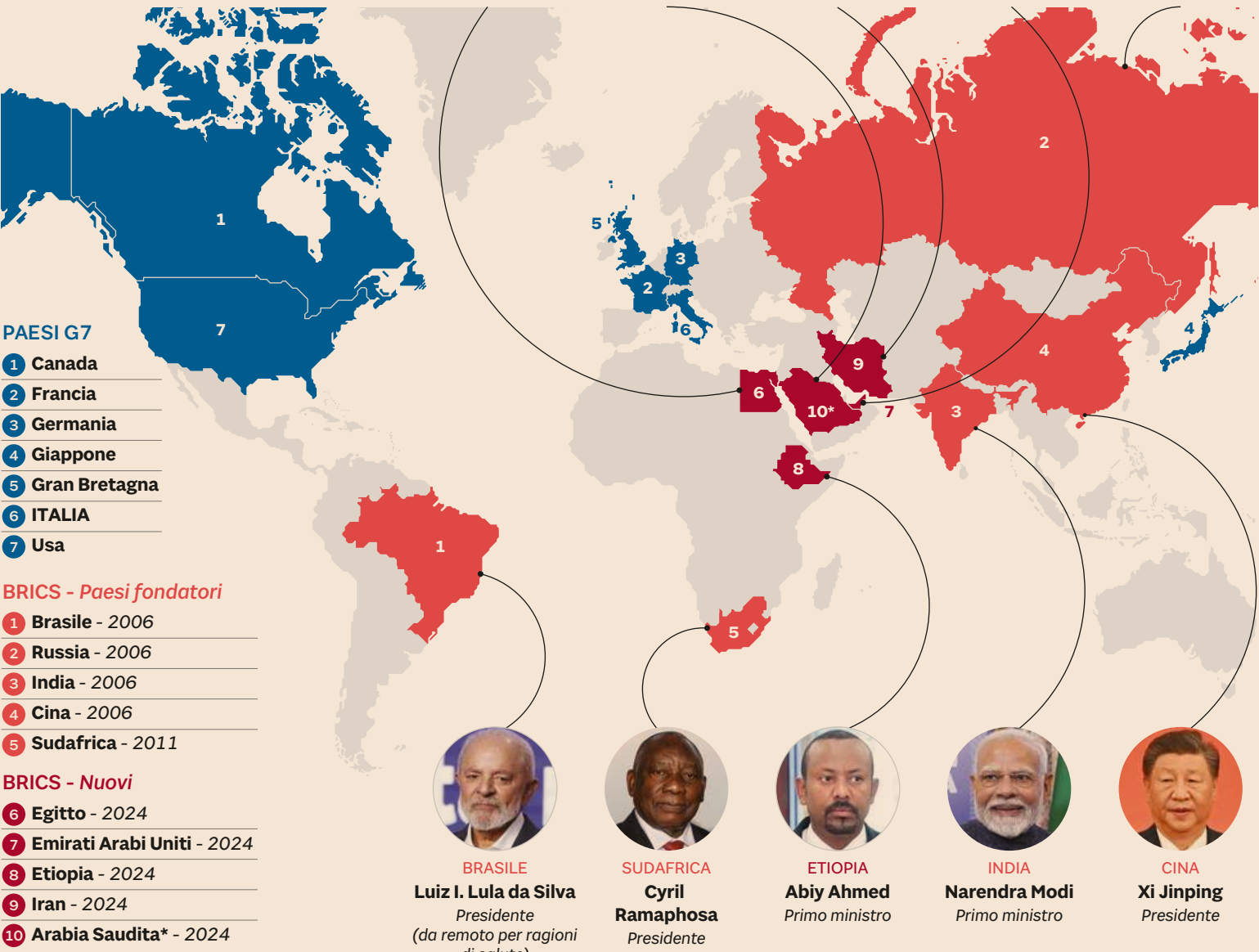
AUSTRIA, INCARICO AI POPOLARI, ESCLUSA L'ULTRADESTRA
Il presidente austriaco Alexander Van der Bellen ha incaricato il cancelliere uscente, Karl Nehammer, leader dei Popolari

dell'Övp, di formare il nuovo governo, chiedendogli di esplorare un'alleanza con i socialdemocratici (e con un terzo partito, visti i numeri). La storica affermazione dell'Fpö, la formazione di

estrema destra arrivata prima il 29 settembre, non è bastata a proiettare alla guida del Paese il suo controverso leader Herbert Kickl, dopo che tutti i partiti si sono rifiutati di governare con lui

I numeri dei Grandi occidentali e del Sud globale

BRICS E G7 A CONFRONTO
L'unione informale dei Paesi a rapido sviluppo Brics e l'unione delle economie sviluppate dei Paesi del G7 ricoprono un'ampia quota dell'economia mondiale



I PAESI BRICS E G7 NELL'ECONOMIA MONDIALE

Quote percentuali sul totale globale

BRICS G7 RESTO DEL MONDO

Superficie	33,9	16,1	50,0
Abitanti	45,2	9,7	45,1
Pil a parità di potere d'acquisto - 2024	36,7	29,6	33,7
Giacimenti di petrolio - 2023	45,8	3,9	50,3
Volumi esportazioni - 2022	24,9	27,9	47,2
Produzione industriale - 2022	39,3	31,2	29,5

(*) Considerata nei calcoli della Tass membro effettivo dei Brics, l'Arabia Saudita ha lasciato tuttora in sospeso la decisione di aderire o meno al gruppo. Fonte: Tass

Riserve d'oro - 2023	17,0	49,1	33,9
Produzione grano - 2022	44,7	19,7	35,6
Produzione riso - 2022	54,8	2,4	42,8
Estrazione annua di alluminio - 2023	74,7	5	20,3
Estrazione annua di palladio - 2023	77,6	7,6	14,8
Estrazione annua di oro - 2023	28	12,3	59,7

Prove di disgelo tra India e Cina

Diplomazia dei vertici

Modi è andato a Kazan dopo aver annunciato un accordo sulle zone himalayane

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

In un'epoca di tensioni diffuse e crescenti, i vertici internazionali hanno un pregio. Anche quando non sembrano produrre che insipidi comunicati, dietro le quinte offrono il pretesto perché i rivali tornino a parlarsi. Una forma di “diplomazia accidentale” che ultimamente ha nell'India uno dei suoi interpreti principali.

La prima dimostrazione è della scorsa settimana, quando il ministro degli Esteri indiano S. Jaishankar è volato a Islamabad per un vertice della Shanghai Cooperation Organisation. Erano nove anni che un capo della diplomazia indiana non andava in Pakistan. Ed è stata l'occasione per ricominciare a tessere una tela che dal 2019, quando New Delhi revocò l'autonomia del Kashmir, si era parecchio sdrucita. Secondo voci non confermate, Jaishankar e il suo omologo Ishaq Dar avrebbero parlato di

un possibile match di cricket tra le due nazionali. Poca cosa. Ma la *ping pong diplomacy* praticata da Usa e Cina negli anni 70 insegna che da qualche parte bisogna pur cominciare.

La seconda dimostrazione potrebbe venire da Kazan, in Russia, dove si sta svolgendo il vertice dei Brics. È presto per dire se il primo ministro indiano Narendra Modi e il presidente cinese Xi Jinping approfitteranno di uno degli incontri tra gli impegni ufficiali per un incontro bilaterale. Un primo indizio è arrivato lunedì, quando con tempismo un po' sospetto, New Delhi ha annunciato un accordo con la Cina per iniziare a normalizzare i rapporti tra i due eserciti nelle zone himalayane di confine che rappresentano il più grosso ostacolo alla cooperazione tra i due Paesi più popolosi della Terra.

Il ministro degli Esteri indiano ha poi spiegato che i due eserciti rivali riprenderanno i pattugliamenti delle zone contese, avendo l'accortezza di rispettare un calendario prestabilito, così da minimizzare il rischio di incidenti come quelli che nel 2020 costarono la vita a una ventina di militari indiani e almeno quattro cinesi, facendo precipitare le relazioni tra i due Paesi.

Questo abbozzo di *détente* tra Cina e India è rilevante sia per ragioni strategiche sia economiche.

Sotto il profilo della sicurezza, è il

primo segno di *de-escalation* tra due potenze nucleari che negli ultimi quattro anni hanno spostato caccia, missili e pezzi di artiglieria – oltre a migliaia di soldati – a ridosso di regioni contese che sono già state al centro di una guerra nel 1962. India e Cina ancora oggi sono separate da un confine di alta montagna che misura 3.488 chilometri e che per lunghissimi tratti è tutto fuorché condiviso.

Sotto il profilo della cooperazione, l'accordo è un piccolo passo verso la normalizzazione dei rapporti tra la seconda e la quinta economia del pianeta, dopo che la saldatura tra la crisi pandemica e quella politica aveva portato al blocco delle relazioni. Per mettere a fuoco la portata di quanto accaduto basta confrontare il numero di voli diretti tra India e Cina nel dicembre del 2019 e nell'ottobre del 2024: 539 contro nessuno.

Questa brusca interruzione dei rapporti è stata accompagnata da un accresciuto controllo indiano sugli investimenti esteri e da una quasi paralisi in materia di concessione dei visti ai lavoratori cinesi. Un tema che nei mesi scorsi è stato sollevato con

inusuale franchezza dalle associazioni imprenditoriali indiane.

Il congelamento dei rapporti ha anche visto sfumare investimenti diretti dalla Cina per miliardi di dollari, come quelli nel settore dell'automotive di BYD e Great Wall Motor. Rinunce che – in un'India che fatica a sviluppare un settore manifatturiero in linea con le sue ambizioni e le sue sfide demografiche – sono sempre più incompatibili con il focus del terzo governo Modi sul tema del lavoro.

La sensazione è che in questi quattro anni sia stata soprattutto New Delhi a soffrire delle ricadute economiche della crisi diplomatica. Un'impressione confermata dal fatto che le imprese cinesi hanno visto crescere del 56% le proprie esportazioni verso l'India, il cui deficit commerciale nei confronti di Pechino è ora a quota 85 miliardi di dollari.

Detto questo, il rallentamento dell'economia cinese potrebbe aver consigliato a Pechino un approccio più collaborativo nei confronti di New Delhi. Oggi sono circa 300 le app cinesi messe al bando in India. Senza contare i problemi legali e fiscali incontrati dai produttori di smartphone come Xiaomi e Vivo.

Anche senza la scusa di una passione sportiva condivisa, le ragioni per tornare a parlarsi non sembrano mancare.

A margine dei lavori i due leader potrebbero imbastire un ritorno alle relazioni bilaterali congelate dal 2019

Politica

Territori a confronto

Meloni, Sud locomotiva d’Italia

Nessun timore dall’Autonomia

L'intervento

A due anni dal via al governo la premier si dice soddisfatta dei risultati raggiunti

Barbara Fiammeri

L'autonomia differenziata per le Regioni è una «sfida», un'opportunità per «dimostrare il proprio valore e le proprie capacità». Giorgia Meloni affida a un videomessaggio trasmesso al festival delle Regioni e delle Province autonome, che si è tenuto a Bari, l'arringa difensiva della

riforma dell'Autonomia approvata alla fine giugno. «Ogni Regione ha la possibilità di dimostrare che serietà competenze e responsabilità sono una vera opportunità» che consentirà ai cittadini - è convinta la premier - di poter «giudicare chi li governa sulla base della qualità del loro lavoro e dei servizi erogati». Un messaggio rassicurante, almeno nelle intenzioni, che ha come principali destinatari il sud, gli amministratori meridionali, a partire da quelli del centrodestra, che certo non hanno accolto il via libera alla riforma con lo stesso entusiasmo dei governatori della Lega loro alleati.

Nel giorno in cui la premier celebra i due anni di governo con un intervento mattutino sui social in cui sot-

tolinea di «non essersi risparmiata» e si dice «soddisfatta dei risultati e dei traguardi raggiunti (pur nella consapevolezza di quanto lavoro ci sia ancora da fare)», alle Regioni, agli amministratori chiede di lavorare «fianco a fianco», ragionando «come fossimo una squadra» perché «si vince e si perde tutti insieme». E proprio il Mezzogiorno può rappresentare la cartina di tornasole dell'azione portata avanti dal governo. «Nel 2023 il Pil del sud è cresciuto di più della media nazionale, il Mezzogiorno ha dato una spinta decisiva alle esportazioni permettendo all'Italia di piazzarsi al quarto posto nella classifica mondiale e l'occupazione è aumentata più che nel resto d'Italia». Sono dati che per la premier consentono di attribuire al sud il ruo-



RICCARDO DI STEFANO

«Il gap di competenze è oggi il limite alla crescita più grave per le imprese»: così Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria.



MARCO MEZZAROMA

«Lo sport è un settore di grande attrattività che necessita di nuove competenze e più formazione»: così Marco Mezzaroma, presidente di Sport e Salute.



Il videomessaggio.
La premier Giorgia Meloni

La presidente del Consiglio ha posto l'accento sul tasso di disoccupazione che è il più basso di sempre

giungono «gli oltre 41 miliardi di euro previsti dal nuovo Pnrr». Ma soprattutto per la premier il principale indicatore di questo «cambio di paradigma» arriva dai dati sull'occupazione, in particolare quelli relativi ai giovani, con un tasso di disoccupazione al 18,3% che è «il più basso di sempre». Resta il gap tra domanda e offerta di lavoro, con le imprese in difficoltà a trovare profili professionali preparati per affrontare la transizione ambientale e digitale. «Vogliamo invertire questa tendenza e stiamo compiendo i primi passi in questa direzione». Meloni cita il liceo del Made in Italy (finora a dire il vero poco apprezzato) così come gli incentivi ai ricercatori per rimanere in Italia o rientrare dall'estero. I numeri, per ora, non sono certo soddisfacenti. La premier non lo dice, ma sa bene che il flusso di giovani laureati che lasciano l'Italia continua a crescere di anno in anno mentre diminuiscono i rientri (tra l'altro proprio il governo Meloni ha drasticamente ridotto gli sconti fiscali per il cosiddetto rientro dei cervelli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze e lavoro, Regioni in prima linea per formare i giovani

Festival di Bari. Fedriga: «Al via consultazione pubblica sul Libro bianco con cittadini e ragazzi protagonisti». Mantovano: «Ringiovanire le istituzioni»

Pagina a cura di
Celestina Dominelli
Manuela Perrone
Gianni Trovati

Il nodo delle competenze accomuna amministrazioni pubbliche e imprese: le prime alla ricerca di talenti e strategie per attrarli, le seconde impegnate nel difficile compito di intercettare sul mercato i profili tecnico-professionali necessari a governare i cambiamenti. A saperli e ai lavori del futuro è stata dedicata, al Teatro Piccinni di Bari, la terza e ultima giornata del Festival delle Regioni e delle Province autonome. Chiamate prima nel videomessaggio della premier Giorgia Meloni (si veda l'articolo in pagina) e poi nelle conclusioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, a fare «squadra» per «azzerare le distanze», come recita lo slogan della kermesse. «Il governo nazionale, i governi regionali, le Province autonome, gli enti territoriali, le imprese e le università devono avere la consapevolezza di far parte del team Italia, con tutte le differenze che nessuno può negare, ma avendo presente gli obiettivi comuni», ha esortato Mantovano, che ha anche sottolineato l'esigenza di ricambio nelle istituzioni, «un luogo dove la mancanza di giovani si fa sentire: su circa 8mila Comuni 117 sindaci hanno tra i 18 e i 30 anni e circa 700 tra i 31 e i 40 anni. Gli under 40 sono dunque circa il 10% di tutti i sindaci. Nessun presidente di Regione ha meno di 40 anni».

Un'anomalia di cui i governatori hanno piena consapevolezza, tanto che il presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, ha annunciato l'avvio di «una consultazione pubblica sul Libro bianco per coinvolgere i cittadini e, soprattutto, i ragazzi su temi centrali, dalla transizione green alla digitalizzazione». Sulle ricette da seguire, dopo il saluto dei padroni di casa - il sindaco Vito Leccese e il presidente della Puglia, Michele Emiliano - si sono confrontati ministri, governatori e rappresentanti del mondo produttivo e accademico. Tutto nelle stesse ore in cui il governo cercava la quadra sulla manovra, anche attraverso il ritorno dei limiti al turnover nella Pa (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Una mossa che il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, non ha mancato di commentare: «Purtroppo non viviamo in un mondo ideale: ciascuno deve fare la sua parte e

chi sta al governo deve avere la responsabilità di comprendere cosa serve per tenere sotto controllo i conti dello Stato. Però vorrei sdrammatizzare: si tratta di una misura molto circoscritta che varrà solo per il 2025 e non incide in maniera significativa sul processo di ricambio generazionale in corso». Zangrillo ha voluto ripercorrere le azioni messe in campo in questi due anni e sfatare il mito di una Panon attrattiva. «Per 288 mila posti a concorso abbiamo avuto 2,1 milioni di candidati», ha chiarito il ministro, ricordando che lo sforzo è «garantire percorsi formativi che consentano di acquisire le competenze e capacità, anche manageriali, che servono a vivere la complessità del mondo di oggi».

Sul palco con Zangrillo i presidenti Vito Bardi (Basilicata), Arno Kompatscher (Bolzano), Marco Marsilio (Abruzzo) e il senatore Francesco Silvestro, presidente della commissione bicamerale sulle questioni regionali, che ha avvertito: «Perché l'autonomia differenziata sia davvero un'opportunità occorre investire nelle risorse umane. Troppe Regioni viaggiano sotto organico». Il «region talk» è stato introdotto

Zangrillo: «Sfatiamo il mito di una Panon attrattiva: concorsi per 288 mila posti con 2,1 milioni di candidati»



ALFREDO MANTOVANO
Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio



FRANCESCO LOLLOBRIGIDA
Ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste



PAOLO ZANGRILLO
Ministro per la Pubblica amministrazione

dal discorso di Paola Severino, presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione, che ha richiamato l'attenzione sul rilancio della Sna attraverso i poli formativi territoriali, le alleanze internazionali e il ripristino del corso-concorso annuale per i dirigenti.

«Il ruolo della formazione è strategico», ha detto la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, protagonista del talk sui mestieri del futuro. «Abbiamo bisogno di una grande alleanza che guardi al risultato da ottenere: la piena occupazione». Calderone ha anche evidenziato l'esigenza di «aumentare il tasso di occupazione femminile, una questione economica e di giustizia sociale». A sollevare il tema era stata in apertura la presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane, Giovanna Iannantuoni, convinta dell'urgenza di un deciso investimento sulle materie Stem, senza il quale «rischiamo di ampliare il gender gap nell'occupazione».

Più in generale, la ministra ha invitato a «guardare a 5-10 anni per orientare i cicli di formazione sulla base delle previsioni». Altrimenti «continueremo a gestire il futuro e anche il presente con gli occhiali del passato», è l'allarme che ha lanciato nel panel sui mestieri del futuro, al quale hanno partecipato i governatori Alberto Cirio (Piemonte) e Attilio Fontana (Lombardia), il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano, il presidente di Sport e Salute, Marco Mezzaroma, e l'Accademica dei Lincei e presidente del Centro di innovazione Single Molecule Digital Assay, Luisa Torsi.

Inevitabile nel corso della giornata il riferimento ai flussi migratori legali, che il governo ha riorganizzato prima con il Dl Cutro, stabilendo una programmazione triennale degli ingressi, e poi con l'ultimo decreto legge Immigrazione. Per Calderone «è importante costruire un percorso di integrazione che tenga conto delle esigenze dei territori». Sullo stesso tasto ha battuto il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, intervenuto in videocollegamento. «Siamo il governo che più di ogni altro ha aumentato le quote di immigrazione regolare - ha rivendicato - prevedendo anche la formazione all'estero. Con il Piano Mattei, inoltre, interveniamo a sostegno dei Paesi africani abbandonando ogni approccio predatorio e caritatevole. Serve uno sforzo corale del sistema Italia».

Hanno detto

Puglia

Emiliano: «Città, asse comune per lo sviluppo»

«Per sviluppare un modello urbano sostenibile e resiliente come quello di Bari occorre un'alleanza tra governo, Regioni, sistema della ricerca e imprese che metta al centro le comunità».



MICHELE EMILIANO
Presidente Regione Puglia

Cruì

Iannantuoni: «Atenei, rotta sul futuro»

«Le cose che accadono nel mondo universitario sono tali per cui l'università non va letta come una istituzione anziana e stantia che guarda al passato, perché ha 2 milioni di studenti in cammino verso il futuro».



GIOVANNA IANNANTUONI
Presidente Cruì

Lombardia

Fontana: «Fare squadra per giovani talenti»

«Se collaboriamo e facciamo squadra puntando su soluzioni estremamente efficaci ed efficienti dal punto di vista scientifico, riusciamo ad attirare i giovani talenti nel nostro Paese».



ATTILIO FONTANA
Presidente Regione Lombardia

Friuli Venezia Giulia

Fedriga: «Sfide green fuori dall'ideologia»

«La transizione green non deve essere qualcosa di fideistico ma deve migliorare la qualità della vita a tutela delle generazioni future: la grande sfida è liberarla dall'ideologia».



MASSIMILIANO FEDRIGA
Presidente FVG e Conferenza delle Regioni

Basilicata

Bardi: «Spazio, opportunità da cogliere»

«Con il centro di Geodesia spaziale di Matera impieghiamo 800 persone, considerando l'indotto. Investire nello spazio significa dare speranza e possibilità ai giovani».



VITO BARDI
Presidente Regione Basilicata

Bolzano

Kompatscher: «Specializzarsi conviene»

«Siamo un territorio piccolissimo, la forte specializzazione delle competenze è una scelta obbligata. Utile nella Pa puntare su formazione duale e apprendistato».



ARNO KOMPATSCHER
Presidente Provincia aut. di Bolzano

Sna

Severino: «Poli territoriali per la nuova Pa»

«I poli formativi territoriali della Sna sono veri hub di innovazione e conoscenza per la creazione di una Pa moderna e competente, capace di rispondere alle sfide del futuro».



PAOLA SEVERINO
Presidente Sna

Piemonte

Cirio: «Puntare su formazione professionale»

«Potremmo fare di più sulla valorizzazione culturale della formazione professionale, perché stiamo assistendo a un fenomeno per cui tutti vogliono fare il liceo e pochi i lavori di cui oggi c'è grande necessità».



ALBERTO CIRIO
Presidente Regione Piemonte

Abruzzo

Marsilio: «Its centrali per i territori»

«La rete di istituti tecnologici superiori (Its) è cruciale per individuare e coprire i fabbisogni di personale sui territori. L'Europa affronti la crisi dell'automotive con pragmatismo».



MARCO MARSILIO
Presidente Regione Abruzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

FUORI ONDA

PRONTE LE NORME DEL GOVERNO

Fast track sull’energia e codice Ateco per chi investe in data center

Sono in arrivo due norme per facilitare gli investimenti nei data center. Il ministero delle Imprese e del made in Italy inserirà il duplice intervento nel disegno di legge sulle nuove tecnologie abilitanti. «Si tratta di un collegato alla legge di bilancio, che andrà presentato entro l’inizio della sessione di bilancio, quindi nell’arco di un paio di settimane» ha detto Federico Eichberg, capo di gabinetto del ministero, nel corso del suo intervento al Data Center Symposium organizzato da Ida, associazione italiana dei costruttori e operatori di data center. La prima norma, discussa con le associazioni di settore e con le multinazionali interessate a investire in Italia, riguarda l’adeguamento della capacità della rete di trasporto energetica per garantire una continuità degli approvvigionamenti. «Una sorta di fast track per chi investe nei data center», spiega Eichberg. La seconda norma consiste nell’introduzione di un codice Ateco specifico per il settore dei data center. «Questo darebbe una serie di vantaggi, come la possibilità di avere una fiscalità specifica». Sul tema delle regole per il comparto esiste già una proposta di legge parlamentare, presentata a luglio da Azione. «Dopo aver bocciato il nostro emendamento al Dl Salva infrazioni sull’introduzione di un codice Ateco per i data center», commenta Giulia Pastorella, vicepresidente di Azione, il ministero ne annuncerà l’introduzione con un collegato alla legge di bilancio. «Bene che il Governo abbia fatto sua questa proposta, orasi vada avanti anche con la pdl data center presentata da Azione e già incardinata in Parlamento».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA PER LA NOMINA DEI VESCOVI

Accordo Cina-Vaticano, rinnovo per quattro anni

La Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, «visti i consensi raggiunti per una proficua applicazione dell’Accordo provvisorio sulla nomina dei Vescovi, dopo opportune consultazioni e valutazioni, hanno concordato di prorogarne la validità per un ulteriore quadriennio, a decorrere dalla data odierna». L’accordo, siglato per la prima volta nel 2018 per un biennio e poi rinnovato nel 2020 sempre per due anni - decisione che fu molto criticata e attaccata dall’amministrazione Trump - questa volta vede una proroga di quattro anni, anche se i termini restano segreti. «La Parte Vaticana rimane intenzionata a proseguire il dialogo rispettoso e costruttivo con la Parte Cinese, per lo sviluppo delle relazioni bilaterali in vista del bene della Chiesa Cattolica nel Paese e di tutto il popolo cinese» aggiunge la Santa Sede. L’accordo - rileva Vatican News - aveva posto fine a decenni di ordinazioni episcopali avvenute senza il consenso papale. Uno scenario mutato negli ultimi sei anni, che ha visto una decina di nomine di vescovi e allo stesso tempo l’ufficializzazione del ruolo pubblico di alcuni presuli prima non riconosciuti da Pechino. Un segnale è testimoniato anche dalla presenza di vescovi della Cina continentale ai Sinodi in Vaticano e in altri appuntamenti, e una generale partecipazione di fedeli cinesi ai viaggi apostolici. Anche se nel 2023 ai vescovi cinesi fu negato di poter assistere al viaggio di Francesco in Mongolia.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DELLA CORTE DEI CONTI

Separazione delle carriere e sfoltimento delle sezioni

Separazione netta delle carriere fra procure e sezioni di controllo, test psicoattitudinali nel reclutamento dei nuovi magistrati e drastico sfoltimento delle sezioni centrali.

Per ora è solo un emendamento proposto da Forza Italia, con la firma di Paolo Emilio Russo, al disegno di legge sulla riforma della Corte dei conti promossa dal capogruppo di Fratelli d’Italia alla Camera Tommaso Foti. Ma ha già infiammato le chat della Corte dei conti, percorse dall’agitazione destinata a sfociare nell’assemblea del 29 ottobre, martedì prossimo, dell’Associazione nazionale dei magistrati contabili.

Perché il ridisegno della Corte, avviato dopo lo scontro con il Governo che ha portato alla cancellazione per decreto del controllo concomitante sul Pnrr, anima dibattiti tesi nella stessa magistratura, che legge nel progetto la volontà di alleggerire parecchio le funzioni giurisdizionali, quelle che contestano i danni erariali, in favore delle attività di un controllo da sviluppare in forma sempre più collaborativa. Un cambio di equilibrio che nell’emendamento di Fi trova una manifestazione plateale anche nella cancellazione delle procure regionali, che sarebbero fuse in un’unica procura nazionale.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NEO CARDINALE RINUNCIA
Il vescovo di Bogor (Indonesia) Paskal Bruno Syukur (in foto) ha rinunciato alla nomina a cardinale. La richiesta è stata motivata «dal suo desiderio di

crescere ancora nella vita sacerdotale, nel servizio alla Chiesa e al popolo di Dio». La rinuncia alla porpora è stata accettata da Papa Francesco.

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Il Colle solidale con la Polizia, verso la firma al Dl migranti

Mattarella sarebbe pronto a firmare il decreto che fissa i Paesi sicuri per effettuare i rimpatri dei migranti. Certo, ieri sera si aspettava ancora il testo ma a quanto pare le interlocuzioni tra gli uffici del Quirinale e Palazzo Chigi sono andate a buon fine con la sostanziale assunzione da parte del Governo del principio fissato dall’Europa - direttiva Ue e Corte di giustizia - che non sono sicuri quei Paesi dove parti del territorio non lo sono. Per questa ragione, infatti, sono stati depennati tre Stati e, dai 22 prima previsti, si è passati ai 19 indicati proprio per aver recepito quella pronuncia della Corte di giustizia europea. È vero che dal concetto di “sicuro” rimarrebbero esclusi criteri individuali, cioè determinate categorie di persone i cui rischi di rimpatrio si potranno valutare caso per caso. L’impostazione, però, ora appare più in linea con la normativa Ue.

Soprattutto quello che è sparito dalle intenzioni e dai testi - e che avrebbe costituito un vero punto di frizione con il Colle - è la sostituzione dei giudici di pace con i Tribunali ordinari nei provvedimenti di convalida dei trattenimenti. Insomma, le ipotesi più dirompenti nel rapporto con il Quirinale sono state accantonate - e mai arrivate - quindi la strada per la firma appare più libera. Il provvedimento, alla fine, non è andato oltre i confini segnati dall’Europa anche perché ha funzionato la cosiddetta collaborazione istituzionale tra Colle e Governo.

Così come c’è sintonia su un altro fronte che ieri si è acceso: quello del rapporto contro il razzismo e l’intolleranza del Consiglio d’Europa che mette all’indice le forze di polizia italiane. A contestare le accuse non è solo Meloni e la sua maggioranza ma Mattarella che ieri ha voluto dare pubblicamente la sua solidarietà al capo della Polizia Vittorio Pisani. E dal Colle fanno sapere di una telefonata in cui il presidente ha espresso «stupore» per le affermazioni di quel rapporto confermando la sua stima e vicinanza. Un messaggio tanto più credibile perché, come si sa, Mattarella in alcune circostanze non ha esitato a dire le sue perplessità. Accadde, per esempio, dopo uno scontro tra forze dell’ordine e studenti quando dichiarò che le manganellate sono una sconfitta dello Stato. In realtà, al Quirinale giudicano quel report discutibile, non supportato da una documentazione tale per accusare la polizia italiana. Esistono, quindi, ragioni di sostanza per bocciarlo. Ecco, si potrebbe dire che sia sui migranti che sulla Polizia, la sintonia cercata tra Mattarella e la premier non fornisce spunti di conflittualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

Il Consiglio d’Europa accusa i poliziotti, Meloni insorge

Migranti. Secondo la commissione Ecri in Italia le forze dell’ordine fanno profilazione razziale durante i controlli. La premier: «Serve rispetto». Ancora limature al decreto

Barbara Fiammeri

ROMA

L’accusa è pesantissima. In Italia le forze dell’ordine fanno profilazione razziale durante le attività di controllo, sorveglianza e indagine, soprattutto nei confronti della comunità rom e delle persone di origine africana. La denuncia arriva dall’Ecri, la Commissione anti razzismo e intolleranza del Consiglio d’Europa, nel suo ultimo rapporto dedicato all’Italia, aggiornato ad aprile 2024. La notizia viene resa pubblica in mattinata, quasi contestualmente alla diffusione del video con cui Giorgia Meloni celebra con manifesta «soddisfazione» per i risultati raggiunti in questi due anni di governo in cui dice di «non essersi mai risparmiata». Il clima, già teso per il decreto legge sui Paesi sicuri approvato lunedì e probabilmente non risolutivo, si arroventa ulteriormente.

Meloni attacca via social: «Le nostre Forze dell’Ordine sono composte da uomini e donne che, ogni giorno, lavorano con dedizione e abnegazione per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzioni. Meritano rispetto, non simili ingiurie». È una posizione che viene ribadita anche dal Capo dello Stato Sergio Mattarella nella telefonata che farà qualche ora dopo al Capo della Polizia, Vittorio Pisani, esprimendogli «lo stupore» per quelle accuse e ribadendo «stima e vicinanza» alle Forze dell’ordine. Durissimo il ministro dell’Interno. «Inaccettabile che un’organizzazione internazionale, di cui non tutti hanno ancora ben compreso il ruolo, insulti donne e uomini che con dedizione ogni giorno mettono a rischio la loro vita per garantire la sicurezza dei cittadini», scrive Matteo Piantadosi.

L’attenzione nel Governo, a partire dalla Premier, resta però concentrata sul decreto migranti approvato il giorno prima e il cui contenuto però non è stato diffuso neppure a tutti i ministri. Anche dopo il via libera sono infatti proseguite le interlocu-



AP

CARICHE AGLI STUDENTI

Pisa, indagati 10 poliziotti

Dieci poliziotti sono indagati dalla procura di Pisa per le cariche al corteo studentesco pro Palestina dello scorso 23 febbraio in città. Dei dieci agenti, sette all’epoca dei fatti erano in servizio al reparto mobile di Firenze mentre altri tre alla questura di Pisa. Per tutti le accuse sono eccesso colposo di legittima difesa e lesioni lievi colpose, e tra gli indagati figurano anche i responsabili di piazza dell’ordine pubblico. A svolgere le indagini sono stati gli stessi colleghi della Polizia: il Dipartimento sul decreto migranti approvato il giorno prima e il cui contenuto però non è stato diffuso neppure a tutti i ministri. Anche dopo il via libera sono infatti proseguite le interlocu-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Albania.
Lo sbarco a Bari, lo scorso 19 ottobre, dei primi 12 migranti che l’Italia aveva inviato al centro di asilo di recente apertura a Shengjin, in Albania

UE Al Parlamento europeo scontro tra Popolari e Socialisti sui centri di rimpatrio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Csm spaccato sulla tutela dei giudici Distinguo di Magistratura indipendente

stificato discredito nei confronti della magistratura».

Le firme raccolte sono 16, comunque la maggioranza del Consiglio, ma Magistratura indipendente prende le distanze. Per i sette consiglieri in quota Mi, infatti, la richiesta è irricevibile perché «manca la necessaria presa d’atto della inopportunità delle dichiarazioni pubbliche in precedenza rilasciate da un componente della sezione immigrazione, firmatario dei provvedimenti, con le quali era già stata più volte manifestata una precisa e netta posizione di contrarietà alla normativa da applicare». Dove il riferimento è alla giudice Silvia Albano, esponente di Md.

I consiglieri laici di centrodestra chiedono a loro volta di aprire una pratica sì, ma contro il sostituto procuratore della Cassazione Marco Patarnello che nei giorni scorsi postò un intervento sulla chat dell’Anm duramente ostile al premier Giorgia Meloni.

E se il documento sottoscritto dalla maggioranza invita a seguire la via delle ordinarie impugnazioni per contestare i provvedimenti sgraditi senza indulgere al dilugio delle toghe, il Viminale ha presentato ricorso in Cassazione contro le ordinanze dei giudici di Roma. Per l’Avvocatura generale le ordinanze sono viziata «per aver fatto mal governo delle norme che

regolano la designazione di Paese di origine sicura e soprattutto aver travisato il contenuto e la portata della sentenza della Corte di giustizia Ue del 4 ottobre 2024». Sentenza la cui forza vincolante per gli Stati Ue è stata ribadita ieri sera da un portavoce della Corte.

Per il ricorso del ministero degli Interni tuttavia, «il rinvio, contenuto nell’ordinanza in epigrafe, al paragrafo 68 della citata sentenza del 4 ottobre 2024 della Corte di giustizia Ue non pare dirimente, atteso che nello stesso non si affronta la possibilità di eccezioni relative a categorie di soggetti, ma si ribadisce unicamente il principio della inammissibilità di designazioni di Paesi di origine sicura che presentino eccezioni per alcune parti del proprio territorio». E, sottolinea il ricorso, il decreto del ministero degli Affari esteri, punto di riferimento per accertare la sicurezza del Paese di rimpatrio (il Bangladesh), era considerato “non a rischio”, su tutto il suo territorio nazionale. Insomma, nessuna eccezione territoriale, semmai a essere valorizzata dal giudice è stata l’asserita e per il Viminale più discutibile appartenenza dei migranti a categorie soggette a possibili discriminazioni, punizioni, torture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

Economia e politica internazionale

Harris e Trump a caccia dei voti decisivi tra latinos e afroamericani

Verso le elezioni Usa

Negli Stati contesi bastano poche migliaia di preferenze a determinare la vittoria

Il repubblicano era in Florida a corteggiare gli ispanici puntando sull'economia

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

Poche decine di migliaia di voti decideranno chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti. E i voti che faranno la differenza potrebbero essere quelli dei latinos, degli elettori con origini ispaniche: anche in Stati contesi dell'Ovest come Arizona e Nevada, anche nello Swing State più grande, la Pennsylvania. Mentre gli afroamericani potrebbero consegnare la vittoria alla democratica Kamala Harris o al repubblicano Donald Trump in uno Stato come il Wisconsin, potenzialmente determinante anche per la Casa Bianca.

Ieri Trump è stato accolto con calore dai grandi imprenditori latini a Doral, vicino a Miami. «Sono l'unico candidato che può riportare la prosperità in America», ha ripetuto l'ex presidente con un messaggio sem-

plice e diretto che ha trovato grande risposta in una platea amica, da sempre spostata verso destra. Nel suo lungo discorso, parlando a braccio, ha più volte insultato Harris: «Non abbiamo bisogno - ha detto - di un'altra persona con quoziente intellettivo così limitato alla Casa Bianca». E ha rilanciato la propaganda, senza fondamento, contro i democratici che «hanno riempito il Paese di immigrati pericolosi e terroristi». Ma Trump ha anche chiamato a raccolta, dalla Florida, gli ispanici di tutto il Paese, puntando sui valori tradizionali della famiglia e ancora di più sugli aspetti economici: «Con me i vostri salari erano migliorati, avevate un lavoro migliore e potevate permettervi una buona casa, poi - ha dichiarato - l'amministrazione di Joe Biden, con l'inflazione elevata, ha distrutto tutto».

Sono più di 36 milioni i potenziali elettori latinos, pari al 15% del totale degli aventi diritto di voto. E la campagna repubblicana sta cercando di

In Wisconsin la comunità nera potrebbe essere decisiva per la candidata democratica

conquistare spazio in questa comunità che negli Stati Uniti è tradizionalmente più vicina ai democratici, ma è in rapida crescita e potrebbe cambiare orientamento, soprattutto nella sua parte più giovane.

L'appartenenza etnica si mescola, ovviamente, con le idee politiche, le questioni sociali, con le difficoltà economiche della gente. Da Washington, in una lunga intervista andata in onda su Telemundo, la vicepresidente Harris ha proposto un programma economico focalizzato sulle necessità della comunità latina. Tre le misure principali per «stare al fianco - ha detto Harris - di chi vuole lavorare e fare impresa»: sostegno all'apprendistato regolare per raddoppiare in quattro anni gli attuali contratti fino ad arrivare a 1,2 milioni di contratti; accesso più facile ad alcuni posti di lavoro pubblici, con l'eliminazione del requisito di laurea; prestiti agevolati per le piccole imprese. «Siamo molto fiduciosi, queste politiche possono avere un notevole impatto, come lo hanno avuto nei focus group che abbiamo analizzato», spiega Matt Barreto, un esperto di sondaggi della campagna di Harris. «Sono misure che parlano in particolare agli uomini latinoamericani che desiderano avere successo e realizzare il sogno americano».

In modo abbastanza sorprendente Kamala Harris - la prima donna di colore ad avere la possibilità di diventare presidente - sta avendo qualche difficoltà nella comunità

APPELLO DEGLI ARTISTI: L'AI GENERATIVA CI MINACCIA
«L'uso non autorizzato di opere creative per la formazione dell'AI generativa è una grande quanto

ingiusta minaccia per i mezzi di sussistenza delle persone dietro quelle opere e non deve essere consentito». È il senso della dichiarazione-appello firmata da oltre 6.500

persone, in gran parte musicisti, scrittori, attori, artisti, fotografi e altro ancora, compresi autori vincitori del Nobel, attori vincitori dell'Oscar e compositori vincitori di Oscar



Wisconsin. Kamala Harris a un evento elettorale a Brookfield

GLI ULTIMI SONDAGGI

Harris in vantaggio nel Paese

La candidata democratica Kamala Harris è avanti - per 46% a 43% - su Donald Trump a livello nazionale, secondo l'ultimo sondaggio Reuters/Ipsos diffuso ieri. Harris aveva un vantaggio di tre punti anche nel sondaggio (45% a 42%) di una settimana fa, sempre dentro il margine di errore.

Gli elettori hanno una visione negativa sull'economia e sull'immigrazione, e generalmente sono più favorevoli all'approccio di Trump su queste questioni. Per gli elettori, l'economia e l'immigrazione, insieme alle minacce alla democrazia, sono i

problemi più urgenti del Paese.

Sette Stati quasi imprevedibili

Secondo l'analisi dei flussi elettorali realizzata da Washington Post/Schar School, nei sette Swing State la sfida è serratissima. Harris è in testa in Georgia (con il 51% contro il 47%), mentre Trump è avanti in Arizona (con il 49% contro il 46%). La candidata democratica è in lieve vantaggio anche in Pennsylvania, Michigan e Wisconsin (con margini però inferiori al punto percentuale). Trump è in testa anche nella Carolina del Nord. Nel Nevada i due candidati sono invece alla pari.

Aeroporto Tripoli: lavori bloccati dalle imprese, appello al Governo

Libia

Le autorità libiche hanno fermato i pagamenti al consorzio di aziende italiane

Carlo Marroni

È un gruppo di imprese italiane che deve realizzare una struttura strategica per il nostro paese, il nuovo aeroporto internazionale di Tripoli. Ma l'opera - già realizzata per oltre metà - dall'inizio della scorsa estate è di fatto ferma a causa del blocco dei pagamenti da parte delle autorità libiche, il Governo di Unità Nazionale. Il consorzio italiano Aeneas, che nel 2017 si è aggiudicato il contratto, ora sollecita una decisione per portare a termine i lavori.

Elio Franci, imprenditore nel campo aeronautico con alle spalle opere realizzate in oltre 40 aeroporti nel mondo e presidente del consorzio, spiega che il blocco dei pagamenti è avvenuto «senza preavviso e senza motivo apparente», quando mancavano in tutto 7-8 mesi alla fine dei lavori. I lavori - del valore di 79 milioni, poi saliti a 96 a causa dell'aumento vertiginoso dei materiali dopo il Covid - sono iniziati nel 2019, anche se poi per qualche mese si sono interrotti per l'assedio di Tripoli da parte del Lybian National Army del generale Haftar. Ripresi successivamente e anche in parte finanziati direttamente dal consorzio che ha anticipato una parte degli importi, ora i finanziamenti previsti dal contratto sono bloccati: «Siamo in una fase di stallo» dice Franci, che aggiunge come sia emerso anche il problema di un potenziale subentro nella realizzazione da parte di un subappaltatore locale. Insomma una serie di problemi, anche se «siamo sempre ottimamente

supportati e seguiti dalla Farnesina e dall'Ambasciata d'Italia».

Il progetto prevede la realizzazione di due terminal - uno nazionale e uno internazionale - per complessivi 30mila metri quadrati, in grado di gestire circa sei milioni di passeggeri all'anno. Nella sua visita del maggio scorso Giorgia Meloni ha ribadito la portata strategica dell'opera - e lo confermano gli interventi sia di Enav che di Enav - e prima di lei, ricorda Franci, anche Paolo Gentiloni e Mario Draghi erano intervenuti attivamente per tutelare gli interessi italiani. Franci ha scritto la scorsa settimana una lettera al premier Meloni per aggiornarla sulla situazione e chiedere un suo intervento sulle autorità libiche, al più alto livello politico, con l'obiettivo di sbloccare questa situazione di impasse e confermare la priorità strategica attribuita dal governo italiano alla realizzazione e ultimazione del nuovo aeroporto da parte del consorzio Aeneas.

Il prossimo vertice economico Italia-Libia previsto a Tripoli a fine ottobre è al riguardo un'occasione decisiva e da non perdere. Se il lavoro finora realizzato dal consorzio venisse pregiudicato per ragioni di equilibri interni alla Libia, questo costituirebbe indubbiamente un grave danno di immagine per la Libia agli occhi della comunità imprenditoriale internazionale ed italiana in particolare.

Del dossier si parlerà certamente nel prossimo Business forum italo-libico in programma a Tripoli per il 29 ottobre, dove potrebbe partecipare la premier Meloni, occasione considerata quindi decisiva. All'evento saranno presenti 40-50 aziende di piccole e me-

La questione verrà affrontata nel vertice bilaterale di fine ottobre a cui dovrebbe partecipare anche Meloni

die dimensioni. Se la premier dovesse andare - ancora non è confermata l'agenda - sarebbe la quarta missione da quando è a Palazzo Chigi. Per i lavori è stato assunto personale locale, circa 300-350 persone, cui si aggiungono sette unità dirette del consorzio. Franci ricorda che sono stati attivati corsi di formazione per preparare il personale locale: «Li seguiremo nei prossimi due anni per un avvio efficiente del sistema, seguendo un approccio che applichiamo regolarmente in altre divisioni».

L'aeroporto è un elemento fondamentale per il rilancio delle relazioni economiche, oggi concentrate negli accordi di Eni in campo energetico, «mentre serve una porta d'ingresso agevole per tutto il mondo delle piccole e medie imprese» aggiunge Franci. Dopo la distruzione dell'Aeroporto internazionale nel 2014 i voli sono stati concentrati nello scalo militare di Mitiga dove, dallo scorso settembre è stato ripristinato un collegamento diretto tra Roma e Tripoli: l'Italia è l'unica nazione dell'Europa continentale a operare voli diretti verso la Libia, e il prossimo passaggio potrebbe essere l'avvio di un volo Ita, che aprirebbe la Libia verso una rete di hub fondamentali per la sua proiezione internazionale. «Ma - osserva Franci - i potenziali partner economici potrebbero percepire negativamente l'impossibilità del consorzio italiano Aeneas di concludere lavori previsti dal contratto a causa di problemi finanziari. Se il lavoro finora realizzato dal consorzio venisse pregiudicato costituirebbe indubbiamente un grave danno di immagine per la Libia agli occhi della comunità imprenditoriale internazionale ed italiana in particolare. Al contrario se il progetto andasse rapidamente a buon fine con la consegna dello scalo "chiavi in mano", la Libia amplierebbe in modo esponenziale i suoi collegamenti internazionali».

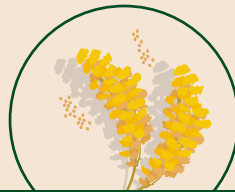
La questione verrà affrontata nel vertice bilaterale di fine ottobre a cui dovrebbe partecipare anche Meloni

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

DALLE RICERCHE ANTICADUTA

MiglioCres®
Miglior Crescita

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.



MIGLIO

ORTICA

ZINCO E SELENIO
METIONINA
RAME E CISTEINA

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2024 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata equilibrata ed un sano stile di vita.

MiglioCres® è distribuito da F&F srl - 06/9075557 - mail: info@fetsrl.eu



Disponibile anche per uomo con Serenoa Repens



CHERATINIZZANTE.

Apporto di Oligoelementi, PICCOLE GRANDI SOSTANZE MINERALIZZANTI.

FORZA E DENSITÀ dei capelli
Benessere di cute ed unghie
LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

In Farmacia e Erboristeria

www.migliocres.it

Commenti



LO STUDIO
L'articolo in pagina è tratto dal quinto capitolo, intitolato *Le nuove minacce militari e le possibili soluzioni: l'uso dei droni, la guerra cyber e la guerra nello*

spazio, tratto dal Rapporto Aspen *La battaglia di Pavia e il futuro della difesa europea (1525-2025)*. La versione integrale è disponibile su www.aspeninstitute.it.



Nella regione di Zaporizhzhia. Un militare ucraino trasporta un drone con un lancigranate portatile

L'Intelligenza artificiale è strategica per affrontare le nuove minacce militari

Rapporto Aspen

Andrea Gilli, Mauro Gilli e Nicolò Angelini Bufalini

Il dominio militare è stato storicamente caratterizzato dall'essere un terreno fertile per l'innovazione poiché la capacità di innovare le operazioni militari costituisce uno dei vantaggi che forze armate che si contrappongono possono mettere a frutto per ottenere la superiorità e la vittoria. La storia militare è in effetti costellata da innovazioni che hanno spesso, e sempre più frequentemente con la crescita delle capacità tecnologiche, riguardato gli equipaggiamenti prima ancora che la strategia e la dottrina, la cui evoluzione è stata, anzi, spesso costruita proprio sulla disponibilità di nuovi sistemi di attacco o difesa o informazione. La battaglia di Pavia, che ricordiamo con questo rapporto, è stata essa stessa un esempio di questa situazione, in cui, come già più volte menzionato, per la prima volta l'arma da fuoco fu usata in una campagna militare con effetti devastanti sulla cavalleria pesante, rappresentata dalla nobiltà guerriera dell'epoca. Osservata dal punto di vista di uno stratega di Francesco I l'arma da fuoco si sarebbe dovuta considerare una nuova minaccia militare e si sarebbero dovute sviluppare dottrina e tattiche per evitare che questa minaccia potesse in effetti cambiare concretamente le sorti di una battaglia. *Mutatis mutandis* questa è la situazione in cui oggi ci si trova. Molte nuove minacce, determinate da uno sviluppo che vede alcune tecnologie “emergenti e dirompenti” prendere vita sotto forma di nuovi sistemi o strumenti offensivi, sono rese evidenti dal loro concretizzarsi in operazioni all'interno del

conflitto russo-ucraino o di altri conflitti regionali, sia in un contesto pienamente militare sia in un contesto di natura ibrida. Ovviamente la risposta a minacce tecnologiche è spesso essa stessa tecnologica e quindi esploreremo nel seguito come le contromisure verso alcune minacce siano le stesse tecnologie applicate però a scopo difensivo. Tra le nuove minacce, variamente legate al mondo delle tecnologie sviluppate negli ultimi decenni, approfondiremo alcuni temi: i droni; le armi ipersoniche; le armi ad energia diretta; le operazioni cyber e spaziali; l'uso dell'Intelligenza artificiale. [...]

L'Intelligenza artificiale
Un'ulteriore tecnologia “dirompente”, universalmente riconosciuta come un moltiplicatore di effetto applicabile a tutte quelle elencate, è l'Intelligenza artificiale (Ia), che può consentire, ad esempio, di adeguare l'azione al contesto specifico in cui un drone si trova ad operare o di creare attacchi cyber realizzati con velocità e molteplicità molto maggiore di quanto realizzabile con strumenti gestiti da un operatore umano, sino al tema oggetto di specifica attenzione per le implicazioni di natura etica ed operativa, dei sistemi d'arma interamente autonomi, i cosiddetti Aws (Autonomous Weapon Systems). Quest'ultimo argomento è estremamente delicato e controverso, visto che, nonostante molti anni di discussioni a livello dell'Onu, anche la definizione di Aws è ancora incerta e oscilla tra estremi molto distanti a

seconda di chi la propone. La Croce Rossa Internazionale sostiene, ad esempio, che un Aws è qualunque sistema possa effettuare un attacco sulla base di un profilo generale (ad esempio, qualsiasi “carro armato”, invece di “uno specifico carro armato”) e propone di vietare qualunque Aws che possa attaccare una persona. Il ministero della Difesa del Regno Unito alza di molto l'asticella sostenendo che sono Aws solo sistemi che identificano, scelgono e attaccano un bersaglio senza “coinvolgimento umano appropriato al contesto”, posizione condivisa dal Pentagono che parla di “livello appropriato di giudizio umano”. Partendo nel ragionamento dai termini più generali, le attività che possono trarre grande beneficio dall'uso dei sistemi di Ia dell'attuale generazione (che si basano su tecniche di *Machine learning* e reti neurali con milioni di parametri), sono quelle che richiedono:
a. L'analisi di una grande quantità di dati
b. L'analisi in tempo reale di flussi di dati continui
c. Decisioni basate su correlazioni multiple di dati molteplici.
Molteplici sistemi di Difesa ricadono entro le categorie sopraindicate, per esempio le prime due possono abilitare una condizione di “superiorità informativa” nell'ambito di una *situational awareness*, mentre la terza, cioè la capacità di correlare sempre più informazioni in maniera significativa al fine di prendere decisioni più velocemente o più in profondità, ossia tenendo in considerazione un maggior numero di scenari multipli e/o alternativi, è la funzione principale richiesta per supportare il Comando e Controllo in un ambiente multi-dominio. In un contesto bellico, quindi, disporre di funzioni Ia che consentono di eseguire il classico ciclo OODA87 più velocemente o più approfonditamente consente un chiaro vantaggio, soprattutto se si è in grado, ad esempio mediante tecniche EW o Cyber, di danneggiare o rallentare un pari utilizzo di tecniche di Ia da parte dell'oppositore.

Le sfide etiche
Per quanto riguarda le sfide etiche generate dall'Ia sono stati proposti molti *framework* che le affrontano, tenendo conto non solo del tema etico di per sé, ma anche della sua traduzione in algoritmi. Secondo varie ricerche, le dimensioni considerate nei vari *framework* possono essere raggruppate in varie categorie: (a) Benefici per il pianeta e l'ambiente (*beneficence*); (b) Robusto e sicuro (*non-maleficence*); (c) Rispettoso dei valori umani (*autonomy*); (d) Giusto (*justice*); (e) Spiegabile, responsabile e comprensibile (*explicability*). Queste categorie trovano, per evidenziarne il collegamento con il contesto militare, una diretta corrispondenza con i sei Principi di uso responsabile dell'Ia nella Difesa promulgati dalla Nato: Lawfulness (a), Responsibility and Accountability (c), Explainability and Traceability (e), Reliability (b), Governability (b), Bias Mitigation (b e d), come ribaditi nella recente Nato's revised Artificial Intelligence (Ai) strategy. L'importanza relativa dei differenti principi può variare a seconda della tipologia di uso dell'Ia. Ad esempio, per gli Aws la “autonomy” dovrebbe essere la caratteristica più importante (ossia, nessuna azione è intrapresa contro i valori umani senza assicurarsi, ad esempio, che siano applicate tutte le considerazioni opportunamente previste da chiare regole di ingaggio, o senza una decisione finale presa da un agente umano), mentre per il Comando e Controllo la “non maleficence” dovrebbe essere la caratteristica più importante (ossia, il supporto decisionale che è offerto agli agenti umani dovrebbe essere privo da pregiudizi e alterazioni, non manipolato o corrotto da interventi malevoli). Quale ulteriore punto di contatto con le tecnologie

prima menzionate, dobbiamo ricordare che in tutti i casi, la sicurezza dell'Intelligenza artificiale da un punto di vista cyber (nel suo design, addestramento e operazioni) è di primaria importanza per garantire che si comporti in accordo a come è stata disegnata ed addestrata. Questa chiara priorità è, tra l'altro, un evidente segnale della necessità di disporre di un adeguato livello di controllo sulla tecnologia in oggetto (quello che viene, in altri contesti, definito come “sovrantà tecnologica”) e, di conseguenza, di devolvere ad esso l'attenzione ed i fondi adeguati. Questo contesto ha visto, ad esempio, i fondi stanziati dal Dipartimento della Difesa statunitense raddoppiare tra il 2022 e il 2024, arrivando a costituire circa 1% della spesa in R&S del Pentagono, sicuramente poco in termini relativi, ma certamente non trascurabile in termini assoluti vista l'entità della spesa statunitense in R&S per la Difesa (0,3% del Pil Usa), particolarmente se confrontata con l'analogha spesa europea.

Innovazione e Difesa
Il breve excursus appena effettuato attraverso le nuove tecnologie applicate ai vari domini di operazione rende evidente alcuni aspetti particolari dell'attuale fase dell'innovazione nel mondo della Difesa. Da un lato, alcune delle nuove tecnologie militari rimangono estremamente sofisticate e non alla portata di qualunque attore si affacci all'orizzonte geostrategico: tra queste possiamo certamente indicare le armi ipersoniche, le armi a energia diretta e gli assetti spaziali. Dall'altro alcune tecnologie possono essere derivate da applicazioni civili – anche se con maggiore o minore grado di sofisticazione e complessità – e sono quindi alla portata di attori statuali e anche non statuali, incrementando il rischio causato da tensioni e attriti a livello locale: tra queste possiamo annoverare le tecnologie digitali, inclusa l'Ia, e cyber e, almeno per le classi meno sofisticate, i droni, che hanno forzato, in vari contesti, una “democratizzazione” del campo di battaglia, annullando *de facto* la tradizionale superiorità sia aerea che navale.

In aggiunta a questa asimmetria “orizzontale” nei nuovi sistemi di attacco, si aggiunge un'asimmetria “verticale” nei sistemi di difesa, per cui l'attaccante dispone sovente di un vantaggio di natura economica o quantitativa. Questo si può verificare, ad esempio, nel caso, già ricordato, del contrasto a droni di costo limitato con costosi missili terra-aria oppure nel caso di attacchi cyber che richiedono ai difensori di un'infrastruttura la corretta gestione di migliaia di punti di accesso e di sistemi di protezione onde evitare che un attacco ne violi anche uno solo, inserendosi in questo modo nel sistema protetto. Le asimmetrie menzionate sono però controbilanciate dalla pervasività del digitale e dalla nuova capacità di gestire la raccolta e l'elaborazione, distribuita e centralizzata, di dati in tipologia, volumi e velocità sinora impossibili. Ciò abilita un nuovo tipo di simmetria, quella della capacità operativa multi-dominio in cui un sempre maggiore grado di coordinamento delle operazioni tra sistemi eterogenei renderà possibile una sempre maggiore efficacia degli stessi, adattando rapidamente le operazioni all'avversario e a un contesto conosciuto e analizzato in modo sempre più pervasivo. Lo spazio delle nuove minacce militari e delle relative soluzioni, nel contesto dello sviluppo delle nuove tecnologie “emergenti e dirompenti”, potrà quindi divenire un nuovo tipo di teatro operativo, definito dalla superiorità informativa e dominato dalla massima interoperabilità, abilitata dall'Ia ed accresciuta dal progressivo incremento di funzioni autonome.

(In collaborazione con Leonardo e Marina Militare)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

Norme&Tributi

Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.

Focus

Documenti

QUALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI

LA FOTOGRAFIA DELLA PA

La Relazione annuale del CNEL sui servizi pubblici dipinge un quadro fatto di contrasti: accanto a buone pratiche e miglioramenti, emergono ancora fragilità storiche e divari territoriali e sociali. Positivi gli indicatori di benessere relativi alle speranze di vita e alla salute degli anziani. Cresce il livello di risorse finanziarie per la protezione sociale, la prevenzione sanitaria e i servizi all'infanzia e migliora il livello di istruzione. Tuttavia, restano sfide importanti: investimenti sotto la media europea, come quelli per i servizi per la prima infanzia, criticità nel trasporto pubblico o il fenomeno della perdita di acqua per gli usi domestici. Ancora evidenti, inoltre, le disparità regionali che colpiscono i soggetti con maggiori problemi economici e sociali.

Scopri il mondo dei Focus di Norme e Tributi. Inquadra il QRCode o visita ilssole24ore.com/ebook

Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

SPECIALE

RELAZIONE CNEL

SUI SERVIZI

PUBBLICI

PER L'ANNO 2024

Dallo sviluppo sostenibile alla trasformazione digitale, dai concorsi al lavoro, dalla sanità all'educazione, dalla lotta alla corruzione alla tutela dell'utente: la fotografia della Pubblica Amministrazione

Il ministro per la Pubblica Amministrazione

Zangrillo: fattore umano e valorizzazione del merito per modernizzare la PA

Il presidente del CNEL

Brunetta: irrobustire i servizi con una nuova cultura della manutenzione

A informazione dei lettori, Sole 24 Ore ha organizzato il ciclo della ricerca sociale "Qualità della vita". La prima indagine è di riferimento degli utenti. Presidenti e dirigenti sono chiamati a rispondere a due quesiti: "Quali sono le sfide più importanti per la Pubblica Amministrazione?" e "Quali sono le soluzioni più efficaci?".

Il ciclo della ricerca sociale "Qualità della vita" è organizzato da Sole 24 Ore e dalla Pubblica Amministrazione. Le indagini sono condotte da ISTAT e pubblicate su www.ilssole24ore.com.

Il Sole 24 Ore

24/10/2024

Il Sole 24 Ore

24/10/2024

IN EDICOLA

GIOVEDÌ

24 OTTOBRE

CON IL SOLE 24 ORE.

ilssole24ore.com